ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 20 Novembre 1907 — NUM. 322

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3a pagina — Piccola Cronaca, la 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

SETTE PER CENTO.

Pochi degli uomini d'affari che governano il movimento alla Borsa di Londra hanno assistito ad un rialzo dello sconto formidabile, come quello oggi adottato dalle Banche ufficiali inglesi. Bisogna difatti risalire a trentaquattro anni fa, al settembre 1873, per ritrovare il 7 % alla Banca d'Inghilterra. Anzi, in quell'epoca, si ebbe una posizione ancora più tesa: perchè il 1.o novembre il prezzo del denaro saliva all'8, e il 7 novembre al 9 %.

Il ricordo non è intempestivo, poichè anche nel 1873 le difficoltà del mercato europeo derivavano, precisamente come ora, da quell'eccesso di speculazione negli Stati Uniti che trovò il suo punto culminante nel celebre fallimento di Jay, Cok and C.o, di New York. Il che dimostra una volta di più che, per i borsisti, la storia non è ancora la «magistra vitae».

Tutti gli eccessi, tutti gli errori che preparano, accompagnano e seguono una crisi, si sono ora riprodotti, con una fedeltà che manderà in estasi i sostenitori dei «ricorsi storici» anche nell'economia, ma che non può non venire severamente giudicata da quanti vorrebbero por fine a queste periodiche e impunite filibusterie nelle tasche altrui.

Quali i principî e le caratteristiche della odierna crisi americana, di questa crisi che ha sconvolto con violenza non ancora udita il già sì [illegible] mercato di New York?

Prima di scendere all'esame parziale, anticipiamo una ragione di ordine generale. Già in tempo utile, lo scorso anno e nei primi mesi di questo, la *Stampa* studiava l'andamento monetario ed industriale del mercato mondiale e, pur trovandolo assiso su basi serie e solide, tali da giustificarne lo sviluppo prosperoso, poneva in guardia contro gli eccessi che accompagnavano questa salute pletorica e lanciava essa pure — insieme con le più reputate riviste — il mònito di [illegible] le vele.

Malgrado la strabocchevole produzione aurifera del 1906, gli affari avevano assunto tali proporzioni che il risparmio del mondo civile non bastò a fronteggiarlo. Noi oggi possiamo, sulla scorta dell'*Economiste Français*, porre in cifre questa affermazione, omai ripetuta da tutti gli uomini d'affari. La seguente tabella ci dà infatti la somma approssimativa del risparmio del mondo civile, investito in titoli d'ogni genere negli ultimi 36 anni:

(*In miliardi di lire*).

Anni	Emissioni	Anni	Emissioni
1871	15,6	1872	12,6
1873	10,9	1874	4,2
1875	1,7	1876	3,7
1877	7,0	1878	4,6
1879	9,4	1880	5,5
1881	7,2	1882	4,3
1883	4,2	1884	4,9
1885	2,9	1886	6,7
1887	5,8	1888	7,9
1889	12,7	1890	8,1
1891	7,6	1892	2,3
1893	6,0	1894	17,8
1895	6,5	1896	16,7
1897	9,6	1898	10,5
1899	11,3	1900	11,9
1901	9,9	1902	21,9
1903	18,1	1904	14,4
1905	19,1	1906	26,5

Di questi 26,5 miliardi, 10 riguardano titoli emessi per conversione di titoli antichi, 6 miliardi e 142 milioni sono prestiti di enti pubblici, 2.304 milioni titoli di istituti di credito, 7.704 milioni infine rappresentano valori di ferrovie e di Società industriali diverse.

Ora, questo enorme, spaventevole inghiottimento di miliardi superava di gran lungo ogni potenzialità di accumulazione privata. Il risparmio mondiale è valutato in 11.5-12 miliardi all'anno. Tutta l'eccedenza quindi non poteva consistere che in una inflazione artificiosa di titoli, in base ad una insensata speculazione. E a tanto era giunta l'insania, che le Compagnie ferroviarie americane, nei loro prospetti pel corrente 1907, avevano annunciato di volere per questo solo anno investire 10-11 miliardi di nuovo capitale unicamente nelle linee degli Stati Uniti.

Ma, col principio dell'anno, incominciava la reazione. Le Società ferroviarie americane, che avevano preparato le loro enormi emissioni, incominciarono a notare non spiacevole sorpresa che il mercato rifiutava di deglutire il nuovo *stock* di titoli, sia sotto forma di azioni, che di obbligazioni. Se vollero trovar danaro, si videro costrette a emettere buoni rimborsabili entro due o tre anni, all'elevato tasso del 5 % e più.

Quasi questo indice eloquente non bastasse, a New York si verificano due crisi passeggiere, l'una in marzo, l'altra in agosto. Ma la rapidità con cui esse vennero composte, tolse ogni efficacia all'avvertimento. Il consolidamento relativo dei prezzi ristabilitosi in settembre, malgrado che essi rimanessero dal 20-40 % al disotto del livello di gennaio, rianimò le speranze degli speculatori, i quali, malgrado i saggi avvisi dell'alta Banca, si lanciarono con novello ardore alla riconquista delle posizioni perdute, specialmente nei valori ferroviari, del ferro e del rame.

Oramai la spinta era data: nessuna forza più poteva trattenere gli eventi. Al momento dei raccolti, il bisogno di danaro spinge alle realizzazioni. Primo, la piazza di Amsterdam denunzia eloquentemente un eccesso di valori americani: segue, a metà ottobre, il mercato di Londra. Il malessere incominciava già a farsi acuto, già la «Mercantile National Bank» aveva dovuto venire salvata artificialmente, a patto che espellesse dal suo seno quegli amministratori che troppo l'avevano lanciata nella speculazione dei valori cupriferi, quando, d'improvviso, il 20 ottobre, la «National Bank of Commerce» di New York dichiara che essa intende cassare dal rappresentare alla «Clearing House» (Stanza di compensazione) il Knickerboker Trust.

Per i lettori non esperti della terminologia d'affari inglesi, avvertiamo che qui il nome di *Trust* non ha nulla in comune coi grandi Sindacati industriali, pei quali si usa lo stesso vocabolo. Il termine «trust» è qui impiegato nel suo significato primitivo: di Società che amministra fondi ad essa affidati dalla fiducia dei privati. Questi «trust» quindi fanno certe operazioni bancarie senza essere banche, senza poter emettere biglietti, ma, in compenso, senza andare soggetti alla legislazione in materia. Principalmente essi ricevono depositi e aprono conti correnti, danno dei libretti di *chèques* e distribuiscono interessi sui conti correnti stessi, contrariamente a quanto fanno le banche americane ordinarie.

Il pericolo di questi Istituti consiste precisamente nella illimitata libertà in cui li lascia la legislazione. Non costretti a tenere riserva alcuna, spinti dalla concorrenza reciproca ad allettare i clienti con alti dividendi, queste «Trust Companies» compiono naturalmente le operazioni più rischiose. La loro tendenza è di immobilizzare fondi, che invece dovrebbero tenere pronti e disponibili, o, in tempi di *booms*, di prestare senza margine sufficiente su titoli esposti a fluttuazioni considerevoli.

I *Trusts* di questo genere prosperano agli Stati Uniti, dove il risparmio privato è molto più audace del nostro e dall'esempio che viene dall'alto è indotto a cercare le vie dei rapidi guadagni. Ciò è dimostrato dal quadro seguente, che dà il capitale, gli utili accumulati e i depositi delle 37 principali «Trust Companies» di New York alla fine dello scorso settembre:

(*In migliaia di dollari*).

Trust Companies	Capitale	Utili accumul.	Depositi
Astor Trust Co.	1.250	939	8.965
Bankers' Trust Co.	1.000	1.375	23.861
Bowl'g Green Tr. Co.	1.000	3.198	15.609
Broadway Trust Co.	700	429	3.532
Carnegie Trust Co.	1.500	937	5.923
Central Trust Co.	1.000	15.796	42.137
Columbia Trust Co.	1.000	1.174	6.816
Commercial Trust Co.	500	300	4.143
Empire Trust Co.	500	1.101	9.077
Equitable Trust Co.	3.000	10.352	17.381
Farmers'l et Tr. Co.	1.000	7.430	81.772
Fidelity Trust Co.	750	800	3.000
Fifth Ave. Trust Co.	1.000	1.843	17.532
Fulton Trust Co.	500	765	7.423

Trust Companies	Capitale	Utili accumul.	Depositi
Guaranty Trust Co.	2.000	6.488	41.996
Guardian Trust Co.	500	227	4.185
Hudson Trust Co.	1.000	108	2.065
Italian-Amer. Trust Co.	500	78	1.560
Knickerbocker Tr. Co.	1.200	5.707	62.114
Lawy's Tit In et T. Co.	4.000	6.050	8.524
Lincoln Trust Co.	1.000	704	22.100
Manhattan Tr. Co.	1.000	2.120	10.979
Mercantile Trust Co.	2.000	7.140	35.227
Metropolitan Trust Co.	2.000	7.345	23.747
Matron Trust Co.	2.000	6.406	43.711
Mutual Alliance Tr. Co.	500	377	5.703
N-Y Life Ins. et T. Co.	1.000	3.250	33.851
New York Trust Co.	3.000	11.027	33.518
Standard Trust Co.	1.000	1.553	12.884
Title Guar. et Tr. Co.	4.375	7.866	27.495
Trust Co. of Amer.	2.000	10.432	64.154
Union Tr. Co. of N. Y.	1.000	7.893	48.231
U. S. Mort. et Tr. Co.	2.000	4.650	30.362
U. S. Tr. Co. of. N. Y.	2.000	13.557	58.304
Van Norden Tr. Co.	1.000	1.320	8.102
Washington Tr. Co.	500	1.124	9.798
Windsor Trust Co.	1.000	501	11.163

Come si vede, fra queste Compagnie la *Knickerbocker* occupava una posizione considerevole. Con 6 milioni di capitale, essa contava 312 milioni di depositi e aveva recentemente portato il dividendo dal 40 al 50 %.

E' quindi facile immaginare il terrore che si sparse fra i depositanti di essa, quando la deliberazione della «National Bank» fu resa di pubblica ragione, con l'aggiunta che il direttore aveva rassegnate le dimissioni. Il 22 ottobre la folla di depositanti fece un *run* agli sportelli del *Knickerboker Trust*. Il Raffalovich, nell'*Economiste Européen*, racconta la drammatica scena, che rievoca gli annali della rue Quincampoix, ai tempi di Giovanni Law. Fin dalle prime ore del mattino i depositanti, in massima parte donne, si accalcavano nella 5.a Avenue, dove l'istituto ha la sua sede, chiedendo a grida altissime e minacciose la restituzione dei loro depositi. Tale restituzione incominciò infatti, ma, dal modo voluiamente prolisso con cui vi si procedeva, chiaro appariva che la Compagnia si trovava senza risorse. Difatti, a mezzogiorno e mezzo, gli amministratori facevano chiudere gli sportelli. I depositanti, resi furibondi, si precipitarono contro gli sportelli: per difenderli, fu necessario l'intervento della Polizia.

Intanto le notizie, giungendo alla Borsa, la gettavano in un panico disastroso. La Casa Mayer e C., che operava sopratutto in titoli Delaware e Hudson, consegnava il bilancio, dichiarando un passivo di 6 milioni di dollari.

La notte dal 22 al 23 ottobre fu mortale di angoscia per mezza, si può dire, popolazione di New York. All'alba del 23, il *run* si dichiarava su una consorella della Compagnia fallita, sulla «Trust Company of America». Questa però ricevè in tempo utile i soccorsi di Morgan, rimborsa in quel giorno circa 40 milioni di lire, e per tal guisa calma i depositanti e si salva. Vittoria sanguinosa però: perchè in quei giorno tutti i corsi precipitavano e in Borsa i prestiti a breve scadenza salivano dal 70 al 100 % di nonuo tasso!

Ecco una tabella, che permette di giudicare dell'entità del ribasso:

	Primi mesi 1907	Aprile 1907	24 ottobre
Atchison	108 1/4	81 3/4	72
Baltimore and Ohio	122	97	78
Chicago, Mil. and Saint Paul	157 1/2	117 1/2	100 1/2
Erie	44 1/8	15	17
Great North. Preferred	189 3/4	114	108
Louisville and Nashville	145 1/2	103	93
Missouri Pacific	93 3/4	63	48
Northern »	189 1/2	113	100 1/2
Pennsylvania	141 7/8	114 3/4	114
Reading	139 1/8	85 1/4	70 1/2
Southern Pacific	95 1/4	73 3/4	63 1/4
Southern Railway Preferred	94 1/2	50 1/8	37 1/4
Union Pacific	183	120 1/2	100
Amalgamated Copper	121 7/8	65	41 3/4
Am. Smelt. and Refin.	155	59	64 1/2
Brooklyn Rapid Tr.	83 5/8	37 1/4	30
Consolidated Gas	140 1/4	99 1/2	81
General Electric	165	100	85 1/2
Interborough Metropolit.	39	8	6
U. S. Steel	50 3/8	29 1/8	22
U. S. Steel Preferred	107 3/4	81 1/8	82 3/8

In vista di questi corsi, che minacciavano un crollo generale, tutta l'alta finanza americana corse rapidamente e cordialmente ai ripari. Il segretario del tesoro, Cortelyou, fece depositare nelle Banche 200 milioni di fondi del tesoro. Pierpon Morgan anticipò 125 milioni e 50 ne sborsò Rockefeller. Tutti i gruppi finanziari che disponevano di danaro liquido lo misero a disposizione delle Banche.

Con tutti questi rapidi e formidabili sforzi, però, fu impossibile evitare gravi sinistri. Il 25 ottobre ben otto Banche, di cui una nazionale importante, la «First National Bank», di Brooklyn, chiudevano i loro sportelli a New York. Altre minori le seguirono. A Pittsburg, il grande centro metallurgico, la «Westinghouse Electric And C.o», dovette chiedere un amministratore giudiziario.

Si sperava che la crisi almeno non si sarebbe estesa alla parte occidentale degli Stati Uniti, dove gli organismi del credito hanno più salda compagine. Ma fu vana speranza. Alla fine di ottobre tutte le Banche di Oklahoma City chiudevano contemporaneamente gli sportelli, e l'esempio veniva seguito in più Stati del sud-ovest. La ragione dipendeva dal fatto che le grandi Banche di Kansas City e di San Luigi rifiutavano di mandare danaro, nel timore non infondato di restarne prive esse medesime. Allora, la crisi si dilata fulminea: come una scintilla elettrica, attraversa gli Stati Uniti in tutta la loro larghezza e giunge a San Francisco. Il governatore della California è costretto a proclamare più giorni come festivi, il che equivale ad una moratoria imposta per decreto pubblico. Le Compagnie d'assicurazione si trovano costrette a concedere un mese di dilazione per il pagamento dei premi a tutti i loro abbonati. Le «Clearing Houses», di Boston, di Filadelfia, di Chicago, ecc., seguono l'esempio di quella di New York, emettendo dei certificati per sostituire nei pagamenti la moneta, che è scomparsa dal tutto. Che più? Persino per pagare gli operai, molte Ditte oggi ancora si trovano costrette a ricorrere agli *chèques* di piccolo taglio.

Segno evidente questo che i 500 e più milioni dati dal Tesoro e dall'Alta Banca americana e i 150 milioni e più in oro, inviati dalle casseforti europee, sono stati bevuti, come acqua dall'arena del deserto, dall'insaziato mercato nord-americano, non già per provvedere ai bisogni di una circolazione ritornata allo stato normale, ma unicamente per far fronte alle prime indeclinabili necessità di una crisi, che, ove abbandonata a sè stessa, avrebbe gettato tutto il mondo economico in un baratro di cui è impossibile misurare il fondo.

***

Questa la succinta cronistoria delle giornate d'ottobre. Essa, ed essa sola, è più che sufficiente per spiegare il 7 % dello sconto alla Banca d'Inghilterra, il 7 1/2 della Banca imperiale di Germania e le misure precauzionali di quella di Francia, per impedire l'impressionante drenaggio d'oro verso il nuovo continente. Tale crisi altresì giustifica in parte l'odierna situazione d'Italia e spiega la campagna al ribasso, la quale non si potrà debellare dalle fondamenta, se non sradicando le ragioni di ordine generale e superiore che rappresentano un premio pei ribassisti. A noi, qui non spetta oggi dedurre gli insegnamenti, poichè per essi non potremmo fare se non ripeterci. Tutti i finanzieri più reputati — incominciando da quelli che scrivono sullo *Economist* — si accordano nel constatare ancora una volta quanto da noi si è a sazietà affermato: che la crisi odierna, ultimo e più violento scoppio e dimostrazione di un malessere latente dal gennaio dell'anno corrente, è una crisi più di speculazione che industriale: intendendo con questo attributo l'industria seria e solidamente costituita. Malgrado il ribasso dei valori, la mancanza di numerario, il disagio delle Banche, il risparmio italiano e mondiale continua ad aumentare, come dimostrano anche i rapporti recenti delle Banche inglesi e lo sviluppo mirabilmente ascendente del commercio internazionale.

Però, nella liquidazione della crisi, rimane un punto nero, che da circa mezzo secolo a questa parte sconvolge regolarmente le finanze europee: ed è costituito dalla situazione troppo *ex-lege* del commercio e della finanza nord-americana. La politica economica incerta degli Stati Uniti costa miliardi all'Europa. Prima era la libertà bancaria: poi fu lo Sherman-Act, poi il Bland-bill, più tardi la politica ferocemente protezionista.... Oggi sono i *trusts* industriali e la libertà anarchica concessa agli istituti di deposito.

Questa volta i risparmiatori americani sono stati ben crudelmente colpiti per i primi dei loro stessi eccessi, poichè la intensità della crisi di danaro ha portato una triste ripercussione duratura sulla intera industria degli Stati Uniti. Come scrive giustamente il De Laveleye, questo è il lato impressionante del cataclisma del nuovo mondo, e la responsabilità non è tanto degli avvenimenti, quanto degli uomini — di taluni di essi — che hanno scientemente, ma inconsciamente, agito sugli avvenimenti, sull'ordine abituale dei fatti economici. Si dura sia stata nel passato la sorte dei lavoratori, migliorata dopo l'organizzazione e le leggi sociali; si severa sia stata quella «legge di ferro» che fissava il salario al minimo strettamente necessario per assicurare la vita materiale dell'operaio; si grandi sieno state le commozioni provocate dall'abuso del credito, o da altro grave avvenimento, non si ha esempio di una improvvisa sospensione del lavoro sopraggiungente in piena attività e costringente all'inerzia, uno dinanzi all'altro, l'industriale e l'operaio, e sospendente in qualche guisa la vita di lavoro della Nazione.

Noi auguriamo che l'Alta Banca europea, dopo aver prestato cordialmente agli Stati Uniti tutto l'appoggio che sarà indispensabile per salvare il salvabile, vorrà poi far sentire a Casa Bianca la necessità di una legislazione, che supplisca alla imperfetta educazione economica di quel paese, sì pieno di splendide iniziative. Questa crisi, la sesta in ordine di tempo, deve pur servire a qualche cosa!

Lo stato dell'onorevole Canonico

Roma, 19, ore 22.

L'on. Canonico continua a rimanere a letto, sebbene non abbia più avuto alcun sintomo di febbre. Ha ricevuto oggi pochissime persone, ed ha continuato a tenersi nella dieta prescrittagli dal medico. Il riposo di questi giorni gli ha giovato assai. Oggi, nel pomeriggio, il Re ha inviato un personaggio di Corte ad informarsi delle condizioni di salute dell'on. Canonico. Secondo altre informazioni, l'on. Canonico ha passato una notte tranquilla, ma stamane si è novamente sentito male, accusando un forte mal di capo. Il suo medico lo ha oggi visitato due volte. Secondo le sue prescrizioni, Canonico si tratterrà a Roma fino a sabato, partendo domenica, nel pomeriggio, per Firenze, dove sarà accompagnato dalla figlia.

Una conferenza tra ministri e funzionari sul materiale ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Il *Corriere d'Italia* dice che, nella conferenza che ha avuto luogo tra l'on. Bertolini, ministro dei lavori pubblici, ed il commendatore Bianchi, si trattò principalmente della potenzialità dei servizi nei riguardi del traffico. Furono principalmente esaminate le questioni del materiale rotabile e dei lavori nelle stazioni. L'on. Bertolini ha manifestato l'intendimento che sia dato il massimo impulso ai lavori di ampliamento delle stazioni. Il giornale dice che una nuova conferenza sarà tenuta per concretare il programma dei lavori nel 1908, e per fare definire alcune questioni riguardanti il regolamento per l'esecuzione della legge sull'ordinamento ferroviario.

Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Stamane ha avuto luogo il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, ad eccezione di Tittoni e Mirabello.

Il Consiglio si è occupato di affari di ordinaria amministrazione ed ha discusso sull'ordine dei lavori parlamentari per la prossima riapertura della Camera.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato, fra l'altro, la nomina dei componenti il Consiglio Superiore della Magistratura; il disegno di legge per la [illegible] a Parma di un mutuo di favore; la tabella organica del personale giudiziario; esecuzione della legge sulla riforma giudiziaria.

Una dimostrazione di studenti a Ferri sciolta dagli agenti.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22.5:

Oggi Enrico Ferri ha tenuto all'Università di Roma la sua prolusione, trattando il tema: *Malattie morali nel secolo ventesimo*. La lezione è stata tenuta nell'aula magna della Biblioteca Alessandrina. Assistevano numerosissimi studenti e varie signore, che hanno applaudito vivamente l'oratore. All'uscita dall'Università, gli studenti hanno fatto una dimostrazione di simpatia all'on. Ferri. Quindi gli studenti, in numero di trecento, si sono diretti verso piazza Colonna; ma in piazza del Pantheon furono affrontati da numerosi agenti, che li dispersero. Fu arrestato uno studente, che venne però subito rilasciato.

Il collocamento a riposo del direttore generale delle gabelle.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* dice che il direttore generale delle gabelle, comm. Busca, ha chiesto il collocamento a riposo ed ha già lasciato il suo ufficio, consegnandolo al vice-direttore Varveri. Anche il direttore generale delle imposte, comm. Calosso, ha chiesto il collocamento a riposo ed ha fatto la consegna dell'ufficio al vice-direttore Tiraboschi.

Le smentite ufficiose del Montenegro

Vienna, 19, ore 16.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Cettigne che si smentiscono le notizie provenienti da Belgrado e pubblicate da alcuni giornali esteri, secondo cui, in causa dell'affare delle bombe, al Montenegro sarebbero cominciati degli arresti in massa, e che siano già stati imprigionati i principali rappresentanti dell'Opposizione. Furono invece arrestate poche persone, fra cui nessun personaggio notevole, sospette di aver avuto cognizione del complotto. Probabilmente saranno tutte rimesse in libertà, perchè i principali colpevoli non si trovano nel Principato. Il Governo non prese provvedimenti straordinari, perchè nel paese tutto è tranquillo.

Radovitch smentisce la sua complicità nel complotto del Montenegro.

Trieste, 19, ore 17.10.

Andrea Radovitch, ex-presidente dei ministri del Montenegro, smentisce categoricamente le notizie sulla sua fuga e sulla sua complicità nel complotto, e dichiara che è partito per l'estero il 26 ottobre per affari privati, ed in breve tempo ha intenzione di ritornare nel Montenegro.

Un' udienza movimentata per Lombardo.

Tre parcelle pagate per viaggi non fatti?

La presidenza del vice-presidente Blaserna — Si domanda l'incriminazione dei testi Mariani e Torregrossa — Un incidente fra un avvocato di Nasi e il senatore Astengo — Vivaci confronti fra i testi, da cui non esce chiara la verità — A domani!

(Per telegrafo e telefono alla Stampa dal suo inviato speciale e dai suoi corrispondenti ordinari).

Roma, 19, ore 19,10.

La questione del presidente.

Oggi la ragione di un maggiore interesse al dibattimento non è nelle testimonianze, perchè ormai, per alcuni giorni, continuerà la sfilata dei minori testi di accusa e l'interesse si riprenderà vivo solo con l'escussione dei testi a difesa, se è vero quanto ha promesso l'onorevole Nasi, che, cioè, con prove testimoniali egli suffragherà quanto finora ha detto e metterà in luce quanto finora non ha detto; e non è nelle minaccie *mascagnane* di scandali, che il pubblico pure non prende molto sul serio. L'interesse e la curiosità sono tutti nel nuovo esperimento di un professore di fisica chiamato a presiedere un dibattimento certamente non facile da guidare attraverso i meandri delle innumerevoli accuse in un ambiente che non è affatto ordinato e con un imputato che volentieri e frequentemente assume egli la direzione del dibattito, nonostante le proteste dell'Alta Corte.

L'impresa per il senatore Blaserna non sarà facile, anche se il processo si avviasse tranquillo e sereno come per una via maestra: ma se le voci che corrono sono vere, il nuovo presidente si troverebbe di fronte ai più salienti ed agitati episodi del dibattimento. Certo fu strana imprevidenza quella di fidarsi, con illimitata sicurezza, nelle forze e nella resistenza del vegliardo presidente, senza avere la precauzione di scegliere un vice-presidente che potesse sostituirlo, con qualche competenza, in caso di malattia, il presidente effettivo. Ora si provvederà alla nomina di un vice-presidente che possa con maggior lume giuridico, che non il Blaserna, salire all'alto scranno, tenuto, se non con somma energia, certo con conoscenza di causa, dall'on. Canonico. Ma intanto sarebbe stato facile evitare questi poco convenienti e continui cambiamenti di presidente, tanto che si crede da taluni che Blaserna non presiederà, perchè si provvederà tosto alla nomina dell'on. Manfredi.

Qualcuno vuole ostinarsi a ritenere che l'onorevole Canonico, appena rimesso in salute, potrà riprendere il suo posto. Ciò è regolamentarmente impossibile. Il presidente è membro dell'Alta Corte, e, come qualunque altro componente dell'Alto Consesso, non assistendo ad un'udienza, perde il diritto di continuare ad assistere al dibattimento.

D'altronde vi ha chi afferma che anche quando Canonico si rimettesse sollecitamente non verrebbe più all'udienza per sua volontà.

Oggi l'unica novità nell'aula durante l'attesa è che i chiacchieri sono moltissimi e perfino si dubita che oggi l'udienza non possa andare innanzi. L'unica novità, dicevo, è la mancanza della pedana dei testimoni, che è stata tolta. Vengono prima nell'emiciclo gli avvocati Marchesano, Bosino, Martini e Mariani. Nella tribuna parlamentare prendono posto Sonnino ed altri. In quella diplomatica poche sono le persone: moltissimo popolate di signore sono le tribune pubbliche.

Blaserna sullo scranno presidenziale

Oggi non vi è più la solita puntualità. Infatti le 14,30 sono già suonate quando l'usciere annuncia l'entrata del presidente e dei commissari. Il senatore Blaserna entra nell'emiciclo a passo grave con a fianco l'on. Mariotti. Poi sale sul palco presidenziale, si sofferma a parlare col cancelliere-capo ed attende che tutti i senatori siano al loro posto prima di sedersi sullo scranno presidenziale. Scampanella più volte invitando i senatori a disporsi più sollecitamente nell'anfiteatro. Poi dice:

— Cancelliere, l'adunanza è aperta; faccia l'appello!

Ma subito si accorge che mancano ancora gli imputati ed allora si riprende sollecito:

— No, no, mancano i detenuti! Si facciano entrare.

Dopo pochi istanti Nasi con il suo solito passo disinvolto viene a sedersi al tavolo sul quale sta un grosso portafoglio nero rigonfio di carte. Lombardo lo segue a pochi passi facendo i soliti profondi inchini al Senato.

Presidente: «Ecco, ora, cancelliere, può fare l'appello».

Durante l'appello si legge la dichiara medica con la quale si dice che l'on. Canonico, stante i suoi disturbi di arterio sclerosi, non può intervenire ed ha bisogno di riposo.

Si alza il senatore *Finali* e dice: «Prego il Senato a voler esprimere al senatore Canonico l'espressione del nostro rincrescimento per i disturbi che lo allontanano dalla presidenza dell'Alta Corte» *(Vive approvazioni)*.

Marchesano: «Anche noi ci uniamo a queste espressioni».

Presidente: «Bene, aspetti: ne dovremo parlare ancora dopo; dovrò anche io esprimere i miei sentimenti».

Continua l'appello: anche il senatore Caruso è ammalato.

Un senatore chiede la sollecita prosecuzione del processo

Finita questa lunga e noiosa pratica il senatore *Bonamici* a voce molto chiara dice: «Domando la parola».

Ma il *presidente* lo interrompe e dice: «Su che cosa?».

— Una preghiera d'ordine.

— Parli.

— Ho due domande da fare. Chiedo che il Senato sia sempre informato della salute del suo presidente; la seconda domanda riguarda la sospensione del processo. Io non ho nulla da osservare, perchè si tratta di un decreto presidenziale; prego però i signori senatori a volere provvedere in modo che il processo sia abbreviato. Da troppo tempo dura questo fatale processo. Il pubblico e la stampa si lagnano della sua lunghezza. La giustizia sollecita è la migliore. Chiedo perciò si facciano due udienze al giorno».

Il Senato prorompe in mormorii di diversa intonazione.

Il senatore *Astengo* domanda la parola.

La lettera di Canonico.

Presidente: «Aspetti, prima devo leggere la lettera del nostro presidente».

Il vice-presidente (in piedi) comunica la lettera direttagli due giorni fa dall'on. Canonico, il quale gli dice che per ordine espresso del medico deve lasciare la presidenza.

Quando Blaserna legge il *post scriptum*, dove l'on. Canonico lo prega di leggere la lettera perchè non si creda la sua malattia un pretesto, si levano grandi mormorii, che continuano quando il vice-presidente dice che l'on. Canonico è ammalato in causa della lunga fatica fisica durata.

— Noi speriamo — aggiunge — che presto egli si possa ristabilire e riprendere il suo lavoro presidenziale.

In Senato queste parole producono vivi commenti.

— Io so — continua il presidente — il lavoro ch'egli ha preparato, perchè per ragioni di uso ho potuto [illegible] questo mandato gravissimo, e solo per stretto dovere mi sono sobbarcato a questo grave pondo, e spero di potere, con l'aiuto del Senato, compiere altamente il mio mandato. Quindi ringrazio il senatore Finali per la sua mozione, ed il Senato per la approvazione e la partecipazione al nostro rincrescimento. Quanto però alla seconda mozione del senatore Bonamici, sono rincrescente di dover dire che per l'ordine degli affari non è possibile accondiscendere alla sua dimanda.

Per la presentazione delle prove.

Avv. *Giuffrè*. — Domando la parola. Sulla deposizione del Viamin si sono fatti molti sospetti, e si è detto che il nome «Trippa» era falso. Ora noi abbiamo ricevuto e consegnato una lettera, dove appare che il nome Trippa esiste, e che il signor Trippa ha preso proprio un sussidio. Si è detto che dei libri furono asportati. Ora noi abbiamo una lettera, nella quale si dice che ad una Biblioteca l'on. Nasi mandò diversi volumi rilegati. Queste lettere sono la voce di persone oneste, che sono pervenute sino a noi. Noi richiediamo poi venga richiamato il teste Fiorilli, per approfondire l'accusa lanciata sullo storno di 100 mila lire date da un signore per essere nominato marchese.

Mariotti. — Credo che sarebbe meglio attendere per poter riunire tutte le istanze in una sola. Ciò è per l'economia del giudizio. I poteri discrezionali del presidente non dovrebbero essere troppo sollecitati: solo Fiorilli potrà essere richiamato, vista la certa urgenza del caso.

— Noi abbiamo fatto l'istanza: ai fatti dobbiamo contrapporre le prove, mentre voi volete sempre procrastinarle.

Voci. — Ma questo non c'entra.

Giuffrè. — Siamo in piena causa.

Mariotti replica brevemente; *Marchesano* insiste.

Si alza *Nasi*, il quale, piuttosto vivacemente, dice: — Domando la parola. Le nostre riserve sono urgenti e precise. Domando l'escussione delle prove e chi ci vuole indurre ad indugiare. Domando ed insisto, perchè la ricerca delle prove sia accertata subito. Sono accusato di peculato; porto le prove che il peculato non c'è, e non mi si dà modo di difendermi, perciò insisto nella mia richiesta.

Presidente: «Nessuno contesta in lei i suoi diritti, ma non hanno urgenza le sue richieste. In massima accolgo le sue istanze, ma sulla loro opportunità dovrò giudicare io, in accordo anche coll'ordine dei lavori. Sul Fiorilli però siamo d'accordo e lo faremo venire domani».

L'incidente solleva un po' di mormorio nell'aula.

Si riprende l'escussione dei testi

Presidente: «Si chiamino i testimoni per l'ammonimento ed il giuramento».

I testi entrano, qualcuno manca ed ha presentato il certificato di malattia.

Presidente: «Che ne facciamo?».

Commissari: «Leggeremo le loro deposizioni».

Marchesano: «Siamo d'accordo».

Il *presidente* fa una lunga paternale ai testimoni, ed il pubblico si abbandona nel frattempo a chiacchieri.

Un teste che fu con Nasi a Palermo.

Il teste che rimane nell'aula è certo *Arturo Calca*. Egli è fatto salire sul palco proprio accanto al presidente. Giura e dà le sue generalità.

— Ella ha accompagnato Nasi, in quali viaggi?

— In uno solo: a Palermo.

— La prego di parlare forte — dice il *presidente* —, perchè le tribune protestano, e la voce delle tribune, anche se giustificata, non deve sentirsi.

Ma il testimonio continua a parlare sommessamente.

— Ma parli forte, più forte di così! — gli si grida da tutte le parti.

— Sa che il ministro abbia fatto delle elargizioni?

— Non mi consta; ma nessuna ragione aveva il ministro di dirmelo.

— Sa lei quanto si spese in quel viaggio?

— No!

— Non si diceva che le spese di viaggio erano esagerate?

— Mi pare di averlo sentito dire anche dall'economo del Ministero.

— Ma l'economo non disse che con questa gente non bastavano mai i denari?

— Questa frase non si riferiva ai viaggi, bensì ai mandati di anticipazione per i sussidi, che si susseguivano in modo impressionante. L'economo diceva che doveva sempre avere le mani in cassa.

— Sa che il ministro si sia fatto fare dei mobili dagli operai del Ministero?

— Mi è stato riferito dall'economo. Io non so proprio nulla di nulla. L'economo si era lagnato col ministro, temendo per la sua responsabilità, ma Nasi gli rispose che la responsabilità era tutta sua.

Si alza il commissario *Pozzi*.

— L'economo — chiede — non chiese un suo ordine per iscritto?

— Mi pare che abbia accennato a ciò. Ma il ministro disse che il padrone era lui.

— I mobili servivano per il Ministero o per il ministro?

— E' naturale, per il ministro!

— Lei era addetto all'ufficio della stampa. Non dovette lagnarsi di qualche cosa?

— Io fui chiamato dal comm. Nasi a quell'ufficio. Il ministro mi trattò molto bene. Credo che ciò abbia dipeso da un incidente di cronaca che successe tra il figlio di Nasi, Lombardo ed un'altra persona. Non si voleva che tale fatto fosse pubblicato, e così pregai di non farne parola nei giornali.

— E dei libri che ne sa?

— Arrivavano a valanghe; e io so bene, perchè mi toccava scrivere le lettere di ringraziamento. Molti di tali libri il ministro regalò, dopo averli fatti rilegare.

— Alcuni di questi non dovevano rimanere in biblioteca? Così lei disse in istruttoria.

— Non mi ricordo. Voglia leggermi l'istruttoria.

— Subito: ella dice che i libri erano rilegati al Ministero, e che i libri dovevano rimanere alla Minerva.

— Ma molti libri mi parevano mandati in omaggio personalmente al ministro.

— Ha sentito dire del ritiro dei telegrammi dopo l'uscita dal Ministero del Nasi?

— Sì, ne ho sentito parlare.

— Così, riguardo agli oggetti mancanti, non fu lei che consigliò l'economo a richiamarli?

— Sì, me ne ricordo. Mancava una macchinetta litografica e due biciclette. L'economo era in imbarazzo, ed io lo consigliai di rivolgersi al ministro.

— Lei ha dato un giudizio della segreteria del Ministero?

— Sì, ho detto che era un ambiente malsano, un campo chiuso. Le cose si facevano poco regolarmente. I sussidi erano dati a persone non meritevoli. Tutto questo era un complesso di voci, e ciò avveniva specialmente dopo l'entrata del comm. Consiglio. Era avvenuta una scissione nel gabinetto tra alti funzionari del Ministero. Dissi che l'ambiente era malsano perchè io ero sotto l'impressione di questa scissura.

— Si ricorda che la nota delle spese del viaggio a Palermo, di tremila lire, fu trovata esagerata?

— Ricordo: dissi infatti che era esagerata.

— Sa che il ministro abbia invitato l'economo ad andare a casa sua?

— Sì, fu l'on. Mantica che mi disse di avere mostrato il desiderio di vedere l'economo. Ma questi vi si rifiutò, temendo di incorrere in qualche responsabilità.

Marchesano. — Domando la parola.

Presidente. — Prima la parola è ai difensori di Nasi.

Mariani. — No, parli pure Marchesano.

Marchesano. — Quando il Lombardo invitò il teste a far sì che i giornali non parlassero di quei tali fatti, non disse che la raccomandazione veniva fatta a nome del ministro?

— Sissignore.

— Che opinione ha lei del Lombardo? — domanda *Marchesano*.

— Io, del Lombardo, ho sempre avuto una buonissima opinione.

Martini. — Lei sa proprio in coscienza che i libri andassero a Trapani?

— Non ho mai detto questo. So soltanto che moltissimi libri erano accompagnati da dediche speciali in omaggio al ministro.

Martini. — Sa che un ministro caduto, che chiami un suo ex-impiegato, faccia un'azione poco corretta?

— Non mi pare.

Siccome l'avvocato continua ad insistere su questa domanda, il Senato rumoreggia, e rumoreggia ancor più quando l'avvocato domanda:

— Un ministro della pubblica istruzione non ha altri mezzi, per poter arricchire, oltre a quelli imputati all'on. Nasi?

Presidente: «Ma questo è un apprezzamento. La domanda eccede».

Martini: «Ma il testimonio è passato per ogni dove, e può darci un apprezzamento veramente pregevole. Potrà dirci, per esempio, se nei Ministeri precedenti non si è fatto un po' quello che ha fatto Nasi?» *(Nuovi mormorii da molti settori del Senato)*.

Presidente: «Non posso proprio lasciarle fare questa domanda».

Martini: «Allora dica se l'economo non fu sempre sotto l'impressione di sfuggire a responsabilità».

Presidente: «Anche questa domanda è un po' generica; ma, ad ogni modo, la faccia».

Teste: «Questo è un esame di coscienza altrui; ad ogni modo, può darsi che l'economo fosse preoccupato di qualche responsabilità».

Martini: «Che opinione ha lei dell'onorevole Nasi?» *(Il Senato torna a mormorare ostilmente)*.

Martini (piccato): «Rivendico il diritto di parola libera ed intera».

Presidente: «Non credo sia possibile questa domanda».

E poichè il Senato continua a rumoreggiare, l'avv. *Martini* con vivacità ribatte ancora: «Io non rinuncio al mio diritto, e non riconosco che al presidente il diritto di opporsi ad una domanda».

Il Senato rimane un po' muto, ed il *presidente* allora dice: «Prego i colleghi a non fare i loro apprezzamenti a voce alta».

Voci: «Bene, signor presidente!».

Presidente: «Grazie; però io non posso far fare tale domanda».

Martini: «Come? Agli avvocati del Lombardo la stessa domanda è stata permessa.....».

Marchesano: «Noi non abbiamo che completata la dichiarazione d'istruttoria».

Martini: «Il giudice istruttore fece questa domanda al teste».

Presidente: «Ma ad ogni modo non autorizzo il teste a rispondere a tale domanda».

Bosino: «Bene, allora facciamo la domanda così: Lei parlò di ambiente viziato. Crede lei che questo ambiente fosse provocato dall'opera di Nasi?».

Presidente, sempre con gravità: «Così formulata, autorizzo la domanda».

Teste. — Dovrò dire sinceramente tutto il mio pensiero. Allora debbo confermare che io non ho elementi per dire proprio che irregolarità siano state commesse; tuttavia, le credo, perchè molte persone degne di fede lo hanno detto. Però, io non credo affatto che il ministro lucrasse per sè stesso, perchè sono stato impressionato sempre dalla semplicità del suo ambiente famigliare, che contrastava con quel fasto di seguito, col quale credeva doversi circondare nelle funzioni ufficiali il ministro. Nei fatti politici poteva invece commettere delle irregolarità, ma è mia opinione personale che mai egli le abbia commesse per lucro personale.

Così il teste ha finito per dire indirettamente quanto alla Difesa importava di sapere, dopo che si sono perduti dieci minuti per discutere sull'opportunità o meno di muovere la domanda diretta.

A questo punto seguono altre contestazioni di minore importanza di Bosino, Pozzi e Schanzer.

Il teste Mariani.

Entra poi il teste *Mariani*, che su domanda del presidente dice: «Il comm. Lombardo mi disse che io dovevo partire col ministro per Milano e stare alquanto tempo con lui. Io feci preparare la parcella della indennità, che fu poi firmata e quietanzata da me, ma al mio posto viaggiò un altro».

— Protesto, — urla Lombardo, — protesto contro le fandonie di questo teste. Come si fa a preparare una parcella senza scontrino di viaggio col nome e cognome? Dica, dica la verità, Mariani. Si ricordi dei benefizi che le ho fatti!

— Io ho detto la verità — ripete con violenza il teste.

— E' una menzogna — insiste Lombardo, quasi adirato.

— Sa che la parcella sia stata messa nel conto del viaggio?

— Non lo so.

— L'ha riscossa?

— Mai.

Il teste continua a rispondere a contestazioni meno importanti con voce appena percettibile, per modo che da ogni parte si grida: «Forte! Forte!».

Mariotti: «Si ricorda che il ministro, andando via, portasse con sè le carte dei sussidi?».

— Era la corrispondenza ufficiale coi provveditori agli studi. Non credevo questo opportuno e ne parlai coi superiori.

Mariotti: «E questi non le dissero che vi erano ordini precisi?».

— Non ricordo.

Il *presidente*, poichè da tutte le parti si chiacchiera e si protesta contro il teste per la sua voce esile, dice severamente:

— Vi prego di non fare chiacchiere inutili, nè rumori, nè di esprimere la vostra opinione!

Da tutte le parti si grida: «Bene! Bravo!».

Ma ecco che appena il teste fa per parlare il vocìo ricomincia.

Un senatore. — Ma insomma non si capisce nulla!

Senatore Vidari. — Tanto è vero che io non ho ancora capito nulla delle parcelle di viaggio, che il teste non fece.

Il *teste* ripete quanto ha già detto, ma molto stentatamente, e si sofferma ad ogni sillaba, cosicchè da tutte le parti si grida: «Forte! Forte!».

Tutti gridano: «Va avanti!».

Quella che più grida è la tribuna della stampa.

Il *presidente* invita la tribuna della stampa a tacere.

Ma il senatore *Tasca-Lanza* avverte che veramente nell'aula non arriva la voce del testimone.

Quando il teste, seguitando, dice che il ministro ordinò le parcelle del viaggio, il senatore *Villari* dice: «Questo è regolare».

Cerutti. — Le parcelle erano munite di scontrino di viaggio?

Mariani. — No.

Si domanda l'incriminazione dei testi Mariani e Torregrossa.

Grandi mormorii e sussurri: ma tosto si alza l'avv. *Marchesano*, il quale, con voce tonante, dice: «Il teste ha riferito che Lombardo gli disse di fare le parcelle per i viaggi a Milano e Palermo. Ora il teste, [illegible]

e C.

ta dal documento, ha detto cosa inesatta. Tanto è vero che delle due parcelle, una porta la durata di dieci giorni e l'altra di otto, ed ambedue sono per di più datate in epoca anteriore ai viaggi e con durata maggiore dei giorni di viaggio. Come si poteva sapere prima la durata di questi viaggi? Lombardo non poteva essere un profeta. Per di più, il viaggio a Milano fu deciso a Palermo, e non lo si sapeva a Roma, poichè il ministro Nasi fu chiamato dall'allora, o spero ancora, suo amico senatore Vollaro, qui presente; e ciò Lombardo non poteva sapere (Impressione). Non è lecito che dica il falso così. Di fronte a queste prove, io domando l'incriminazione del teste, il cui mendacio è più deplorevole in quanto che consumato in istruttoria, contro un assente (Grande sorpresa; mormorii e agitazione).

Presidente (al teste). — Che ha da dire?

Mariani. — So che Lombardo poi fece firmare. Io poi non debbo sapere se fosse approvato. Del resto, fu lui a mettere il visto sulle parcelle.

Lombardo. — Mi «vistava» anche l'onorevole Nasi.

Marchesano. — Vuol dire che vi sono altri reati dei quali risponderemo. Tuttavia il Senato deve decidere se Lombardo era un profeta, oppure incriminare il Mariani per falso. Insomma, bisogna dimostrare che Lombardo è un brigante ed un profeta: di qui non si scappa.

Scialoja. — Quante parcelle furono firmate?

Teste. — Due.

Scialoja. — Quando le firmò?

— Lo stesso giorno.

— Chi le aveva stese?

— Lombardo.

Lombardo (interrompendo). — Ma anche il ministro!

Scialoja. — Ci troviamo dunque di fronte allo stesso caso del teste Torregrossa. Si richiami anche questo teste, ed entrambi siano incriminati.

Nell'aula si fa viva l'agitazione. Il senatore *Cerruti* domanda la parola:

— Ci sono gli scontrini, signor cancelliere, verifichi.

Cancelliere. — Sì, signore, ci sono.

Cerruti. — Sono vistati dalla stazione?

Cancelliere. — Sì, signore.

Senatore Camporeale. — Erano due le parcelle?

Teste. — Sì, signore.

Voce. — Ma lo ha già detto!

Camporeale. — Li firmò tutti e due?

Le stesse voci lo ripetono.

Teste. — Sì.

Camporeale. — Nello stesso giorno?

Teste. — Sì.

Voci. — Ma se lo ha già detto!

Camporeale. — Ma io non avevo capito.

Senatore Tassi. — Quando le parcelle furono quitanzate?

Teste. — Prima del maggio.

Senatore Cavasola. — Le due parcelle sono corredate dagli scontrini di viaggio. Domando dunque: chi ha viaggiato?

Teste. — Io non lo so.

Cavasola. — Lo domando a Lombardo.

Lombardo, un po' irritato. — Io non ho potuto viaggiare con la parcella di un altro. Avevo perfino rifiutata la mia.

Cavasola. — Io non dico che ella abbia viaggiato, ma domando al funzionario Lombardo, che ha vistate le parcelle, chi è che ha viaggiato.

Lombardo. — Non lo posso dire, perchè non lo so.

Marchesano. — Può dire il Lombardo quali persone accompagnavano il ministro?

Lombardo. — Mi pare il Petraroli, il Nasi ed il Torregrossa. Ma non posso dire di ricordarli tutti.

Tassi. — Ebbene, allora si verifichino quali parcelle mancano.

Marchesano. — Precisamente, è quanto volevo proporre io.

Il cancelliere fa la verifica delle parcelle, e trova che manca quella del Petraroli.

— Ordeno, — dice il *presidente*, — verrà anche il Torregrossa, e credo anche che presto così potremo approfondire l'argomento. Per intanto concediamoci i soliti dieci minuti di riposo.

Durante l'intermezzo.

L'aula si sfolla abbastanza lentamente. I senatori vanno in camera di consiglio. Astengo, però, sale al seggio presidenziale, e lo vedo agitarsi, gridare, protestare volgendo le mani verso gli avvocati della Difesa Nasi. Questi sono in crocchio intorno al loro difeso, il quale ha oggi una imperturbabilità, una impassibilità straordinarie. Quando giunge nell'emiciclo suo figlio, Nasi gli batte sulla spalla amorevolmente; e poi si mette a passeggiare con lui. Gli portano il caffè, e ne offre una tazza all'avv. Mariani. Lombardo si ritira nella camera di sicurezza, come al solito, accompagnato dai suoi difensori, coi quali conversa animatamente. Egli è un po' agitato. Intanto si viene a sapere che Astengo, il quale veramente non sempre si dimostra opportuno nelle sue interruzioni, si è recato dal presidente a protestare perchè l'avv. Marincola, durante i battibecchi di udienza, avrebbe detto: «Sapremo poi che conto fare delle interruzioni di questo signor Astengo». Certamente che oggi si nota una maggior tolleranza negli avvocati ed un poco prudente e sereno susurrio del Senato, e d'altronde il presidente, forse impressionato dai commenti poco benevoli al contegno del Senato nelle precedenti udienze fatti sui giornali, ha oggi dimostrato apertamente il proposito di non lasciar continuare in quel sistema l'Alto Consesso: ma, pur troppo, il presidente propone ed il Senato dispone.

Alle 17.10 la seduta è ripresa dopo un lungo colloquio a bassa voce fra il presidente ed il commissario Mariotti. Alcuni senatori si intrattengono nell'aula con gli avvocati, discutendo animatamente. Subito aperta l'udienza il senatore Di *Camporeale* domanda la parola.

Uno spiacevole incidente.

Presidente — Aspetti, onorevole: prima devo intrattenere il Senato di uno spiacevole incidente. Un avvocato della difesa Nasi ha adoperato un termine, una frase, anzi direi, contro uno dei giudici, io dichiaro che non l'ho sentita. Avranno già compreso come, tenendo questo onorevolissimo posto, io abbia subito dimostrata la mia ferma intenzione che i migliori rapporti si tengano fra tutte le parti in causa, fra giudici ed avvocati. Se avessi sentita la frase, dunque, avrei richiamato all'ordine l'avvocato. Vuole ora questo dirci quale sia stata la sua intenzione nel pronunciare questa frase?

Avv. Marincola. — Domando la parola. Ho già espresso a lei, presidente, tutto il mio rincrescimento per l'incidente involontario. Involontariamente mi è uscito dall'animo il nome del senatore Astengo, ma se posso deplorare di aver detto questo nome, non è con meno dispiacere che debbo dire che dovetti cambiare posto per non sentire le continue interruzioni dell'on. Astengo, il quale, durante la difesa dell'on. Nasi, cui mi lega tanta devozione e tanto affetto, non fece che commentare con intonazione ostile. Ciò produsse in me tanto dolore, da provocare il mio trasloco di posto. Perchè, mentre chiedo venia all'on. Astengo di aver fatto il suo nome involontariamente, gli ricordo che egli deve trovare nel suo contegno contro l'on. Nasi, cui ho dedicato tutta la mia vita, la ragione di questo incidente, che il presidente ha detto spiacevole.

Senatore Astengo. — Domando la parola. L'avv. Marincola, guardandomi in faccia, mi disse: «Ecco le solite interruzioni del signor Astengo», poi aggiunse: «Ne terrò conto!».

Marincola. — Non è vero! Non è vero!

— E' vero, — grida *Astengo*, agitando le braccia, — è vero; i miei colleghi lo hanno sentito. Che cosa ha inteso dire con quella parola? Ha creduto di fare una intimidazione? Dica, dica.....

Marincola. — Ma ho dichiarato che non l'ho detto.

Astengo. — Del resto, mentre parlava Nasi, non ho mai interrotto, nè in un senso, nè nell'altro (*mormorio*). Sono lieto che il presidente abbia tutelato il mio decoro e quello del Senato intero (*Ilarità*).

Presidente. — Sono lieto di dichiarare chiuso l'incidente.

Si riprendono le contestazioni.

L'incidente non desta molto interesse. Così subito tranquillamente il senatore *Camporeale*, per invito del presidente, può fare la sua domanda, che veramente non è peregrina:

— Per chiarire meglio la questione, prima che sia presente il teste Torregrossa, domando al teste Mariani se le parcelle firmate da lui furono due e furono firmate lo stesso giorno.

Presidente. — Non le pare che potrebbe aspettare dopo la chiamata del Torregrossa?

Camporeale. — Non lo credo.

Il Senato si inquieta un poco, ma l'on. Camporeale insiste nella sua domanda.

Mariani. — Così, precisamente.

Camporeale. — Erano corredate da uno scontrino di viaggio le due parcelle?

Mariani. — Non lo so.

Camporeale. — Pregherei di fare ricerche per vedere se erano corredate dello scontrino. Gli scontrini, che sono allegati alle parcelle, furono distaccati dal libretto appartenente al teste?

Mariani. — Non ricordo.

Camporeale. — Le parcelle sono scritte di mano del teste?

Mariani. — No, sono riempite da altri.

Camporeale. — Dunque, erano già riempite. Da chi?

Mariani. — Non lo so.

Camporeale. — Ma la calligrafia non la conosce il teste Mariani?

Mariani guarda e riguarda le parcelle e poi dice che egli non sa di chi sia quella scrittura.

Camporeale. — Sono dello stesso carattere le due parcelle?

Marchesano. — Sono del carattere del commendatore Lombardo? Questo importa sapere. Si mostrino al teste.

Mariotti. — No; prima al Lombardo.

L'usciere scende nell'emiciclo e presenta al Lombardo le due parcelle. Si fa un grande silenzio.

Lombardo dice: «Quella calligrafia non è mia».

Da un settore lontano si alza il senatore Veronesi.

Si allargano le indagini.

L'interesse di questo dibattito si va acuendo. Non si può dire che la posizione del teste sia molto comoda. Egli è molto pallido. Però ha un contegno fermo e deciso.

Il senatore *Veronesi* vuole che le indagini si prosseghino. Vuole che si interroghi il Caniggia se riconosce di aver egli firmato le due parcelle. «Si interroghi il Caniggia se la calligrafia è sua o di altri. Se fosse stata scritta dal Caniggia, sarebbe stata scritta dopo il viaggio».

Prende poi la parola, fra la più viva attenzione, il senatore *Scialoja*. Questi si rivolge al Mariani, che è rimasto muto sulla sua sedia: «Insomma, chi le ha pagate queste note?».

Teste. — L'economo.

Scialoja. — Ed allora si chiami anche l'economo.

Questa proposta di allargare l'incidente desta una viva curiosità nel pubblico.

Presidente (bonario). — Ebbene, si chiamino tanto il Fornari che il Caniggia.

Intanto il senatore Scialoja continua al teste le interrogazioni, che sono stringenti.

Scialoja. — Da chi avrebbe avuto, se avesse viaggiato l'anticipazione?

Mariani. — Dall'economo.

Scialoja. — Ma l'economo avrebbe pagato su ricevuta con data futura?

Mariani. — Io avrei dato la parcella, il quale si sarebbe fatto dare i denari dall'economo.

Scialoja. — Ripeto che l'economo non avrebbe pagato una ricevuta in data futura. Chi dunque avrebbe anticipato il denaro?

Mariani. — Il Lombardo.

Quando il teste pronuncia questo nome si fanno grandi mormorii.

Scialoja. — Ma come mai lasciò la ricevuta senza avere gli acconti?

Mariani. — La diedi al Lombardo, perchè la facesse vistare dal ministro.

Scialoja. — E poi?

Mariani. — Dissi al Lombardo se pensava lui ad annullare la parcella, dal momento che non viaggiava più.

Ormai i senatori conducono essi l'istruttoria, giacchè il presidente, nonostante la sua ottima volontà, non si trova troppo a suo agio nella discussione, che va intorbidandosi ed intricandosi.

Ecco ora il senatore *Saladini*, che vuole sapere perchè il Lombardo ha vistato la parcella, sapendo che il Mariani non aveva viaggiato.

Lombardo, di cui oggi ricorre la beneficiata, mentre Nasi si è chiuso in un completo riserbo, dice:

— Ho vistato la parcella senza farvi attenzione. Ad ogni modo, escludo che si possa esigere una parcella di viaggio in anticipazione, giacchè, ripeto, occorrono gli scontrini di viaggio.

«Quanto alle anticipazioni, il Mariani deve ricordarsi che varie volte anticipai centinaia di lire di tasca mia».

Saladini. — Il Lombardo sapeva quale persona viaggiò quando firmò la parcella? Io ricordo che non fu egli ad approfittarsi di tali parcelle; ma ci dica dunque chi fu.

— L'ho detto — ribatte il *Lombardo*, rattristato — e non mi sono fatto capire. Ma, poichè si insiste, dirò che certo qualcun altro viaggiò, che non doveva viaggiare. Ho un dubbio, ma, avendo un solo dubbio, non posso parlare. Ma Mariani lo sa e lo può dire — conclude il Lombardo con energia, sedendosi.

Ma il *teste*, scattando, grida: — No, io non lo so.

Marchesano, ironico. — Però ella sapeva che doveva andare a Milano, quando il Lombardo non lo sapeva ancora.

Pozzi, intervenendo in soccorso del teste. — Ma sa anche altre cose.....

Majnoni. — Aveva il teste la convinzione di fare questo viaggio quando firmò la parcella? Se aveva tale convinzione, doveva sapere quanto doveva intascare.

Mariani. — Presso a poco sapevo quello che dovevo prendere. Ora non lo rammento.

E così, dopo alcune altre contestazioni, il teste dovrebbe essere messo in libertà. Ma l'avvocato *Marchesano* chiede che il Mariani sia trattenuto.

Presidente. — Ma non le pare che basti che egli rimanga nella saletta vicina?

Il Mariani si avvia, seguito dall'usciere, a passo franco e frettoloso.

Ricompare Torregrossa.

Presidente. — Ora facciamo venire il Torregrossa.

E quando il teste sale al palco il *presidente* gli fa un predicozzo pieno di solenne gravità: «Si ricordi che guai se occulta o tace la verità».

Torregrossa è molto pallido ed agitato. In tutto l'ambiente c'è odore di polvere.

Presidente. — Vuol darmi spiegazioni sulla parcella firmata da lei per il viaggio a Venezia, che in realtà ella non fece?

Torregrossa. — La parcella non l'ho fatta io. L'ho firmata, ma non ricordo se prima o dopo il viaggio. Non ricordo neppure chi me la facesse firmare.

Scialoja. — Il teste disse l'altro giorno che credendo di dover fare quel viaggio aveva firmato la parcella. Dunque, deve averla firmata prima del viaggio. Dica la verità.

Torregrossa. — La verità io l'ho sempre detta. Si trattava di un espediente.

Scialoja. — Non esistono due verità.

— Ciò che ella dice è diverso da ciò che disse l'altro giorno.

Torregrossa, animandosi, con forza:

— Ebbene, la verità forse è questa: che il Lombardo non aveva veste ufficiale per viaggiare col ministro, e che ha avuto bisogno delle mie parcelle per viaggiare.

A questa sortita, *Lombardo* scatta:

— Ma no. Non capisco queste spiegazioni. Come, non avevo veste ufficiale per viaggiare? Se ero segretario del ministro; ma che davvero ci sarebbero state delle difficoltà a liquidare a me, in mio nome, delle parcelle? A me, segretario dell'on. Nasi?

Torregrossa. — Ma ella quando venne al Ministero era semplice supplente negli Istituti nautici, e venne comandato. Solo dal viaggio in poi ebbe veste ufficiale. Prima ella, per la Corte e per il Ministero, non rappresentava nulla, e non aveva diritto ai viaggi.

Lombardo. — Ma io venni al Ministero, segretario del ministro, nel febbraio.

Torregrossa. — Ma prima del viaggio non ebbe veste ufficiale. Risulta alla Corte dei Conti.

Lombardo. — Ma le parcelle sono del maggio.

Torregrossa. — Del due maggio, per un viaggio fatto in aprile. Ella fu prima comandato, poi reggente e finalmente in ruolo.

Fra i mormorii, si alza a parlare l'avvocato *Marchesano*:

— Ma Lombardo, nello stesso viaggio, ha pure avuto il potere di firmare le note di spese. Come dunque non aveva veste ufficiale? Tanto il Lombardo ne aveva, che poteva firmare quelle note.

Torregrossa. — La cosa è assai diversa. Egli poteva firmare le note di viaggio, ma non aveva veste per presentare parcelle di indennità.

Pansini. — Si mettano a verbale le dichiarazioni del teste Torregrossa. Dica ora come mai ella, teste Torregrossa, ha firmato come segretario particolare, mentre non lo era.

Marchesano. — Ma la stessa parcella porta la firma del segretario particolare di Lombardo.

Torregrossa. — No (*con forza*). Ma l'hanno fatta firmare come segretario particolare.

Presidente. — Dalla tabella risulta veramente che figurava come segretario particolare il Torregrossa. Lombardo ha posto semplicemente: «Visto: Lombardo».

Il Torregrossa esamina le calligrafie delle varie parcelle, ma non le riconosce.

Scialoja. — L'economo pagò a lei?

Torregrossa. — A me, no. Pagò a chi presentò la parcella.

Scialoja. — Prego di far verificare se nello scontrino ferroviario vi era il numero che corrisponde ad un libretto ferroviario di un funzionario.

Nello scontrino non esiste alcun numero di tal genere.

Marchesano. — Petraroli c'era a Venezia?

Nasi. — No.

Senatore Melodia. — Le parcelle si riscuotevano personalmente o complessivamente?

Torregrossa. — Io le riscossi sempre da me.

Lombardo. — Dopo vistate, ogni impiegato riscuoteva per suo conto.

Marchesano. — In una deposizione al giudice istruttore è detto che Torregrossa e Mariani avrebbero incassato le parcelle senza fare i viaggi. Per Torregrossa io non chiedo l'incriminazione, ma per il Mariani sì.

Il contraddittorio anche con Caniggia

Viene introdotto *Caniggia*, usciere, per il confronto sulle famose tre parcelle pagate per viaggi non fatti. A Caniggia vengono mostrate le tre parcelle; egli riconosce la calligrafia come sua. Il *teste* spiega che dopo il viaggio dei ministri stende lui le parcelle agli impiegati.

Presidente. — Come può essere che siano presentate le parcelle di impiegati che non viaggiano?

Caniggia. — Credo che abbiano viaggiato, perchè certo le parcelle me le dettero quelli che viaggiavano (*Commenti*). A me danno degli ordini, che eseguisco. Mi danno gli scontrini, che accludo alle parcelle. Generalmente le parcelle le riscuote lui.

Senatore Melodia. — Riempì poi le parcelle prima del viaggio?

Caniggia. — Mai! (*Impressione e commenti*).

Senatore Veronesi. — A chi consegnava le parcelle riempite?

Caniggia. — A Torregrossa, a Mariani non ricordo. Ma generalmente a chi me le ordinava.

Veronesi. — Torregrossa nulla consegnò al Caniggia?

Torregrossa. — Non detti nessun incarico al Caniggia. Nè da lui nulla ebbi.

Senatore Di Camporeale. — Il Caniggia ha riconosciuto che le parcelle di Mariani e Torregrossa le fece lui. Com'è che Caniggia, che assicura di viaggio, riempì tali parcelle per persone che non avevano partecipato al viaggio stesso?

Caniggia. — Non ricordo. Certo il denaro non lo presi io.

Di Camporeale. — Ma le parcelle venivano riempite subito dopo i viaggi, e Caniggia doveva essersi accorto che si facevano parcelle per gente che non viaggiava! (*Commenti ed impressione*).

Caniggia. — Non ricordo (*Commenti e rumori*).

Senatore Astengo. — Ma i denari a chi li dette?

Caniggia. — Non ricordo se le parcelle furono incassate da me (*Commenti e rumori*).

Senatore Tassi. — Torregrossa e Mariani dicono che le parcelle le firmarono prima del viaggio. Caniggia dice che le fece dopo. Si chiami ancora Mariani per un confronto (*Impressione e commenti*).

Ancora l'economo.

Il *presidente* richiama l'economo Fornari. Ammonisce tutti i testimoni di dire la verità, e interroga sulle tre parcelle: Venezia, Palermo e Milano (Torregrossa e Mariani).

Fornari, dopo esaminate le tre parcelle:

— Non ricordo a chi feci il pagamento. Suppongo di averlo fatto a Caniggia, avendo egli riempito le tabelle ed avendo egli avuto una anticipazione per il viaggio, e che fa l'anticipazione, fa la liquidazione. Ignoro chi viaggiò. A me bastava che le parcelle fossero firmate dal Torregrossa e dal Mariani.

Senatore *Paternostro.* — Ella pagò il Caniggia, e pagò male. La sua responsabilità c'è.

Fornari. — Domando scusa. Io conoscevo le firme del Torregrossa e del Mariani. Esse mi erano di garanzia.

Scialoja. — Pagò mai il Caniggia persone diverse da quelle firmatarie delle parcelle?

Caniggia. — Mai.

Scialoja. — Allora Caniggia deve aver pagate le parcelle al Torregrossa ed al Mariani (*Impressione*).

Caniggia. — Lo ritengo (*rumori*).

Un senatore. — Allora pagò a due, che Caniggia sapeva non avevano partecipato al viaggio.

Caniggia. — Allora, forse, l'avrò saputo; ora non me lo ricordo. Se i due non erano in viaggio, mi avranno ordinato di fare le parcelle per chi accompagnava il ministro.

Voci. — Chi? Chi?

Senatore *Scialoja.* — Ma se il denaro non lo dette ai due, a chi lo avrà dato?

Caniggia. — Lo avrò dato al comm. Lombardo (*Oh! Oh*). Certo io non lo presi.

Lombardo insorge e protesta di non aver avuto nulla, nemmeno ciò che avrebbe avuto diritto di avere.

A domanda del senatore *Di Camporeale*, il teste *Caniggia* dice che, per ordine superiore, non avrebbe esitato a fare parcelle anche per persone che non avessero partecipato al viaggio (*vivi rumori e commenti*).

On. Mariotti. — Dunque ella, sia pure per ordine superiore, riempiva le parcelle di persone che non avevano partecipato ai viaggi (*commenti*).

Il confronto riesce veramente emozionante. Da ogni parte i senatori stringono di domande Caniggia e Fornari.

L'economo *Fornari* spiega, a domanda dei senatori *Majnoni* e *Scialoja*, il funzionamento degli scontrini dei viaggi degli impiegati per i rimborsi.

Senatore Astengo. — Si metta a confronto il Mariani con il Caniggia.

Presidente. — Quando fece lei la parcella?

Mariani. — Prima del viaggio.

Presidente. — Il Caniggia afferma che non riempì le tabelle che a viaggio compiuto: come spiega ciò?

Mariani. — Non saprei (*commenti*).

La matassa si aggroviglia.

Senatore Melodia. — Non si meraviglia il Mariani che, essendo delegato per fare il viaggio a Palermo, si presentasse anche una parcella per un viaggio a Milano?

Mariani. — No, perchè le parcelle me le presentò il comm. Lombardo. Io, ripeto, le firmai prima del viaggio; dica Lombardo a chi servirono (*commenti*).

Avv. Marchesano. — Richiamo a questo punto l'intervento dell'on. Nasi perchè dica quando fu deciso il viaggio a Milano.

Nasi. — Ero a Marsala quando fui obbligato a partire improvvisamente per Milano per un Congresso ginnastico. Il viaggio a Milano non era noto.

Pansini (commissario della Camera). — E' impossibile avere un'idea precisa su questo confronto. Come si può dire che l'affermazione del Mariani sia falsa? Che cosa vi è di acquisito finora al processo? I testimoni si contraddicono fra di loro. In tanta incertezza perchè prendere un provvedimento così grave contro il Mariani? I commissari della Camera si rimettono all'Alta Corte, ma non credono sia il caso di incriminare il Mariani.

Marchesano. — Insieme agli atti c'è la deposizione scritta del Mariani, dalla quale risulta che egli disse che Lombardo gli aveva dichiarato di avere strappate le due parcelle. Il Codice dice che basta la parvenza di falsità. In questo caso vi è la prova della falsità. Caniggia dice chiaro che le parcelle erano fatte a viaggio compiuto. Poi le parcelle di Mariani portano la durata del viaggio. Dunque furono formulate dopo i viaggi; perciò il testimone ha detto il falso. Insistiamo nella domanda di incriminazione del teste.

Pozzi (commissario della Camera). — Non dobbiamo anticipare giudizi. Allo stato delle cose non ci sentiamo di domandare l'incriminazione. Ci rimettiamo all'Alta Corte.

Di Camporeale. — Io ho l'impressione che il teste Caniggia sia stato reticente: prego perciò il presidente di ammonirlo severamente (*commenti e rumori*).

I senatori *Tassi* e *Senise* fanno osservare che non si può far questo.

Il *presidente* avverte il senatore Di Camporeale che non può fare di tali raccomandazioni nè proposte.

Marchesano. — Non insisto nella mia domanda. Mi rimetto al presidente. Però mantengo delle riserve circa il Mariani.

Presidente. — Io in questo momento non mi sentirei di aderire alla sua domanda, avvocato Marchesano.

Dopo una buona scampanellata, mentre suonano le 19 (già il Senato è tutto sulle mosse per uscire), l'udienza è tolta.

Impressioni d'udienza.

Quando oggi vi dicevo che l'opera del nuovo presidente sarebbe stata ardua e difficile per un uomo, pure di altissima scienza, ma non avvezzo a dibattiti penali, male non mi apponevo. La mancanza assoluta di una mano energica, di una guida acuta ed esperta nella discussione ha lasciato trascinare un incidente dispersivo oltre il verosimile, con il poco edificante spettacolo di testi che si smentiscono fra di loro e con se stessi, senza portare il più piccolo coefficiente alla scoperta della verità. Dell'episodio delle fatture di viaggio quitanzate prima che il viaggio fosse intrapreso da coloro che poi il viaggio non fecero, Nasi se ne è voluto completamente disinteressare. Col suo silenzio egli ha voluto far comprendere che tutto ciò, indipendentemente affatto da ogni sua azione, poteva dipendere da abusi commessi dai suoi dipendenti, a sua insaputa. La congiura del silenzio, del resto, è pesata su tutto questo punto della causa, sul quale il Senato si è appassionato come su un indice per risalire al riconoscimento della maggiori responsabilità. La questione è rimasta insoluta. A me pare, per un giusto criterio giuridico, che non erano i testi che si trovavano in aperta contraddizione con se stessi, tanto da apparire falsi. La contraddizione era fra loro.

Ora, a quale dei testimoni poteva il Senato, in coscienza, prestare tanta fede da incriminare gli altri tanto discordi? Un magistrato abile, che avesse presieduto il dibattimento non avrebbe tardato a mettere alle strette i testimoni in modo tale da dover scoprire le proprie batterie; ma si possono pretendere miracoli giuridici da un professore di fisica? Tutto ciò potrà però ogni volta più convincere come miserevoli, proceduralmente, siano state prima l'istruttoria, ed ora il dibattimento, e come ad affare finito occorrerà pensare bene ad una riforma completa nell'ordinamento di questo alto giudizio. Gli errori di procedura commessi sono errori anche di buon senso, sono errori di giustizia, che si commettono, per esempio, quando con criteri del tutto nuovi, si impedisce di chiedere ai testi l'opinione che essi si sono fatta dell'imputato, o quando a questi od ai suoi patroni si disconosce il diritto di risalire nel passato per trovare precedenti di consuetudine, che se non legittimano la mala amministrazione, possono almeno rendere meno grave la responsabilità con l'attenuante delle consuetudini cattive.

Il processo Nasi non è il processo di una persona sola, ma di tutto un sistema.

CINI.

La dichiarazione di malattia di Canonico stesa dal dott. Liberati.

Roma, 19, ore 24.

Ecco il testo della dichiarazione rilasciata dal dott. Liberati per accertare la malattia dell'on. Canonico: «Io, qui sottoscritto, medico-chirurgo, certifico per la verità che S. E. Tancredi Canonico, presidente del Senato del Regno, presso che ottuagenario, andò da tempo soggetto a disturbi di circolazione, dovuti a processi involutivi, in ispecie arterio-sclerotici. Tali disturbi hanno attualmente assunto maggiori proporzioni, perchè connessi a fenomeni dispeptici ed edemi delle estremità inferiori ed in qualche sintomo di momentanea debolezza della sfera cerebrale. In tali condizioni di salute, io reputo assolutamente necessario che egli desista da qualsivoglia occupazione, in ispecie intellettuale, e che alla cura unisca il completo riposo, onde non esporsi a seri pericoli».

La crisi della presidenza all'Alta Corte di Giustizia.

Roma, 19, ore 24.

Dato il non felice esperimento della presidenza Blaserna, la questione della presidenza dell'Alta Corte si può considerare tuttora aperta nel senso che si dovrà quasi certamente provvedere alla nomina di un nuovo vice-presidente del Senato che abbia qualità di giurista e di magistrato, ed assuma la presidenza dell'Alta Corte. Perciò, siccome il nuovo vice-presidente non può essere nominato che dal Re su proposta del Consiglio dei ministri, il Governo si trova ora sulle braccia una bella seccatura, giacchè deve provocare la nomina stessa dal Re. L'on. Giolitti, che si era imposto il più grande riserbo di fronte all'affare Nasi, si trova, suo malgrado, costretto ad indicare alla Corona chi dovrà dirigere il dibattimento, ed assumere la responsabilità di una tale nomina, che avrà una enorme importanza politica oltrechè giudiziaria. Si comprende quindi l'imbarazzo del Governo ed il suo desiderio di non immischiarsi nella faccenda, ma ormai le cose sono ad un punto che si ritiene assai difficile poter andare avanti con la presidenza Blaserna. Del malumore del Governo si è evidentemente fatta interprete stasera la *Tribuna* con un articolo in cui sostiene una tesi per lo meno molto ardita. In questo articolo la *Tribuna* dice: «Oggi improvvisamente, in occasione dell'indisposizione del presidente Canonico, l'Alta Corte sembrò abbandonare la procedura comune ed il carattere di magistrato e riprendere quella di Corpo politico. Il presidente è indisposto e non può seguitare a dirigere il dibattimento. Ed allora che si fa? In ogni altra causa comune, con la procedura ordinaria, quando un presidente si ammala, si sospendono le udienze e si aspetta la guarigione di lui. Se non guarisce, pur troppo, si muta di Sezione o di Corte, e si ricomincia il processo. All'Alta Corte non si fa nulla di tutto ciò. Indisposto il presidente, all'Alta Corte si chiama un vice-presidente del Senato, ma il vice-presidente del Senato che c'entra nell'Alta Corte? Leggiamo l'art. 35 del regolamento giudiziario del Senato. Questo articolo dice: «Il presidente del Senato, ovvero uno dei vice-presidenti da lui delegato presiederà l'Alta Corte per il dibattimento». Ma tale disposizione ha effetto per tutto il giudizio, ed il vice-presidente può essere delegato dal presidente prima che il processo incominci; non può essere delegato durante il procedimento perchè lo conduca innanzi in sostituzione del presidente. Il regolamento giudiziario del Senato parla sempre del presidente dell'Alta Corte come di una presidenza. L'articolo 35 ammette il caso che il presidente del Senato deleghi un vice-presidente del Senato a presiedere l'Alta Corte per il dibattimento, perocchè il Senato è Corpo politico, e può avere a suo presidente un uomo politico per nulla avvocato o procedurista, che si vuol capace a dirigere il dibattimento. In questo caso è consentito a questo presidente di delegare la presidenza del dibattimento ad un vice-presidente che sia più competente della materia giudiziaria. Ma con ciò non ha mai inteso che il presidente del Senato politico, il quale si è mantenuto al posto, convertendosi in presidente giudiziario, possa essere sostituito da uno dei vice-presidenti del Senato in ordine gerarchico, che può essere incompetente e poco adatto. Si può derogare alle norme comuni della procedura penale in forza dell'ultima parte dell'art. 36, ma non il presidente, è da solo per sua iniziativa, può ordinare diversamente dalle norme comuni; è solo la Corte che può ordinare nei casi occorrenti.

«Ora, mancando il presidente per indisposizione, si può benissimo ordinare egualmente il seguito del procedimento e nominare a presiederlo un altro membro dell'Alta Corte, ma questo doveva farlo la Corte; la Corte, adunata in camera di consiglio, poteva ordinare la continuazione del dibattimento, poteva nominare un altro presidente; ma ciò essa sola doveva fare, non il presidente dell'Alta Corte, nè tanto meno il presidente del Senato, perchè questi, durante la Corte, non esiste più, non deve esistere più. La Corte, in camera di consiglio, poteva anche affidare la successione presidenziale all'on. Blaserna, o, forse meglio, ad uno dei due commissari, on. Manfredi ed on. Municchi, già chiamati, in virtù dell'art. 2 del regolamento, e così tutto sarebbe stato appianato e fatto regolarmente. Invece così non avvenne.

«Già qualche altro incidente aveva lasciato dubitare che per qualche momento il Senato e l'Alta Corte confondessero in una sola le proprie distinte attribuzioni. Così un'augusta partecipazione al Senato fu comunicata invece all'Alta Corte. Avvertiamo oggi l'incidente più grave: la successione del vice-presidente del Senato al presidente dell'Alta Corte, perchè la crediamo irregolare, e non vorremmo che da questo precedente altri più pericolosi derivassero, come vorremmo invece che l'Alta Corte procedesse con tale suprema dignità ed indiscutibile correttezza da essere quale altissima magistratura norma e luce a tutti i magistrati giudiziari».

A proposito della presidenza di Blaserna, il *Giornale d'Italia* nota che il Blaserna, nelle brevissime dichiarazioni fatte all'Alta Corte, non ha lasciato intravvedere la possibilità che il dibattimento abbia fra qualche giorno ad essere diretto da un nuovo vice-presidente; anzi l'on. Blaserna ha parlato con il tono di chi assume un ufficio col proposito di attendervi sino alla fine. Non si sa però se effettivamente l'on. Blaserna continuerà a presiedere anche dopo la ripresa del processo, la quale avverrà il 28. Forse una decisione sarà presa dopo che si saranno gli elementi necessari per giudicare se l'on. Blaserna possa continuare ad adempiere ad un compito che esce notevolmente, come ebbe a dire, dalle sue abituali occupazioni.

La replica di Mascagni ai difensori di Nasi.

Roma, 19, ore 17.50.

Pietro Mascagni risponde questa mattina alla lettera degli avvocati difensori del Nasi, che vi ho trasmesso ieri sera, con la seguente lettera indirizzata al direttore della *Vita*:

«Ti ringrazio di avermi dato comunicazione della lettera che hai ricevuto dal Collegio di difesa dell'ex-ministro Nasi. Pubblicala pure letteralmente — non è a me che può dare noia. — Infatti i difensori dell'ex-ministro, ridotti forse per l'occasione a quattro, — come i quattro giureconsulti che stanno fuori del nuovo palazzo di giustizia, — non sono stati punto felici nel tentativo di fare dello spirito e della malignità. Nota lirica?... Non sono io che l'ho portato in questo affare. Prima di me vi ha pensato Verdi col suo popolare spartito del luglio 1847. Si meravigliano poi che il commendatore Fiorilli abbia chiesto a me lumi... Forse pretendevano che andasse anche lui dal negoziante di lumi Dittmar!! Ma si chiede anche di *abbandonare le formule generiche per tirare fuori i nomi*, quasi che nella mia lettera di ieri non avessi precisato che il discorso mi venne fatto dal comm. Fiorilli, direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Se il riferire un fatto appreso dal più alto funzionario del dicastero delle Belle Arti e chiederne le naturali spiegazioni, ha per i quattro difensori tutto il significato di insinuazione, è lecito pensare che il loro cliente sia divenuto anche ad essi sospettabile. Non ho pur bisogno alcuno di chiedere chiarimenti al comm. Fiorilli, perchè i signori avvocati per loro conto hanno dichiarato di *attendere la risposta*. Non posso seguire il loro consiglio di rivolgere la domanda al *ministro del tempo*, perchè veramente allo stato attuale delle cose dovrei incomodare l'on. presidente Canonico, che proprio oggi è raffreddato».

La *Propaganda* insiste.

Nuove domande a Martini e a Talamo.

Roma, 19, ore 24.

A proposito degli onorevoli Talamo e Martini, tirati in ballo dai socialisti di Napoli, si ha da Napoli che la *Propaganda* è uscita in numero straordinario, ma, contro ogni aspettativa, non ha una parola di risposta alla lettera degli onorevoli Martini e Talamo, provocata dalle rivelazioni contenute nel suo ultimo numero ordinario.

La Redazione della *Propaganda* ha diretto a tutti i giornali che hanno pubblicato le smentite degli onorevoli Martini e Talamo la seguente lettera:

«Chiedo alla sua leale imparzialità l'inserzione di questa lettera nel giornale da lei diretto, in seguito alle smentite dei signori Martini e Talamo, che ella ha accolto e pubblicato.

«Gli onorevoli Talamo e Martini, nella loro smentita, hanno dimenticato di rispondere alle accuse della *Propaganda*; e però la nostra Redazione domanda al Martini:

«1.o E' vero che il signor Eugenio Rocca lo convenne in giudizio, insieme al Talamo, per il rimborso di 180 mila lire, che gli erano dovute per operazioni di Borsa?

«2.o E' vero che tale credito si faceva rimontare a venti anni prima, cioè quando egli, Martini, faceva parte del Gabinetto ministeriale, ed il Talamo era sostituto procuratore del Re?

«3.o Seppe allora e poi che il Talamo invitando il signor Rocca a giocare in Borsa, si servì del nome di lui?

«4.o Seppe allora e poi che il Talamo incitava il signor Rocca a giocare in Borsa, comunicandogli notizie ministeriali e, più volte, anche segreti di Stato?

«Il deputato Martini ha soltanto smentito di essere stato debitore del Rocca. Questa difesa avrebbe potuto farla anche dinanzi al Tribunale Civile, anche essendo vero tutto il resto. Attendiamo ora che risponda negativamente anche alle domande che pubblicamente gli abbiamo rivolte.

«Al Talamo la nostra Redazione domanda semplicemente:

«1.o Perchè non ha detto se la *narrazione stupida* della *Propaganda* sia vera, o falsa?

«2.o Scrisse egli, o telegrafò al signor Rocca, dicendogli di acquistare, o vendere titoli in Borsa, comunicandogli notizie che dichiarava ricevere dall'on. Martini, vice-segretario di Stato?

«3.o Comperò effettivamente, o vendette titoli al signor Rocca su tali suggerimenti, onde ebbe poi a chiamare lui perchè partecipasse alle perdite?

«4.o Il signor Rocca convenne in giudizio esso Talamo e il Martini per il pagamento di 180 mila lire? E questo ciò che egli chiama la sua vertenza privata?

«5.o Si domandò egli mai perchè il signor Rocca avrebbe rinunziato al giudizio, ed in questo caso seppe mai se il prof. Miranda aveva informato il ministro Nasi dello scandalo, e questi, a mezzo del Lombardo, abbia trattato la questione col Rocca?

«Quando avranno risposto a queste domande si potrà incominciare a discutere. Finora le loro smentite non toccano la *Propaganda*.

«La ringrazio ed ossequio.

«Napoli, 19 novembre 1907.

«Firmato: Silvano Fasulo».

Le disposizioni pel pagamento della Rendita

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 19, ore 23.

Il ministro del tesoro ha disposto che col giorno 25 del corrente mese di novembre abbia principio, nel Regno, il pagamento della cedola della Rendita consolidata 3 75 e 3 50 per cento al portatore e mista, di scadenza al 1.o gennaio 1908, e che il pagamento della Rendita nominativa del medesimo Consolidato e del Consolidato 4 50 per cento si effettui a cominciare dal 16 dicembre p. v., eccezione fatta per le Rendite vincolate a usufrutto ed a speciali condizioni di decadenza.

Un commento dell'"Avanti!,, sul caso Murialdi

Roma, 19, ore 24.

Le dimissioni del socialista genovese avvocato Murialdi sono così commentate dall'*Avanti*:

«Siamo molto scontenti che una tale persona esca dalle fila socialiste, ma però siamo confortati da questo fatto, di eloquenza solenne. Esso dice che nel partito socialista e nelle organizzazioni operaie c'è una morale superiore, a cui tutti, piccoli o grandi, devono inchinarsi. Gli organizzati, chiunque essi siano, operai o intellettuali, che abbassano il dovere loro ad una specie di mediazione di affari fortunati e di lucri personali, non possono più rimanere nelle fila dell'organizzazione nostra.

«Quegli organizzatori, che accettano una rimunerazione da una Ditta, sia pure che essi giustifichino come compenso di spese di viaggi, o di studi, non sono più compatibili con l'austerità della nostra morale».

Il processo della querela Wenzel-"Lavoro,, a Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Il processo intentato dal cav. Umberto Wenzel, contro il giornale il *Lavoro* e diverse altre persone, per diffamazione, è terminato oggi, in seguito a remissione di querela da parte del Wenzel.

L'avvocato Mariani rinnovò la dichiarazione già pubblicata mesi addietro, nella quale ritrattava completamente le accuse rivolte al Wenzel, e deplorava gli scritti avventati, in seguito ad erronee informazioni. Anche gli altri imputati hanno fatto analoghe dichiarazioni.

A sua volta, il direttore del *Lavoro*, avvocato Canepa, anche a nome del gerente, dopo le dichiarazioni precedenti, ha aderito alle riparazioni dovute al Wenzel.

Il Tribunale quindi proclamò estinta l'azione penale per remissione di querela.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (60)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Per la morte di Dio, madonna, vi confesso che, se aveste trovato ciò, vi ammirerei!

— Benissimo! Ascoltatemi allora. Che pensate che farebbe il vecchio Coligny se gli deste un esercito per recarsi a difendere nei Paesi Bassi i suoi correligionari massacrati dal duca d'Alba?

— Dico che cadrebbe ai miei piedi. Ma, signora, un tal passo provocherebbe la guerra con la Spagna!

— Parleremo di ciò in consiglio, figlio mio. Conosco un mezzo per evitare la guerra con la Spagna, che è e deve rimanere la nostra amica fedele. Posto ciò, siete disposto a fare all'ammiraglio la proposta che vi ho suggerita?

— Sì, per la morte di Dio! E anche a costo di una guerra con la Spagna, perchè, dopo tutto, meglio vale una guerra di frontiera che una guerra intestina.

— Benissimo. Ammettete che, in queste condizioni, l'ammiraglio è nostro. Ecco dunque i capi del partito ugonotto privi del capo e quindi costretti a venire ad allinearsi attorno a voi.

— Senza dubbio..... Ma Enrico di Bearn?

— Ah, ecco precisamente dove la mia idea ha il suo punto migliore! Enrico di Bearn è vostro nemico: ebbene, ne farò più di un vostro amico, ne farò un fratello.

— Enrico non è più nemico mio che non sia l'ammiraglio. Siamo noi quelli che sin qui li abbiamo spinti entrambi a farci guerra. Confessiamo i nostri torti..... Ma, infine, sarei curioso di sapere come il Bearnese possa divenire mio fratello.

— Sposando vostra sorella, mia figlia Margherita — rispose Caterina in tono vittorioso.

— Margot! — esclamò Carlo, stupito.

— Sì, Margot! Credete che quegli rifiuterà l'alleanza? Credete che la stessa Giovanna di Albret, tanto orgogliosa, non sarà superba e contentissima di un simile matrimonio?

— L'idea è ammirevole, difatti; ma che dirà Margot?

— Margherita dirà quel che noi vorremo. Scambio della sua sottomissione, la sua intelligenza ci assicura la sua completa devozione.

— Per la morte di Dio! — esclamò il re, alzandosi. — Sinceramente, madonna, avete avuto un bello e profondo pensiero!..... Sì, sì, l'attuazione di esso ci assicura la pace..... Il Bearnese entrato nella mia famiglia e Coligny occupato a guerreggiare nei Paesi Bassi: non vi sarà più partito ugonotto!..... Ammirevole, per davvero! Non più guerra, non più sangue nelle vie di Parigi, e poi feste, unicamente feste, grandi caccie, danze..... Per la morte di Dio, che bella Corte che avremo! Sapete che questo funebre furore, questa mania di guerra, questa musoneria piena di sospetti e di intrighi, in mezzo alla quale mi sono trovato, cominciava a diventare assai triste? Quel che proponete è utile e graziosissimo, ed io voglio vederlo subito attuato..... Fate convocare il Consiglio per domani! Ah, respiro!

E il re Carlo, da quel vero ragazzo che era, accennò ad un passo di danza; poi si tolse la madre tra le braccia, sollevandola dal suolo come una bambina e la baciò sonoramente su ambe le gote; poi, folle di allegrezza, accese, quanto più fiato aveva una sollecitante aria da caccia.

Caterina, con la sua cera glaciale, seguiva tutta quella espansione di gioia giovanile.

Improvvisamente vide il figlio impallidire. Carlo portò la mano aggrinzita da uno spasmodico crampo sul cuore e si fermò ansando. Aveva lo sguardo torbido e smarrito, le pupille dilatate. Per alcuni istanti parve in preda a non si sa qual misteriosa visione o ad una vertigine.

Però subito dopo i lineamenti, che si erano allargati, ridiventarono calmi, lo sguardo perdette la fissità angosciosa e il petto respirò più liberamente.

— Lo vedete, mamma, — disse con un amaro sorriso, — per poco non sono ricaduto sotto le unghie di una crisi feroce! La gioia che mi avete data l'ha fatta dileguare. Mi sento già molto più forte..... Ah! se non vi fossero più attorno al mio trono nè odii sordi, nè intrighi... Se avessimo, infine, la pace!.....

— L'avrete, Carlo! — riaffermò Caterina, che corse in piedi. — Riposatevi in vostra madre, che vigile su voi..... Ho dunque la vostra approvazione per aprire conferenze a riguardo di quel matrimonio?.....

— Sì, madonna, andate..... E io, frattanto, me ne vado da Margot per farle intendere le buone ragioni.....

La regina madre non potè dissimulare un acre sorriso e si ritrasse dopo aver gettato un profondo sguardo su suo figlio, che, tutto gioioso e fremente, si recò difilato da sua sorella.

Così fu deciso un atto politico, che, preparato con l'apparente intento di assicurare la pace al regno, doveva risolversi in una delle più sanguinose tragedie che abbiano mai atterrita l'umanità!

Caterina de' Medici, uscita dalle stanze del figlio, ritornò nei suoi appartamenti ed entrò nel suo privato oratorio.

La stanza dove era l'oratorio costituiva la impressionante antitesi di quella adibita a gabinetto da lavoro. Ivi, non più quadri, non più ricchi mobili, non più pareti sfarzosamente decorate, non più statue, non più tende di broccato e cuscini di velluto e di oro..... Le pareti erano prive di ornamento e coperte di una tappezzeria opaca e senza disegno, di una tinta cupa, e la mobiglia era unicamente costituita da una tavola di ebano, da un seggiolone dal pari di legno nero e da un inginocchiatoio sormontato da un enorme crocifisso nero del Cristo di argento.

— Paola, — disse Caterina ad una ancella italiana, che stava sempre non lontana da lei, — conducimi Alice di Lux.

Un minuto dopo Alice di Lux entrava nell'oratorio ed eseguiva una profonda riverenza, tanto per obbedire all'etichetta di Corte, quanto per nascondere una parte del suo turbamento.

— Eccovi ritornata mia cara figlia! — le disse Caterina, con una grande soavità. — Siete, senza dubbio, arrivata ieri?

Alice di Lux fece uno sforzo e rispose:

— No, madonna, sono ritornata or sono undici giorni.

— Undici giorni, Alice! — esclamò la regina ma senza severità. — Undici giorni, e vi mostrate soltanto oggi!

— Ero molto stanca, madonna — balbettò la damigella d'onore.

— Sì, sì, comprendo..... Avevate bisogno di riposarvi e forse anche di riflettere un poco, di mettervi d'accordo con voi medesima. Ma lasciamo andare, sono contenta di voi, mia cara figliuola. Avete ammirevolmente compreso la vostra missione, e non conosco una diplomatica migliore di voi..... Alice, avete nobilmente servito i miei interessi, che sono quelli del re e della regalità, e quindi ne sarete ricompensata.

— Vostra Maestà mi confonde..... — mormorò la sciagurata.

— No, no, io non dico se non l'esatta verità. Grazie a voi, mia cara ambasciatrice, ho potuto conoscere a tempo avvenuti i disegni della nostra nemica più determinata..... la regina Giovanna. A proposito, siate felicitata per la scelta dei vostri corrieri..... tutti uomini sicuri e diligenti..... e per la redazione delle vostre lettere..... tutte capolavori di chiarezza... Sì, figlia mia, ci avete reso grandi servigi..... e non è vostra colpa, dopo tutto, se tali servigi non sono andati più lontano.

— Non so quel che Vostra Maestà voglia dire.....

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

LE NEVROSI
E IL BROMURO DI FERRO CIABURRI

Nevrocomio e Manicomio «Bruno» in Miano (Napoli).

Gabinetto del Direttore.

Mi son convinto che i preparati Ciaburri al bromuro di ferro costituiscono davvero un utile e serio acquisto della Terapia contro l'Epilessia, l'Isterismo e la Neurastenia.

L'effetto è incontestabile, sempre che lo squilibrio nervoso ha la sua base nell'impoverimento del sangue e nello sfacelo delle forze fisiche e morali.

Dott. A. GRIMALDI
Già primario del Manicomio di Nocera
Consulente per le malattie nervose e mentali.

Le Pillole al Bromuro di ferro Ciaburri (L. 3.00) e il Bromuro di ferro liquido Bromiron (L. 3.00) premiati prodotti del Laboratorio Ciaburri di Cerreto Sannita (iscritti nella Farmacopea ufficiale del Regno), si vendono presso l'Autore ed in tutte le buone farmacie.

CRONACHE LETTERARIE

Traduzioni.

Se c'è paese in cui l'industria libraria delle traduzioni sia in fiore, quest'è fra tutti l'Italia. Da quando essa perdè il primato intellettuale sul mondo, acquistò invece con maravigliosa umiltà la persuasione di una sua fatale inferiorità rispetto alle nazioni più fortunate o più progredite; e questo suo remissivo sentimento non si è mutato, come sarebbe stato giusto, insieme con tanto mutare delle sorti nazionali: è divenuto tradizione e cui gli italiani si serbano così fedeli, che sarebbe facilissimo applicare alla nostra gente d'oggi la satira, per esempio, che il Parini faceva dei suoi contemporanei, prima della rivoluzione francese, nella famosa scena del pranzo nel *Giorno*. Gli italiani sono insaziabilmente curiosi: vogliono legger tutto, ma sopra tutto ciò che si scrive fuori d'Italia; il che conferisce loro una conoscenza della letteratura mondiale che sovente fa stupire gli stranieri, avvezzi a curarsi molto più delle cose proprie che delle altrui. Non c'è autore italiano, il quale, per il genere di letteratura che tratta, non abbia a dolersi della costante spiccatissima preferenza data da' suoi connazionali alla roba forestiera. Un nome irto di consonanti o torbido di vocali mal certe, che renda suono esotico, è sempre fra noi un'ottima raccomandazione per un libro. Russi, tedeschi, inglesi, polacchi, scandinavi, spagnuoli, tutti passano in italiano, tutto si traduce.... dal francese.

E gli autori francesi? Dovrebbero leggersi nell'originale, non è vero? La loro lingua non è mai stata straniera in Italia. Era ben nota, anzi popolare, di qua dall'Alpi, quando la nostra tentava le sue prime prove letterarie; era la lingua dei poemi cavallereschi e dei romanzi d'avventura, cara a Francesco d'Assisi, famigliare ai dugentisti e a Dante, nativa al Boccaccio. In tutti i secoli seguenti, massime negli ultimi, scrittori italiani la usarono come lingua propria. Essa è insegnata in tutte le nostre scuole, posseduta da tutte le persone anche mezzanamente colte, letta correntemente in tutte le famiglie civili. I nostri librai smerciano largamente le riviste francesi e più i libri ameni dalla copertina gialla e figurata, tengono pronte nelle vetrine le novità letterarie di Parigi, che ci si vergognerebbe quasi di lasciarci sfuggire. Parrebbe dunque che, fuor dei romanzi d'appendice per i giornali e delle pubblicazioni speciali per i lettori meno istruiti, fosse inutilissimo in Italia tradurre libri dal francese.

Parrebbe, ma non è così. Il numero dei lettori d'originali francesi è grande; ma molto più grande è quello dei lettori che ne richiedono la traduzione: non ignoranti, non popolo incolto, anzi studiosi, scienziati, giuristi, dotti di professione. E' un fatto strano, ma è un fatto, che parecchie nostre principali case editrici ricavano profitti cospicui dalle traduzioni di opere scientifiche anche francesi. Costano meno delle edizioni originali, ma non per ciò solo sono preferite ai testi di quella lingua che pur tutti conoscono, e che vince tutte le sue sorelle di chiarezza e di precisione elegante. Facciamo un esempio eloquente. *Les origines de la France contemporaine* del Taine sono una delle grandi opere più diffuse del secolo XIX; non vi è in Europa uomo di coltura superiore che non le abbia lette e probabilmente rilette; non vi è alcuno di noi che non ne abbia ricevuto qualche imperituro elemento della sua istruzione storica e politica. Dopo la maggiore edizione costosa, se ne fecero ristampe di prezzo modesto, e l'opera si trova in tutte le librerie private un po' serie e ben fornite del nostro paese. E con tutto ciò la traduzione italiana di quel francesissimo libro, la quale si vien pubblicando ora a Milano, si spaccia come il pan fresco. Ora gli ignoranti non leggono, non possono leggere il Taine; e quelli che da noi sanno quanto occorre per leggerlo, sanno anche il francese, ma evidentemente, trovano più comodo servirsi della traduzione. Vada per tanti nostri *snob* dell'uno e dell'altro sesso, i quali affettano volentieri la loro autorevole preferenza per le letture di testi stranieri genuini!

⁂

Con tanto pubblico amico, a suon di quattrini, delle traduzioni, queste dovrebbero costituire per l'industria libraria una delle attività da coltivarsi con la più attenta diligenza, in ragione del sicuro profitto. Ecco qua invece un'altra grossa contraddizione del costume italiano. Si vuol tradurre ogni cosa, ma non si cura di tradurre bene, come fanno invece gli stranieri. I francesi traducono di solito con tanta arte, che si possono citare libri, anche italiani, anche recentissimi, i quali voltati in francese, hanno guadagnato un tanto di pregio intrinseco, oltre alla diffusione mondiale. Da noi per contro quest'arte è trattata dagli editori quasi come l'infima delle operazioni letterarie, da affidarsi al primo che càpita, con la minore spesa possibile. E quando non si vuol pagare, che si può pretendere? Il buon mercato è il prezzo della cattiva qualità.

Fatte le debite eccezioni, le quali sono eccezioni appunto perchè tutt'altra è la regola, è così vile il compenso assegnato alle traduzioni, che queste non sono eseguite se non da persone inferiori al compito loro, troppo inferiori, il più sovente, al valore del testo che è loro affidato. Per cinquanta, per cento lire al volume, che razza di lavoro si può ottenere? I romanzi specialmente, che più si vendono, trovano da noi traduttori miserandi, scrivani, orecchianti, signorine disoccupate, letterati falliti, persone che spesso non hanno coltura adeguata al loro ufficio e non sanno nè l'italiano, nè la lingua da cui traducono, neppure il francese, da cui sogliono tradurre gli autori delle altre lingue. Come vi sono ellenisti rinomati, che hanno tradotto gli autori greci dal latino, così vi sono traduttori di romanzi russi, scandinavi, polacchi, eccetera, i quali non hanno mai avuto sott'occhio altro che le versioni francesi.

Le avessero almeno capite bene e voltate in buon italiano! Pare una cosa semplice, ma ci vuol altro! Fanno il mestiere di tradurre persone che evidentemente nè afferrano il significato del testo nè sanno scrivere un italiano decente. Certe versioni sono monumenti d'insensata barbarie, quasi opera di chi, traducendo, abbia perduto fin l'intelligenza elementare della lingua propria. Non par vero come agli italiani difetti il senso dell'italianità: perchè se tali sono i traduttori, tali devono essere i lettori che ne acquistano e ne sopportano il lavoro. I russi, verbigrazia, sono stati più volte sconciati nelle versioni italiane in modo vergognoso per noi. Di quel norvegese Bojer, autore di gran talento, ch'ebbe un successone con *La potenza della menzogna*, è stato pubblicato quest'anno un altro romanzo, *Maternité* in francese, *Un cuore ferito* in italiano; e il più ferito sarebbe il cuore del Bojer medesimo, se sapesse che oltraggioso strazio è stato fatto dell'opera sua in lingua nostra: roba *de populo barbaro*, simile a certe versioni dei cattivi scolari, i quali mostrano di tradurre un pezzo d'autor classico senza nemmeno sospettare che ci debba essere senso comune, o un senso qualsivoglia.

Così si trattano da noi gli autori stranieri tanto ricercati, tanto apprezzati: in tali mani si affidano prosatori di prim'ordine, stilisti come Flaubert, Maupassant, France, Wilde, per tradur bene i quali bisogna essere letterati fini; e tale costante diminuzione è esposta la forma degli scrittori più meritamente celebri. Noi siamo ospiti scortesi; che chiamiamo i forestieri in casa nostra, offriamo loro cittadinanza indigena nostra, per mancar loro di rispetto e vituperarli in quanto hanno di più caro, nel testo stesso delle opere che mostriamo di ammirare, e di cui in realtà non facciamo altro che mercato, indegno mercato.

Non si fa così negli altri paesi, dove la bontà del lavoro, dove almeno la forma letteraria decente è indispensabile per far leggere qualunque cosa, fino al libro più volgare. Questa è una vera e propria inferiorità nostra, che il commercio librario si pasca di tanta robaccia, che i nostri editori non sappiano e non vogliano, proprio non vogliano, esercitare a dovere l'industria delle traduzioni. Unica loro scusa è il buono stomaco dei lettori, i quali pagano e ingollano rassegnatamente la prosa dei traduttori-traditori, quasi convinti che i libri, segnatamente i romanzi stranieri, debbano necessariamente sconciarsi passando in italiano. Quel pubblico istruito stesso, che contende così volentieri il vanto del bello stile, della buona lingua, agli autori nostrali; quel pubblico che nei nostri fogli maggiori vuol trovare, con giustissima ragione, articoli ben fatti di scrittori piacenti e autorevoli, è poi sempre pronto a sorbirsi con tutta indulgenza gli orrori delle traduzioni, non pure nei romanzi d'appendice, ma in quelli di gran nome che acquista in volumi a basso prezzo. Pur di fare corte le spese, si accetta così la cattiva merce, e da chi la rivende e da chi la compera. Che dire di un tale sistema da straccioni?

E' tutta questione di prezzo. Infatti il teatro, che rimunera molto meglio del libro, ha non di rado traduzioni ottime, e di prosa e di versi, perchè i nostri letterati valenti non si vergognano di porre l'arte loro in servizio dell'opera straniera, se è dramma o commedia, cioè se rende bene. Siamo davvero quali ci disse il Carducci, «un popolo d'orecchianti, un volgo sensuale»? Certo è che spendiamo volontieri per una recita e una conferenza quella sommetta di tre o quattro lire, che ci sembra invece troppa per l'acquisto di un libro: diamo per il piacere, dubbio piacere anch'esso, di un'ora, quanto non vogliamo dare per portarci a casa un buon volume da lungamente godere e conservare. E così abbiamo quello che ci meritiamo: il dramma straniero tradotto bene, il romanzo straniero tradotto male, nella maggior parte dei casi. I nostri editori più avveduti non dovrebbero prendere queste cose alla leggera: con un po' più di buona volontà si farebbero più onore senza alcun danno. Intanto i giornali possono ammonirli in un solo modo efficace, non prestandosi alla *réclame* dei libri tradotti in modo ingiurioso al nostro decoro letterario.

Dino Mantovani.

Le due mogli del duca di Portland.

Le rivelazioni sensazionali di Miss Robinson sul mistero della duplice esistenza.

Londra, 20, ore 2.

Il processo Druce è tornato oggi dinanzi al Tribunale di Clerkenwell. Miss Robinson, ex-segretaria di Druce, la quale afferma di essere stata presentata a lui da Carlo Dickens, continua a rispondere alle domande dell'avv. Atherley-Jones, avvocato di Giorgio Hollamby, pretendente alla corona e ai milioni del duca di Portland.

Miss Robinson, che nel marzo 1879, mise alla posta lettere di Druce, dirette ad un certo Hans Christian, di Copenaghen, e ad altre persone, durante lo stesso mese, diede a Druce alcune lettere provenienti da Dickens. Poi alla disse che due signore domandarono un giorno di vedere il duca di Portland.

— Ne informai il signor Druce, — dice la signora Robinson, — ed egli mi disse che il duca era indisposto.

«In seguito, uno dei visitatori mi diede un biglietto col nome di von Aisch, di Amsterdam».

Questa esposizione del teste sembrerebbe confermare ciò che è stato detto già, cioè che il duca era spesso vittima di ricattatori.

L'avvocato continua a domandare:

— Druce, vi ha egli parlato poi di quei signori?

— Mi ha detto di essere contento di vederli partire, poichè erano degli scrocconi.

Dopo alcuni viaggi, miss Robinson si recò, alla fine di settembre 1870, a Nottingham, ove scese all'*Hôtel del Cinghiale nero*. Quivi ricevette la visita di Druce, col quale parlò della guerra franco-tedesca. Druce le fece allora alcune rivelazioni, che la concernevano personalmente.

— Vi ha detto, allora, chi egli fosse?

— Sì.

— Ripetete le rivelazioni che vi ha fatto.

Miss Robinson riprende, a voce bassa:

— Mi ha detto che era duca di Portland e che aveva preso il nome di Druce perchè si era ammogliato due volte sotto questo nome, ed aveva avuto figli dalle due mogli. Queste due mogli erano di una classe sociale inferiore alla sua, e per questa ragione non voleva che fossero conosciute come sue mogli. Conservava il nome di Druce affinchè gli estranei continuassero ad ignorare la sua vita.

— Vi ha egli parlato delle sue mogli?

— Sì, mi ha detto che il suo primo matrimonio aveva avuto luogo quando egli era ancora giovanissimo. Sua moglie aveva molta influenza sopra di lui, e lo aveva quasi costretto a sposarla.

— Che cosa vi ha detto intorno alla sua seconda moglie?

— Mi ha parlato di lei abbastanza bene (*ilarità*). Ha avuto da lei, credo, sei figli, ma ho sempre pensato che fossero illegittimi. Il duca mi dichiarò che la sua famiglia era venuta in Inghilterra sotto il regno di Guglielmo III, e che, come duca, non poteva sposare alcuna che fosse inferiore al suo ceto.

Miss Robinson racconta quindi che, nel 1870, poco dopo una conversazione che ebbe col grande romanziere Carlo Dikens, nell'«Hyde Park», conversazione nella quale le diede alcuni ragguagli su Druce, ella lo incontrò novamente a Workshop.

— Io dicevo allora a Druce — dichiara miss Robinson — che non comprendevo perchè ricevesse lettere per suo conto, che portavano il nome di Druce, mentre Dikens mi aveva detto che egli era, in realtà, il duca di Portland.

«Druce appariva commosso, e mi disse: «Mi racconterete queste cose altra volta». Ed aggiunse che mi direbbe un giorno qualche cosa che mi aveva fino allora lasciato ignorare».

Quando si domanda a miss Robinson se si ricorda di aver assistito alle esequie di Carlo Dickens, la teste, in preda ad una penosa emozione prorompe in lacrime.

— Nel 1876 — dice miss Robinson — mi trovavo in Iscozia, ad Aberdeen. Un dissidio scoppiò tra me ed il duca». Questi è morto nel 1879, e la signorina Robinson crede di averlo visto per l'ultima volta a Richmond nel 1878. A quel tempo essa non era più in relazioni amichevoli col Druce.

«Nel 1896, quand'ero alla Nuova Zelanda, lessi nei giornali inglesi informazioni intorno all'affare Druce, e scrissi a Druce (il pretendente attuale ai beni del duca di Portland).

«Non ricevetti nessuna risposta, ma finalmente pervenni a pormi in rapporto con Coburne, avvocato australiano di D. H. Druce».

In risposta ad una interrogazione, miss Robinson dichiara di attendersi che le si rimborsino le spese del suo viaggio e del suo mantenimento in Inghilterra.

Poco dopo la Robinson, presa da un deliquio, lascia la sala.

La seduta è tolta. (*Matin*).

L'arresto e la traduzione a Parigi della bella Louison.

Il riserbo e le delicatezze della Polizia.

Tolone, 20, ore 1,20.

La bionda Louison Welsch è stata arrestata. Lo fu per essere tradotta a Parigi, come teste, per il suo confronto accusatoriale col traditore, suo ex-amante?

Se dobbiamo giudicare da tutte le precauzioni prese a questo proposito, tutte le supposizioni sono permesse.

Alla Procura della Repubblica, presso il giudice istruttore, al Commissariato speciale di Polizia, ovunque, si riceve la medesima risposta: «Louison è convocata a Parigi, voi dite? Ebbene, noi non lo sappiamo. Tutto può darsi; però, ci pare che se ciò fosse stato, ne saremmo stati informati. E poi, perchè interrogarla a Parigi e non qui, per mezzo d'una Commissione rogatoria?».

Avremmo potuto risponder a quest'ultima osservazione: «Avete ragione, signore, sì, talmente ragione, che deve essere dunque per arrestarla che la si è trasferita a Parigi, accompagnata da funzionari di Polizia!».

Infatti, la bella Louison, stanotte, fu su Parigi e, nonostante il mutismo di tutti, ho potuto assistere alla sua partenza, che non ha avuto luogo a Tolone, ma alla stazione vicina, dalla parte di Marsiglia.

Ecco come si svolsero i fatti: Stamane, verso le 5, un giovane ufficiale, che è tornato recentemente dalla costa dell'Africa, il signor De-R....., figlio di un ex-magistrato bordolese, si dirigeva verso il Commissariato speciale della stazione. Quivi, il vice-commissario Dutrey, con grande gentilezza, pregò questo signore di rendere un grande servizio alla signorina Louison, di cui egli era una vecchia conoscenza.

— Bisognerebbe avvertirla, — disse il signor Dutrey, — che ella sta per essere chiamata a Parigi. Ma non si spaventi, si tratta soltanto di essere udita a titolo di informazioni, nel processo intentato al suo examante.

Il signor De-R..... comprese tutta la delicatezza di cui faceva sfoggio la signora Polizia di fronte alla bionda ragazza, ed acconsentì, a quanto gli si chiedeva, con un cenno del capo.

Allora Dutrey continuò: — La partenza della signora Louison dovrebbe effettuarsi con molta discrezione, perchè non vi siano incidenti. Ella prenderebbe, nel pomeriggio di oggi, il treno alla Senne, e stasera, a Marsiglia, il treno diretto. Voi potrete anche, signore, accompagnarla fino a Marsiglia, allo scopo di rassicurarla interamente.

La proposta del vice-commissario fu accettata, necessariamente. Solo, il signor De-R..... si aggiustò in modo da non accompagnare la preziosa teste attesa dal giudice istruttore Leydet. Il fatto è che la Louison, cedendo alle buone ragioni del suo amico, accettò di fare, senza scalpore, e sopratutto discretissimamente, il viaggio da Manrillon alla Senne, per mare. Alle due, insieme alla sua serva, Amelia Ginola, ella lasciò la leggiadra villa «Gigiè», dove i due amanti tubarono per due anni interi. Era vestita con un abito *tailleur* nero, ed aveva in capo un cappello nero con piume, sotto il quale, la sua capigliatura splendeva al sole. Si recò, dalla villa in città, a mezzo della tranvia, e, siccome da una settimana aveva ricominciato ad andare nel centro di Tolone, la sua passeggiata non fu troppo osservata. Le due donne si recarono verso il molo; alle 2,30, presero posto in un battello che fa servizio da Tolone a La Senne. In quest'ultima città si diressero a piedi, in quel chiaro pomeriggio, verso la stazione, che si trova lontano due chilometri. Louison prese un biglietto di seconda classe e, pazientemente, colla governante, attese il treno che lasciava Tolone e doveva arrivare 10 minuti dopo a La Senne.

Questo treno arrivò alla Senne con un ritardo di un quarto d'ora. Come era convenuto con il signor De-R....., il vice-commissario apparve allo sportello.

Louison abbracciò la sua governante e si precipitò verso di lui. Ella conosceva già il funzionario, giacchè gli aveva fatto numerose visite e perquisizioni a casa sua, in seguito al famoso arresto di Ullmo. Dutrey le consegnò un pacco e la fece salire nel nuovo compartimento. La Louison si trovò in presenza di un viaggiatore, che non le era stato annunziato, cioè il commissario di Polizia Lienlizk, lo stesso che, coi suoi colleghi Sulzac e Benoit, condusse Ullmo da Tolone a Parigi. Dutrey, non sì tosto che il treno si pose in moto, si allontanò dalla stazione. Era fatto. Louison, in compagnia dei suoi custodi, si allontanava da Tolone e da La Senne. Ci allontaniamo, a nostra volta, dalla piccola stazione colla governante, che è nativa di Nerak. Vorremmo farla parlare, domandandole le impressioni della sua padrona sul viaggio circondato da tanto mistero. Ma un doganiere, in grande tenuta, si avanza: è il marito, il signor Francesco Ginola. Prende sua moglie a braccetto, e le dice: «Tu sai che si è raccomandato di non dire nulla. Vieni, andiamo!». E la coppia si allontana.....

Do al mio cocchiere l'ordine di correre immediatamente a Tolone, ed arrivo alla stazione prima della partenza del diretto delle 6: il tempo per veder partire l'ispettore Gabriel. Lo interrogo:

— Nulla di nuovo?

— Nulla, nulla; vedete che parte solo.

Il furbacchione si guardava bene dall'informarmi che stava per ritrovare alla stazione di Marsiglia il suo collega Schenlski ed il vice-commissario Dupré, che l'avrebbero presentato alla bionda ragazza, insieme alla quale egli doveva passare la notte in ferrovia. Il giudice Leydet ha un bel smentire, ma la Louison l'ho vista io stesso partire per Parigi. (*Matin*).

L'Imperatrice di Germania visita la Regina d'Olanda

Ci telegrafano da Amsterdam, 19, ore 20:

Il yacht imperiale tedesco *Hohenzollern*, con a bordo l'Imperatrice di Germania, è entrato alle 8,30 nel porto di Imiden, fra le entusiastiche acclamazioni della folla, le salve d'artiglieria ed i suoni degli inni tedesco ed olandese. Il ministro di Germania si recò a bordo dell'*Hohenzollern* ad ossequiare l'Imperatrice, che quindi è sbarcata. Il grande scudiere di Corte, Bentink, salutò l'Imperatrice a nome della regina Guglielmina. L'Imperatrice è ripartita alle 10,13, acclamata vivamente dalla popolazione. Il treno imperiale è giunto ad Amsterdam alle 11,8, ed è ripartito alle 11,15 pel castello di Loo Apeldoorn. L'Imperatrice di Germania è giunta alle 12,56, ricevuta alla stazione dalla regina Guglielmina. L'Imperatrice e la Regina si abbracciarono e si baciarono con grande cordialità. L'Imperatrice e la Regina, col principe Enrico, si recarono al castello di Loo, ove la Regina madre dette il benvenuto all'Imperatrice.

La morte della governante di Alfred De Musset

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22,30:

La vedova Martellet, nata Adele Colin, e più conosciuta sotto quest'ultimo nome, che fu durante lunghi anni governante di Alfred de Musset e che assistette il poeta nei suoi ultimi momenti, è morta stanotte nel modesto alloggio che occupava nella Rue Duracs. Era in età di 91 anno. Quantunque avesse serbate intatte tutte le sue facoltà, Adele Colin non lasciava più da molto tempo il suo alloggio. Ne uscì l'ultima volta per assistere all'inaugurazione del monumento ad Alfred de Musset in piazza del Teatro Francese. Su di lei convergevano allora gli sguardi. Era stata colà trasportata sopra una sedia. Adele Colin viveva di alcune rendite personali e di una piccola pensione che le dava la famiglia del poeta. Lascia una buona raccolta di memorie sul poeta. Le esequie avranno luogo giovedì.

I diritti degli italiani in Austria e i nostri rapporti con Vienna.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 20,10.

Quando fui in grado di riferirvi, nei suoi particolari, il risultato dei colloquii che avevano avuto luogo a Desio e a Semmering fra il nostro ministro per gli affari esteri e il ministro per gli affari esteri della Monarchia austro-ungarica, non potei fare a meno di esprimervi il mio scetticismo sopra un punto di quelle importanti informazioni. Il mio autorevole informatore mi aveva, fra le altre cose, assicurato che il barone Aehrenthal si era perfino impegnato a far cessare le frequenti dimostrazioni, pur troppo non sempre cruenti, contro gli italiani sudditi della Monarchia austro-ungarica. Facendovi le mie riserve su questo punto, vi feci notare che, dopo il colloquio di Desio, era avvenuta la famosa discesa dei tedeschi sudditi germanici nel Trentino: una provocazione repressa non dalle Autorità, ma dai cittadini trentini.

Dopo i colloqui di Semmering avevamo dovuto deplorare le barbare dimostrazioni degli slavi nella città di Trieste, tollerate, anzi favorite apertamente, dalla Polizia. Uno dei nostri giornali più ufficiosi fece allora distinzione fra il barone Aehrenthal e il signor von Koerber, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno dell'Austria, al quale fece rimprovero di non uniformarsi alla direttiva politica del suo collega degli affari esteri nei rapporti con l'Italia. Lo stesso giornale spiegò la condotta deplorevole della Polizia triestina col fatto che in essa abbondano gli agenti slavi, i quali sono trascinati dalla solidarietà di razza a favorire gli sloveni a danno degli italiani.

Dopo tre mesi si sono rinnovate nella vicina Monarchia le stesse violenze a danno dei nostri connazionali in Austria. Sono gli studenti tedeschi che fanno man bassa sui diritti e sulle persone degli studenti italiani. In Dalmazia i croati tornano ad invadere l'italica città di Zara.

Come si conciliano questi deplorevolissimi avvenimenti con i pretesi impegni presi dal barone Aehrenthal a Semmering? In tre mesi non è questo riuscito a persuadere il suo collega von Koerber della necessità di osservare e far osservare la costituzione della Monarchia anche nella disposizione che riconosce la nazione italiana e le garantisce gli stessi diritti delle altre nazioni?

Di fronte alla Costituzione, che l'imperatore Francesco Giuseppe ha solennemente giurato di rispettare e far rispettare, i sudditi italiani hanno gli stessi diritti dei sudditi tedeschi, czechi, polacchi, sloveni, croati e così via. Come ci sono Università tedesche e polacche, così ci deve essere almeno un'Università italiana; molto più che la civiltà e la cultura italiana non sono certamente inferiori a quelle polacche e tedesche: tutt'altro! I tedeschi stessi riconoscono che l'Italia fu maestra alla Germania.

Va inoltre notato che la situazione degli studenti italiani è adesso assolutamente intollerabile, sia perchè il Governo austro-ungarico si ostina inconcepibilmente a non voler riconoscere i titoli accademici conseguiti nel Regno d'Italia, sia perchè furono, alcuni anni or sono, violentemente soppressi i corsi italiani paralleli a quelli tedeschi, che da molto tempo esistevano nella Università di Innspruck. Delle gesta dei croati, i quali, anche per insultare l'Italia e gli italiani, hanno bisogno di servirsi della lingua di Dante, o per lo meno del dialetto veneto, non vale la pena di occuparci.

Pochi anni addietro, quando gli italiani di Malta insorsero come un sol uomo contro il Governo inglese, che si era messo in testa di dare l'ostracismo alla lingua italiana, il ministro per le colonie della Gran Brettagna, che era un uomo forte ed audace, colui che si era assunta la gravissima responsabilità della guerra al Transvaal, non esitò a dichiarare in piena Camera dei Comuni che desisteva dal suo proposito unicamente per fare cosa grata all'Italia, con la quale l'Inghilterra voleva conservare i più cordiali rapporti. Questo nobilissimo esempio, degno del grande paese, dovrebbe essere seguito dalla Monarchia austro-ungarica, la quale dovrebbe usare all'Italia riguardi molto maggiori di quelli usatici dall'Inghilterra, perchè di fronte all'Italia la posizione dell'Austria-Ungheria non è uguale a quella dell'Inghilterra.

Basta soltanto osservare che il territorio italiano non confina, come l'austriaco, con quello inglese, che l'Italia non è legata all'Inghilterra da uno speciale trattato di alleanza, che l'Impero austriaco non è tanto ricco, solido, potente quanto quello britannico. Chi era in grado di saperlo, mi disse che dalle dichiarazioni del barone Aehrenthal si poteva dedurre che era prossima la risoluzione del problema universitario italiano; si poteva anzi ritenere che col nuovo anno scolastico le provincie italiane avrebbero avuto la loro Università, alla quale hanno incontestabile diritto. Evidentemente, il Governo italiano non ha diritto di ingerirsi nelle questioni di politica interna della vicina Monarchia, ma, a sua volta, il Governo austriaco deve comprendere che le gravi, ingiuste sofferenze degli italiani hanno un'eco necessaria in Italia, si ripercuotono fatalmente sulle relazioni fra i due paesi vicini alleati. La sempre crescente educazione politica del nostro popolo e l'energia dimostrata in simili occasioni precedenti dal ministro dell'interno, hanno contribuito a non farci ricadere, questa volta, nel gravissimo, pericoloso errore di dimostrazioni di piazza contro le Ambasciate e i Consolati austro-ungarici: nessuna dimostrazione anti-austriaca, degna di nota, è avvenuta per le vie delle cento città.

Ma appunto per ciò non si può fare a meno di riconoscere l'importanza delle manifestazioni misurate e corrette che quasi ogni giorno fanno i nostri studenti per mandare il loro saluto di solidarietà morale ai loro compagni di oltre confine: quanto più corrette sono tali manifestazioni, tanto maggiore è l'influenza che esse esercitano non soltanto sul popolo, ma anche sulle classi colte, magari su quelle dirigenti. Bisogna finalmente notare che a questo modo acquista credito sempre più largo l'opinione, o, se meglio vi piace, il pregiudizio, diffuso purtroppo di qua e di là dal confine politico, che non sia possibile mantenere rapporti cordiali fra Italia ed Austria. Nell'interesse di questi rapporti, che stanno certamente a cuore dei due Governi e che il barone Aehrenthal ha dimostrato di apprezzare molto e volere notevolmente migliorare, è desiderabile che il Governo di Vienna risolva al più presto possibile il problema dell'Università italiana, in modo da contentare la popolazione italiana soggetta all'Austria. Risolvendo definitivamente e lealmente questo grave problema, l'Austria farebbe anche cosa molto gradita all'Italia, e renderebbe un grande servizio alla causa della pace, perchè rafforzerebbe i legami della triplice alleanza.

C.

Intorno all'Università di Vienna.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22,30:

Mandano da Vienna al *Temps*: «Ieri l'Università è rimasta chiusa. Gli studenti tedeschi passeggiano sui marciapiedi intorno al palazzo, coi loro nastri rosso-nero-oro, ma non si sono visti nè italiani, nè slavi. Gli agenti di Polizia stazionano in una via vicina, pronti ad ogni evenienza. I consigli di moderazione dei giornali italiani verso gli studenti italiani del Regno e dell'Austria, sembrano avere calmato gli spiriti in certo qual modo».

REATI E PENE

Il processo dell'associazione dei ladri ferroviari.

Seconda giornata.

I primi testi fiscali.

(Tribunale Penale di Torino — 19 novembre).

Esauriti gli interrogatori degli imputati, i quali, naturalmente, a tutti, contestano una qualunque partecipazione ad un accordo criminoso, nonchè ai singoli reati di furto loro addebitati, è chiamato per primo, e fra la viva attesa, nell'emiciclo, ridotto, come dicemmo, a minime proporzioni, il vice-commissario cavaliere *Ciambrone*, teste principale d'accusa. L'avv. Ciambrone, funzionario elegante e distinto, dalla parola facile e sicura, conoscitore profondo di ogni particolare minuzia di questo processo, per essersi adoperato attorno con sacrifizio di fatica e di tempo, così narra sostanzialmente:

— Da sette anni mi trovo addetto quale vice-commissario di P. S. alla stazione di Porta Nuova. Durante questa mia mansione, da parecchio, e specialmente in questi ultimi tempi, ricevevo numerosissime denunzie di furti. Mi dedicai con tutta l'anima alla scoperta di questi ladri ferroviari, pel decoro anche del buon nome italiano, perchè moltissime lagnanze mi pervenivano da viaggiatori forestieri. Purtroppo le prime indagini, e per parecchio tempo, sempre ebbero esito negativo. Le denunzie fattemi dall'Amministrazione non mi fornirono dati sufficienti, ed altre difficoltà molteplici e complesse intralciarono la mia opera. Mi convinsi però che gli agenti avessero un ricettatore comune e che cambiassero dolosamente e d'accordo i turni di servizio. Feci varii servizi di appostamento, fino a quello di esito favorevole della notte del 30 marzo. Quella notte, alle 3,30, giunse il treno di lusso Parigi-Roma. Arrestai il Rossetto, conduttore, che aveva viaggiato clandestinamente, fuori servizio. Mi convinsi che costui, col conduttore Barberis ed il frenatore Novarese, avessero svaligiato tre bauli di viaggiatori inglesi. Vennero pure arrestati il Barberis ed il Novarese; e successivamente, in seguito all'identificazione del ricettatore Alberto Rossi ed al suo arresto, potei seguire altre traccie. Su queste mi avviò lo stesso Rossi con le sue confessioni, quelle confessioni che suffragarono i miei sospetti. D'altra parte, la scoperta di quella straordinaria quantità di *res furtiva* mi diede modo di stabilire altri furti e di scoprirne i colpevoli, che ora sono denunciati al Tribunale.

L'avv. Ciambrone conferma quindi i suoi numerosi verbali, fatto oggetto da parte del presidente di vivo compiacimento per la sua opera diligente e paziente, da parte dei difensori di numerose e vivaci contestazioni.

Il Ciambrone è convinto di una vera e propria associazione.

Di non uguale parere è l'altro teste, cavaliere *Colombo*, ispettore ferroviario. Non crede che nel Corpo personale viaggiante siasi formata fra gli agenti una vera associazione avente lo scopo di commettere furti alle merci ed ai bagagli sui treni a cui prestavano servizio. Non dissente però che vi siano degli agenti ladri, i quali, o soli od in compagnia, d'accordo fra di loro, commettano furti sui treni.

Il *proprietario del Caffè Bini*, in via Nizza, dove si pretende convenissero il Rossi ed i suoi amici, dichiara di avervi visto il Rossi una volta sola. Prima un centinaio di ferrovieri frequentava il suo caffè.

Le *guardie* che coadiuvarono il Ciambrone e che procedettero a degli arresti affermano che il Barozzi, non appena arrestato, avrebbe dichiarato: «Sì, purtroppo sono rovinato».

Il capo-conduttore ferroviario *Nigra* non si diffonde parecchio nelle circostanze sulle quali è invitato a rispondere. Ma i difensori lo tempestano di domande, e specialmente su dati tecnici circa le mansioni dei frenatori, sul movimento dei treni e dei bagagli, e sul controllo di questi quando vengono consegnati dalle ferrovie di Stati diversi per le operazioni doganali.

— In Francia — egli esclama — sono di maniche molto larghe.

Presidente. — E di costoro (gli imputati) che cosa ne dite?

— Oh! per me, tutti galantuomini!

— Va bene!

E il teste si stringe nelle spalle.

Un altro conduttore ferroviario principale, *Lodigiani Ernesto*, deve riferire sul permesso di licenza che ebbe a chiedergli il Novarese. Il teste in istruttoria avrebbe dichiarato, che il permesso dal Novarese era stato richiesto perchè un suo parente si sarebbe rotta una gamba.

Novarese (insorgendo). — No, per motivi di famiglia, altrimenti dovevo scriverlo in un modulo speciale.

— Sarà così!

— E quando ebbe a chiedere questo permesso?

— Mi pare che lo abbia chiesto nel pomeriggio.

Ma il teste non è molto esplicito, nè troppo..... loquace. Lo stesso presidente si impazientisce. Le domande si incrociano. La circostanza se il permesso sia stato chiesto nel mattino o nel pomeriggio è importante. Così, gli avvocati difensori si impuntano su questa circostanza e vorrebbero chiarirla. Nasce un vero pandemonio. Risuona il campanello presidenziale. Ma poco se ne cava dal teste, il quale si rimette a quanto fu scritto nei verbali.

E con questo testimonio, e dopo altre domande di ordine tecnico, si esaurì l'udienza di ieri, rimandandosi la prosecuzione del dibattimento a giovedì mattina.

Furti di riso.

Un'importante processo al Tribunale di Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 19, ore 23:

Da tre giorni il nostro Tribunale discuteva un importante processo, che interessava tutto il circondario, trattandosi di uno dei soliti furti di riso nelle nostre tenute, che quasi sempre rimangono impuniti per l'audacia dei ricettatori. Questa volta si trattava di un furto di una grossa quantità di riso alla cascina Catella, in territorio di Villanuova Biellese, ai danni dei signori Bodo Bernardo e Guarini.

Accusato del furto era il carrettiere Tarchetti Giovanni, e di ricettazione i fratelli Bottero, di Oldenico. Alla causa era pure stata abbinata la discussione del processo per un furto di concimi, avvenuto nel gennaio 1907, in danno della ditta Lucca.

Erano difensori: per i fratelli Bottero, gli avvocati Nasi e Daffara; per il Tarchetti, l'avvocato Greppi. Gli altri imputati, implicati tutti nel furto di concimi in danno della ditta Lucca, erano difesi, ad eccezione di certo Ivaldi, che venne difeso dall'avv. Bottini, dall'avvocato Bellato. Per la Parte civile sedevano gli avvocati Barbisio, Carron, procuratore Pampirio; P. M.: Colonnetti.

Il Tribunale, presieduto dal cav. Carron-Ceva, ritenne il Tarchetti Giovanni correo nel furto del riso coi fratelli Bottero, colpevoli di sciente ricettazione del riso e dei concimi, e condannò il Tarchetti ad anni 3 di reclusione, ed i Bottero a 5 anni, con la multa di L. 2750, nonchè ai danni verso la Parte civile ed alle spese del processo. Condannava inoltre i fratelli Bottero, presso cui era stata ritrovata la refurtiva proveniente dal furto in danno della ditta Lucca, alla rifusione dei danni verso la stessa Ditta, assolvendo tutti gli altri imputati, per non provata reità nel furto dei concimi.

Dalla Capitale.

Roma, 19, ore 21,10.

La *Commissione permanente per il piano regolatore dei porti* ha tenuto una seduta, nella quale, dopo essersi occupata dei piani regolatori dei porti di Granatello (Napoli) e di Marciana Marina (Elba), e avere riesaminato il piano regolatore del porto di Civitavecchia, ha trattato del porto di Palermo. E' stata nominata una Sotto-Commissione, che si occuperà della questione.

— Sono comparsi dinanzi all'*undicesima Sezione del Tribunale* undici arrestati durante la dimostrazione che seguì il Comizio di domenica scorsa all'Orto Garicolo, e sono stati condannati a pene varianti da 8 giorni di arresto per grida sediziose a 34 giorni di reclusione per oltraggio alle guardie.

— La *Tribuna* dice che ha avuto luogo lo scrutinio dei presidenti delle Corti di Cassazione dal quale risulteranno le designazioni fra cui il ministro dovrà poi fare la scelta del *Consiglio superiore della Magistratura*, così, in seguito allo scrutinio della Cassazione e il deliberato d'oggi del Consiglio dei ministri, l'importantissimo organo potrà considerarsi ormai costituito e non tarderà a funzionare. La *Tribuna* ritiene che non si farà attendere il provvedimento che nomina i componenti il Consiglio stesso.

— La *Tribuna* annunzia che il *sostituto procuratore presso la Corte di Cassazione di Roma* ha chiesto di essere collocato a riposo per ragioni di salute.

— *Il signor Ignazio Cairola* è stato promosso contrammiraglio nella riserva navale.

Preparato ideale per mantenere la bianchezza dei denti.

Prezzo del flacone Lire 1,50 (sufficiente per il periodo di due mesi) nelle Farmacie, Drogherie e Profumerie.

Non **Comperate Seterie** prima d'aver chiesto i campioni delle nostre Novità garantite, solide e stupende.

Specialità: Stoffe di seta e velluti per abiti da sposa, da balle, da società e da passeggio, per camicette, fodere, ecc., in nero, bianco e colorato da L. 1.20 fino a L. 18.50 il metro.

Vendiamo direttamente ai privati e spediamo le stoffe di seta scelte franco di dazio e di porto a domicilio.

Schweizer & Co., Lucerna L 10 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

LODEN DAL BRUN

Rappresentante e depositario per Torino ERCOLE CANDELLERO, via Perrone, 1.

USATE

l'EOSTOMATICUS del Dott. ALFONSO MILANI il SOVRANO dei DENTIFRICI in polvere, pasta, elixir.

Preferite per lavarvi la POLVERE IGIENICA del Dott. Alfonso Milani.

In vendita presso i principali Profumieri e Farmacisti, anticipando L. alla Società Inst. A. Milani & C. Verona, si ricevono franchi dei modelli.

Spettabile *L'Italiana*

Compagnia Anonima di Assicurazioni a Premio fisso TORINO.

Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare codesta Spettabile Compagnia per la correttezza e sollecitudine con cui ha liquidato il sinistro toccatomi.

Mi varrò della mia posizione sociale per segnalare al pubblico codesta benemerita Compagnia ed il suo egregio Rappresentante, signor Ferdinando Cappellari, fiducioso che tutti capiscano a chi si devono rivolgere per compiere dei veri atti di previdenza.

In fede.

Bassano, li 17 novembre 1907.

Prof. ANTONIO MARTELLA *Direttore Didattico.* Bassano (provincia di Vicenza).

2368

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

GRANDE PREMIO

Il vostro Lapis è un **KOH-I-NOOR** o solo un'imitazione?

I lapis **KOH-I-NOOR**, i soli fabbricati in 17 gradazioni dalla Casa

L. & C. HARDTMUTH

sono per qualità della matita, per esattezza di graduazione, per resistenza, i migliori lapis del mondo.

La matita, per l'ottima qualità della sua speciale fabbricazione, si consuma pochissimo ed è quindi molto duratura.

Il lapis "*KOH-I-NOOR*" è pertanto il più conveniente, il migliore, il solo da usarsi.

Presso tutte le Cartolerie del Regno.

Opuscoli e schiarimenti gratis a richiesta Stabilimento C. Arnaldi, via G. Vitruvio, 3, Milano.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati & C.

I particolari dell'omicidio di Castagnole Lanze.

(Nostra corrispondenza).

Castagnole Lanze, 19 novembre.

La borgata Gallini, o, meglio, Farinera, dista dal paese circa venti minuti, e le case dei due principali attori del disgraziato episodio sono situate l'una quasi presso all'altra, e sono solo divise da un'ala ed un tratto dello stradale.

Tanto il Chiesa Giuseppe fu Carlo, d'anni 35, la povera vittima, quanto il Sobrino Giovanni fu Pietro, d'anni 33, il feritore, sono agiati proprietari del luogo, hanno quivi le loro famiglie, e fra di essi sono sempre interceduti rapporti di buon vicinato, non solo, ma di sincera amicizia, a quanto almeno mi affermano i vicini.

Quando ieri sera sono arrivato a Castagnole, una ressa di pubblico attendeva alla stazione l'arrivo dell'ex-deputato Vigna, che aveva annunziato di venire a tenere una conferenza per la costituzione di una Cooperativa di consumo, ma non arrivò, e tutta quella gente — c'era anche una bandiera — dovette, non so se per la terza o quarta volta, tornarsene a casa col desiderio in corpo della mancata conferenza.

Lì, in stazione, potei raccogliere subito le prime notizie, e seppi che nel mattino era venuto il pretore da Costigliole, e nel pomeriggio il giudice istruttore, da Asti.

Il Chiesa Giuseppe fu Carlo aveva inteso un contratto di vendita di casa con certo Santero di Calosso, che ha parenti in Castagnole, fra i quali è un cognato, certo Abate Ernesto, proprietario. Nel pomeriggio del 17 corr., domenica, il Santero, con un baroccio ed un cavallino, venne da Calosso per parlare col Chiesa. Non so perchè suo cognato lo dissuase dall'andare sul posto. Cosa era accaduto? Forse questioni d'interesse?

Nondimeno Santero va nella borgata e deposita il suo baroccio col cavallo nella casa di suo suocero, che è poco distante. Avviene che Sobrino Giovanni si pone a discutere con lui e vengono a trattare della vendita del cavallo e del biroccino. L'offerta di lire cento, per tutto, è ritenuta troppo vile dal Santero e nasce fra i due contrattanti un vivace diverbio. Si intromette il Chiesa per fare buoni uffici, ma sembra che i due si siano già scambiati parecchi pugni e che gli animi — alterati dal vino bevuto abbondantemente nella giornata festiva — siano oltremodo riscaldati.

L'ora è già tarda, sono più delle 20, e le tenebre avvolgono la triste scena. E' un attimo. Sobrino entra in casa sua, si munisce di un coltellaccio ed esce infuriato. Vuole colpire il Santero, ed invece vibra una tremenda coltellata al suo amico Chiesa, colpendolo alla coscia, presso l'inguine.

Il povero Chiesa cade al suolo moribondo. Viene trasportato a casa e muore quasi subito, invocando l'arrivo del medico e del prete. Era un bravo ragazzo; faceva il calzolaio ed era da tutti benvoluto. Lascia moglie e due bambini.

Sobrino, visto il tremendo risultato, corre a casa, prende tutti i denari che può — dicesi circa 3000 lire — lasciando solo un migliaio di lire a sua madre, e fugge via.

Non fu arrestato ancora, nè si sa dove sia andato. Lascia a casa un bambino e la vecchia madre, poichè è vedovo. Dicesi che prima di partire abbia chiesto perdono al moribondo, dicendogli d'averlo ferito per errore, e che questi gli abbia ancora risposto: «Ma intanto io muoio!».

Quelli che hanno portato il morto in casa, giacchè la scena è avvenuta sulla strada, verso la borgata Farinera, si ritirano tutti, lasciando la povera vedova sola, presso il cadavere del marito! La disgraziata mi narrava singhiozzando, stamane, che poco mancò non morisse essa pure per lo spavento ed il dolore.

La sera stessa furono sul posto il brigadiere coi carabinieri, la guardia del paese, e all'indomani il pretore di Costigliole ed il giudice istruttore di Asti; stamattina poi si procedette all'autopsia nella camera di deposito presso il Cimitero, dove il cadavere era stato trasportato fin da ieri sera.

Presso il cadavere eransi pure portati il dottor Martino ed il cappellano don Cassetta, poche ore dopo il delitto.

La ferita riportata dal Chiesa è una sola, ma è tremenda: pare il colpo d'una scure, non di un coltello, tanto gli ha squarciata la regione inguinale.

La vedova si costituirà certamente Parte civile nel procedimento, per proteggere gli interessi dei suoi bambini.

Mi si dice ancora che il Chiesa volesse vendere la sua casa per liberarsi da qualche debito che gli premeva, ed il contratto si sarebbe fatto in base al prezzo di lire 4500. Colla vedova Chiesa sta pure la vecchia madre del morto, che non sa darsi pace, nè credere alla fatale realtà....

La compra e vendita di opere d'arte.
Una savia limitazione.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

La Commissione superiore delle arti medioevali e moderne si è adunata oggi ed ha iniziato i suoi lavori esaminando le varie offerte di acquisti. Fu votato un ordine del giorno, col quale la Commissione, considerando che non convenga spendere in opere, le quali, in forza di legge, non possono uscire dall'Italia, stabilisce, come massima per le sue deliberazioni in materia, il rigetto di tutti i permessi di vendita richiesti dai Comuni e da altri enti morali, salvo che non siano documentati i casi eccezionalissimi: quando, cioè, per ragioni affatto indipendenti dalla volontà umana, la conservazione di un'opera d'arte non possa venire assicurata altrimenti che mediante gli acquisti da parte dello Stato.

I ricevimenti in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Il Papa ha ricevuto il cardinale Gennari, l'ambasciatore d'Austria-Ungheria e famiglia, il presidente della Congregazione dei Benedettini di Inghilterra, il presidente dell'Istituto Storico di Vienna e monsignor Nicotra, uditore alla Nunziatura apostolica di Austria-Ungheria.

Uno sciopero a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 19, ore 22,35:

Gli operai alle Officine De Morsier, in numero di circa trecento, non avendo ottenuto la riammissione di nove operai precedentemente licenziati, si misero in sciopero.

I particolari dell'incidente ferroviario di Felizzano

Ci telefonano da Alessandria, 19, ore 17,55:

Da più precise informazioni giunte qui, risulta che lo scontro avvenuto stamane, alle ore 6,18, fra il treno merci N. 5056 e il viaggiatori N. 1013, è stato causato da uno sbaglio fatto direttamente dal manovratore ed indirettamente dal capo-stazione Robecchi, di Felizzano, i quali lasciarono il segno di via libera al treno N. 1013, proveniente da Torino. Il merci, che era stato portato sul binario principale per le operazioni di scarico, stava rientrando nel binario cosidetto «legale» e si trovava trasversalmente con una parte sul secondo binario ed una parte ancora sul primo. A questo punto giunse l'accelerato, che aveva visto la via libera, ed investiva qualche carro verso la coda del merci, fortunatamente senza gravi conseguenze, perchè entrando in stazione aveva rallentata quasi totalmente la corsa.

Avvenne l'urto, ma non si ebbe a deplorare nessun ferito, all'infuori del messaggero postale, che fu lievemente ferito ad una coscia. Tra i viaggiatori vi fu molto panico; tutti però rimasero illesi, almeno secondo i telegrammi qui giunti e le informazioni date dal personale.

E' da notare che l'accelerato era seguito da un secondo merci, che fortunatamente, in base ai segnali d'obbligo, si fermò a tempo, altrimenti si sarebbe certamente avuta una catastrofe.

La linea venne riattivata dopo circa tre ore, ed il primo treno arrivava qui alle 11. Sul treno N. 30, inviato a Felizzano, partirono l'ispettore delle ferrovie Sbagna, per stabilire le responsabilità, ed un delegato di pubblica sicurezza per riferire.

Restano pertanto confermate le dichiarazioni del macchinista dell'accelerato, certo Marti, e del guardiano, i quali affermarono che il disco era aperto e segnava così via libera all'accelerato.

Sul luogo dello scontro è accorsa molta gente; stuoli di ragazzi sono tutti intenti a raccogliere in panieri le pasture alimentari rovesciate sui binari dal carro merci.

Come nota umoristica, aggiungo che un gruppo di viaggiatori buontemponi, durante la permanenza a Felizzano in attesa del treno pel trasbordo, hanno trovato modo di divertirsi facendo getto, per circa un'ora, di monete da cinque e dieci centesimi, che quella folla di ragazzi si affannava a raccogliere, urlandosi, spingendosi, rotolandosi a terra.....

* *

Ci telefonano da Alessandria, 19, ore 23:

Giungono ora particolari e notizie intorno allo scontro di Felizzano. Vi sono varii feriti, tutti però guaribili entro 30 giorni. Eccovi i nomi: Rossignoli Pietro, falegname, di Torino; Graziano Luigia, maestra di pianoforte, di Torino; Frato Lorenzo, di Livorno Vercellese, *chauffeur* del marchese Centurioni; Piccirolo Salvatore e Carfagnano Pasquale, guardie di pubblica sicurezza, dirette a Forlì; Rossi Carlo, commerciante, di Costigliole d'Asti; Malfatti Carlo, negoziante, di Rocchetta Palafea e Negri Nicola, contadini, di Castel d'Annone.

Il treno accelerato era seguito da un treno merci, e fu appunto la figlia del casellante, certa Cristina Giuditta, quindicenne, che riuscì a fermare il treno con i petardi d'allarme.

Sulla responsabilità del disastro si fa ora un'altra versione, ed è la seguente: il disco era chiuso, ed il macchinista, in causa della nebbia, non lo avrebbe scorto, ed avrebbe proceduto contro le disposizioni del regolamento. Tale particolare sarebbe stato fatto rilevare dal capo-stazione di Felizzano a diversi viaggiatori appena avvenuto lo scontro.

La fase risolutiva dello sciopero dei tranvieri a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 17:

Lo sciopero dei tranvieri parrebbe entrato in una fase migliore. Il sindaco, secondo dichiarò in Consiglio, tratta, insieme al prefetto, al cav. Rosi, direttore delle tranvie, a Furloni, presidente della Lega dei tranvieri, ed a Del Buono, segretario della Camera del lavoro, le basi dell'accordo. Queste sarebbero: l'affidamento da parte della Società di un aumento di mercedi, a carico in parte della Società, in parte del Municipio, e la nomina di una Commissione determinante la quota di contributo fra i due enti. La Commissione dovrebbe anche esaminare le modificazioni del regolamento interno, giudicando pure sulle ultime punizioni: sempre che il direttore abbia revocato i licenziamenti.

Malgrado però la speranza d'accordo, l'agitazione continua. Stasera si tiene un altro Comizio. Stamane, dinnanzi alla Direzione delle tranvie, gli scioperanti fischiarono il *krumiro* Magnini, prendendolo a sassate. Accorsi agenti e carabinieri, ne nacque una colluttazione generale, in cui rimasero feriti la guardia di finanza Gianfranceschi, colpita al viso, e il carabiniere D'Alessandro al collo; altri agenti furono contusi. Furono fatti varii arresti, ed altri se ne fecero in varii punti della città per violenze e minaccie.

* *

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 23:

Al Comizio dei tranvieri, che ebbe luogo oggi, assisterono 1000 persone. Delbuono espose la situazione, rallegrandosi delle vittorie morali ottenute. Il Comizio deliberò di sospendere ogni deliberazione fino a quando non si sia avuta una risposta dalla Società Belga, relativa alle basi dell'accordo. Il direttore delle tranvie partì per Bruxelles.

I tranvieri milanesi minacciano un nuovo sciopero.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 24:

L'agitazione dei tranvieri entra in una fase acuta. Domani una Commissione di essi si recherà alla sede della Società Edison per tentare le ultime trattative. Dato però che, da parte sua, la Società, non intenda fare aumenti che oltrepassino il mezzo milione fissato, mentre il personale insiste per avere il milione e 480 mila lire richieste, è assai dubbio che si possa venire ad un accomodamento.

E' molto facile che giovedì la cittadinanza sia deliziata con uno dei soliti scioperi di tranvieri.

Oggi una Commissione si è recata al Municipio, ma non fu ricevuta.

Tumultuosa dimostrazione di contadini siciliani

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 20:

Vi informai dell'agitazione esistente fra i contadini di Francofonte a causa della mancata censuazione dei feudi della pia Opera Palagonia. Ieri sera si è ripetuta la dimostrazione, che, gridando: *Viva l'unione! Abbasso la camorra!*, percorse la via del paese. Giunti i dimostranti in piazza Garibaldi, certo Giglio tentò arringare i cittadini, che si trovavano colà adunati in numero considerevole. Il delegato di P. S., allo scopo di evitare disordini, ingiunse al Giglio di allontanarsi. Questi però oppose resistenza insieme ad altri, sicchè venne arrestato. Siccome poi la folla cominciava a tumultuare, il Giglio venne rilasciato. Sopraggiunse allora la truppa, e furono suonati tre squilli. Questi fecero degenerare il tafferuglio in tumulto. Il brigadiere dei carabinieri Civello Castrense rimase ferito. Durante la notte si operarono cinque arresti. L'agitazione perdura.

Minaccia di sciopero generale ad Intra.
Il Sindaco querela un giornale.

Ci scrivono da Intra, 19:

Temendosi avvenga l'arresto di quattro individui denunciati per violenza usata contro la pubblica forza durante i disordini dell'altro giorno ad Intra, per la questione Cavazzani, si è risollevata l'agitazione, già latente, della classe operaia. Alla Camera del lavoro si tennero parecchie riunioni, e si vocifera che, se i denunziati verranno tratti in arresto, verrà proclamato lo sciopero generale.

Il sindaco, ing. Silvio Viglino, ha sporto querela per diffamazione, con facoltà di prova, contro il giornale socialista *L'Aurora*, per aver detto giornale pubblicato che il sindaco durante le dimostrazioni ha incitato il tenente dei carabinieri a caricare la folla.

Il Gabinetto francese discute la nuova situazione al Marocco.

Parigi, 19, ore 22.

Nell'odierno Consiglio dei ministri, sotto la presidenza di Fallières, il ministro degli esteri Pichon ha comunicato gli ultimi ragguagli avuti circa la questione del Marocco. Il ministro di Francia e quello di Spagna continuano di completo accordo, a Rabat, le loro trattative col ministro degli affari esteri sceriffiano sulla questione concernente la parte comune delle due Potenze, particolarmente su quella di riorganizzazione della polizia nei porti, sulla repressione del contrabbando e sul regolamento dell'indennità di Casa Bianca.

Il Maghzen fa attualmente i maggiori sforzi per menare un gran colpo contro le forze di cui dispone Muley-Hafid, e che sembrano perdere di giorno in giorno della loro importanza. Il ministro degli esteri ha, d'altra parte, parlato al Consiglio delle sue proposte di ricompensa ai borghesi che si sono particolarmente distinti nelle operazioni militari che hanno accompagnato lo sbarco a Casa Bianca. E' stato convenuto che queste ricompense sarebbero accordate al tempo stesso che le decorazioni ordinarie del primo gennaio prossimo. Il ministro della guerra ha fatto firmare un decreto secondo il quale il generale Prévost, membro del Comitato della gendarmeria, è nominato comandante della piazza di Parigi in sostituzione del generale Gény, ammesso alla giubilazione.

Gli scandali della Guinea francese
Interpellanze e discussioni alla Camera

Parigi, 19, ore 23,30.

Puech ha svolto oggi un'interpellanza alla Camera sugli scandali della Guinea francese e sulle ragioni che determinarono il ministro delle colonie a reintegrare d'ufficio, nei quadri di ispezione, il signor Frezouls. *Puech* dice che, nel 1900, senza una ragione plausibile, un luogotenente ha bruciato un villaggio indigeno, ed ha giustiziato parecchi capi. L'oratore legge numerosi documenti narranti i misfatti compiuti dai tiragliatori. Questa lettura solleva una viva protesta nella Camera. L'interpellante attribuisce la responsabilità di questi fatti all'amministratore, che li conobbe e non li represse. Nel 1901, giunse a Konokry, il governatore Frezouls, che fece delle riforme ottime, e trattò con umanità gli indigeni. Osò persino di chiedere una istruttoria contro il luogotenente colpevole. Puech termina chiedendo, che i diritti degli uomini siano applicati alle colonie come alla Francia. *(Applausi su varii banchi).*

Lemaire segnala, a sua volta, che nel 1905 un colono francese, contro il quale sorse la accusa di trafficare delle giovani, dovette suicidarsi. Chiede una inchiesta, che Pelletan sostiene pure. Lemaire protesta contro il sistema dei captivi indigeni.

Milliès Lacroix, risponde che i fatti segnalati sono anteriori alla sua assunzione al potere. Il ministro fa conoscere i risultati dell'inchiesta fatta sotto Leygues.

Pelletan reclama una nuova inchiesta.

Milliès Lacroix dichiara di accettare l'ordine del giorno Puech, così concepito:

«La Camera, fidente nel Governo, per assicurare alle nostre colonie il rispetto per l'umanità, la dignità e la giustizia, conta sul ministro delle colonie per prendere, a questo riguardo, tutte le misure utili.

Su domanda di Pelletan e Paolo Constant, *Brisson* mette ai voti la priorità a favore dell'inchiesta, che è una mozione pregiudiziale.

La priorità è respinta con 480 voti contro 86.

Sevère si unisce all'ordine del giorno Puech, che è approvato con 331 voti contro 53.

Il seguito della discussione è rinviato a giovedì mattina. La seduta è tolta alle ore 8. Domani, seduta alle ore 2, per il seguito della discussione del progetto sulla devoluzione dei beni ecclesiastici.

Uno scontro fra due treni merci in Francia
Gravi danni — Due feriti.

Marsiglia, 20, ore 1.

La scorsa notte, alle ore 11,30, presso la stazione di Estaque, un treno merci, proveniente da Avignone, si dirigeva lentamente verso Marsiglia, quando un secondo convoglio, egualmente carico di merci, andò ad urtare fortemente il primo. Al rumore formidabile prodotto dall'urto, gli impiegati della stazione dell'Estaque accorsero e poterono presto rendersi conto che non vi erano vittime. Solo due conduttori erano leggermente feriti; ma i guasti al materiale erano considerevoli.

Quindici vagoni, letteralmente schiacciati, giacevano attraverso il binario, che ostruivano. Il macchinista del treno investitore dichiarò di avere ben visto i segnali, ma di non aver potuto fermare la macchina nonostante tutti i suoi sforzi. *(Matin).*

Un altro scontro — Ventisei feriti

Marsiglia, 20, ore 1,35.

Un altro investimento, conseguenza indiretta di quello di Estaque, è accaduto poco dopo la mezzanotte alla stazione di Aix, ove il treno diretto delle Cévennes, proveniente da Parigi, è stato violentemente urtato da una macchina di manovra. Indipendentemente dai guasti, undici viaggiatori sono stati feriti un po' gravemente e quindici altri più leggermente. Dopo aver ricevuto alla stazione stessa le prime cure da un dottore, hanno potuto far ritorno a Marsiglia, ove sono arrivati nella serata. *(Matin).*

Arti e Scienze

L'eredità di Cesare.
(Teatro Alfieri — 19 novembre 1907).

Il Teatro ha fatto un'altra vittima. Il benedetto o maledetto fascino della scena, che attrae ed illude tante brave, egregie ed ottime persone, ha pur attratto ed illuso Ottavio De Sica, e gli ha dato un venefico suggerimento: «Scrivi una commedia», gli ha susurrato. E Ottavio De Sica non ha saputo schermirsi dalla tentazione e il frutto di questo peccato fu *L'Eredità di Cesare*.

Anche nel Paradiso terrestre Eva cedette ingenuamente al serpe tentatore: non scaglieremo quindi la pietra leggendaria contro il De Sica. Del resto, le prime pietre gliele ha gettate il pubblico ieri sera, condannando benevolmente, ma irremissibilmente la sua commedia.

Essa è un peccato di terribile, inesprimibile ingenuità dal primo al terzo atto: e questo errore originale ci disarma e ci distoglie da ogni aggressione critica. Scrivere delle commedie che non sono commedie accade a molti, pur troppo: ma non accade a tutti di riconoscere il proprio fallo, la propria illusione. Io non so se Ottavio De Sica sia disposto a riconoscere l'uno e l'altra: non lo riconoscerà forse subito: ma fra qualche tempo, fra qualche anno anche, ripensando alla sua caduta, ammetterà che *L'eredità di Cesare* è ancora un frutto troppo informe, troppo elementare, troppo preartistico per giustificare la sua condiscendenza al serpe tentatore del teatro.

E allora forse benedirà la spada fiammeggiante dell'angelo — (l'angelo non sono io, ma è il pubblico che assisteva ieri sera al suo peccato, involontario ed innocente, dopo tutto) — benedirà, dico, la spada fiammeggiante dell'angelo che gli ha precluso le porte del successo. Perciò meno pronto alle tentazioni, ma più severo con se stesso, non ripeterà così facilmente il suo errore. E così sia.

sil.

La serata in onore del M° Baravalle.

Si annunzia per questa sera, mercoledì, la serata in onore del maestro Vittorio Baravalle. Sarà rappresentato il bozzetto *Iglesias* ed il ballo *Siebo*.

Frattanto continuano le prove di *Manon*, del maestro Massenet, che andrà in scena sabato.

Teatro Torinese.

Questa sera nel popolare teatro di corso Regina Margherita la prima attrice Maria Gemelli darà la sua recita d'onore con una commedia in 5 atti di Paolo Giacometti, ridotta in dialetto dal cav. Enrico Gemelli e intitolata: *Adultera !!*

Musica al pubblico.

Il Corpo di Musica Municipale darà concerto oggi, 20, alle ore 15, in piazza San Carlo, col seguente programma:

1. *Marcia Reale*, Gabetti — 2. *Ouverture Jubel*, C. M. de Weber — 3. Fantasia di concerto per cornetto si *bemolle*, G. Vaninetti — 4. *Suite d'orchestre, Coppelia*, Léo Delibes: *a)* Preludio e mazurka; *b)* Ballata e tema slavo variato; *c)* Preludio e valzer; *d)* Czardas — 5. Valzer, *Rêves de Printemps*, G. Strauss.

Un'interpellanza di Vandervelde sulla condotta dei delegati del Belgio all'Aja.

Bruxelles, 19, ore 21.

Alla Camera dei rappresentanti il deputato socialista Vandervelde ha svolto una interpellanza sulla condotta tenuta dai delegati del Belgio alla Conferenza internazionale per la pace all'Aja. L'oratore ha detto che, sulla questione dell'arbitrato e della limitazione degli armamenti la Conferenza si è limitata a redigere un processo verbale di carenza. Egli ha soggiunto che bisogna che i lavoratori impongano ai loro Governi di prendere dei provvedimenti a favore della limitazione degli armamenti e dell'arbitrato obbligatorio.

Vandervelde ricorda che, nel suo foglio all'Aja, il signor Stead ha dichiarato che il voltafaccia del Belgio nella questione dell'arbitrato era dovuto al fatto che il Belgio diveniva una dipendenza dello Stato del Congo ed un vassallo della Germania. Il Belgio, ricusando di votare colla Francia, ha negato le sue simpatie.

Il ministro degli esteri risponde che la Conferenza ha compiuto perfettamente la sua missione. L'attitudine dei delegati belgi, tanto alla prima che alla seconda Conferenza, fu logica. Egli lasciò a Bernaert libertà completa circa l'arbitrato.

Bernaert dichiara che l'armonia non ha mai cessato di regnare fra tutti i delegati. Non vi fu nulla di comune fra il Belgio e la Germania. I delegati belgi volevano sostituire l'arbitrato facoltativo all'arbitrato obbligatorio. La questione del Congo non ha nulla a che vedere.

Parecchi ordini del giorno sono presentati. La Camera non essendo in numero, la seduta è tolta.

Un procedimento contro Liebnetck

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22,30:

Il *Temps* riceve da Berlino: «Le Autorità giudiziarie hanno aperto contro Liebneick, avvocato socialista, un nuovo procedimento. Si tratta di ritirargli il titolo di avvocato, colle prerogative che esso comporta, ciò per la recente sentenza della Corte di Lipsia, che lo ha condannato ad un anno di fortezza per alto tradimento».

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Scuola corale Arte - Diletto. — Questa Scuola, volendo festeggiare Santa Cecilia e nello stesso tempo dare una cordiale attestazione di stima ed affetto al suo socio onorario signor Giacomo Bosio, che nell'ultimo concorso di canzonette piemontesi vinse i primi premi, ha stabilito il seguente programma per domenica, 24: Ore 15: Al Politeama Vanchiglia grande concerto vocale ed istrumentale; Ore 19: Pranzo d'onore al *Ristorante Stella d'oro* (via Genova, N. 4). Quota L. 4. Le adesioni al pranzo e la relativa quota si ricevono a tutto venerdì, 22 corrente, alla sede della Scuola Arte - Diletto, via Santa Giulia, 21, dalle ore 20 alle 22 d'ogni sera, ed al predetto *Ristorante Stella d'oro*.

Istituto «Pane Quotidiano». — Assemblea il 19 novembre, ore 20,30, al R. Patronato, via Arcivescovado, 8. In caso di mancanza del numero legale dei convocati la seconda adunanza avrà luogo alle ore 21,30 dello stesso giorno.

Società Cooperativa Piemontese fra operai muratori. — I soci sono convocati in assemblea straordinaria per giovedì, 28, alle 20,30, in una sala della *Lega*, col seguente ordine del giorno: «Modifiche dello statuto e nomina sociali».

CRONACA

La seconda seduta della Confederazione del lavoro.
Contro lo sciopero generale.

Ieri il Convegno fra il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro, ed i delegati delle Federazioni di mestiere, hanno condotto a termine le discussioni, tanto sulla condotta della Confederazione nei recenti avvenimenti, quanto per il contegno delle Federazioni di fronte alla secessione sindacalista.

A voti unanimi, e con la sola astensione del rappresentante dei ferrovieri, il Convegno approvò il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale delle Federazioni nazionali edilizia, arti tessili, metallurgici, lavoratori del libro, lavoratori del legno, ceramisti, e quello della Federazione provinciale bolognese dei lavoratori della terra; dichiarata la loro piena approvazione all'atteggiamento del Consiglio direttivo della Confederazione, durante gli avvenimenti svoltisi dallo sciopero di protesta di Milano, sino alla risposta data al Sindacato italiano dei ferrovieri; constatano con soddisfazione che anche i Comitati centrali delle Federazioni nazionali: litografi, cappellai, panattieri e lavoratori della terra, impediti di inviare all'odierno Convegno i loro delegati, trovano pure essi tale atteggiamento conforme agli interessi del proletariato e in armonia ai deliberati dei Congressi; insieme al Consiglio direttivo della Confederazione prendono atto con vivo compiacimento della nuova prova di coesione, data dall'organizzazione confederale; la quale, pur non avendo che un anno di vita, e per ristrettezza di mezzi, essendo stata in grado di svolgere soltanto una azione di indirizzo, ha visto stringersela intorno ognor più decise e fiduciose le forze proletarie, che la crearono ed orientarono nel Congresso di Milano, sbaragliando gli alleati insorti contro la politica delle conquiste graduali, delle alte quote e delle Federazioni professionali nazionali;

«Confidano che la necessità di opporre alle coalizioni nazionali ed internazionali del capitalismo quelle dei lavoratori sulle basi dei rispettivi mestieri, creando ben nutrite casse di resistenza, e il proposito di mantenere il movimento proletario indipendente da qualsiasi partito politico, saranno sempre così presenti alla mente dei lavoratori italiani da far loro respingere una propaganda che, propugnando il localismo (guerra alle Federazioni), significa impotenza economica e involuzione mentale del proletariato, ricacciato verso forme di organizzazioni sorpassate, ed equivocando sulla neutralità, vuole l'organizzazione operaia e contadina asservita alle speculazioni catastrofiche del politicantismo sindacalista;

«Incitano le organizzazioni confederate ad espellere dalle proprie file chi attenta alla integrità dell'organizzazione stessa propugnando contro le organizzazioni, e lottare per sottrarre le Associazioni operaie alla influenza di ogni altra azione che non collimi coi principii informatori del programma confederale e incili a scuotere la disciplina ai deliberati dei Congressi, danno mandato al Consiglio direttivo:

«1.o Di accordarsi con la Direzione del partito socialista italiano perchè la stampa del partito coadiuvi la Confederazione nella sua lotta alle organizzazioni krumire, che, mentre conducono campagne denigratorie contro le alte quote e distolgono i lavoratori dal sottoporsi a metodici sacrifici, si apprestano a sfruttare la solidarietà degli organizzati con sottoscrizioni e scioperi a sostegno di movimenti avventati e condotti nell'interesse di un metodo avverso agli interessi del proletariato;

«2.o Di studiare gli ordinamenti delle Federazioni nazionali per proporre gli eventuali emendamenti intesi, fra l'altro, a rendere i convegni regionalmente e provincialmente più snodati e conformi alle svariate condizioni del paese;

«3.o Determinare e precisare sempre più le funzioni ed i rapporti fra Federazioni nazionali e Camere del lavoro;

«4.o Spingere le singole Leghe ad aderire alle Federazioni di mestiere e alla Camera del lavoro locale, ed i C. C. delle Federazioni ad iscrivere le sezioni alla Confederazione».

Nella questione dello sciopero generale dopo breve discussione venne approvato il seguente ordine del giorno di Verzanini:

«Considerato che lo sciopero generale in quanto arresta il funzionamento economico sociale e atti insurrezionali in conflitto col movimento di conquista e di progressi in elevamento del proletariato intento a penetrare fra le compagini sociali per sostituire le nuove forme organiche della Società futura alle attuali borghesi, afferma che esso è arma che non deve essere accettata che come mezzo estremo nel caso in cui siano violati i diritti fondamentali delle libertà conquistate, ed invita gli organizzatori del movimento operaio economico e stampa socialista a fare attiva propaganda perchè questi concetti possano penetrare nella coscienza delle classi lavoratrici».

Nel corso della discussione giunsero le adesioni di varie organizzazioni, fra cui le Associazioni politiche ed economiche del Modenese. Prima di levare la seduta antimeridiana venne approvata una mozione di Dellavalle, Rho e Bezzani per l'amnistia ai ferrovieri puniti e agli altri condannati per reato contro la libertà del lavoro, oltraggio, ecc.

Nella seduta pomeridiana, il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, sopra relazione Scalzotto, esaminò la situazione finanziaria della Confederazione, trovandola soddisfacente e tale da permettere un aumento di personale e una più intensa azione di propaganda e d'organizzazione per l'esercizio 1908.

Vennero quindi adottate varie risoluzioni intese a mettere a disposizione della Confederazione un segretario propagandista e, a far tempo dal gennaio prossimo, ottenere più affiatamento fra la Confederazione ed i membri operai del Consiglio superiore del lavoro, e un largo movimento per la riforma radicale del Consiglio stesso.

Venne riconfermato ad Ettore Reina l'incarico di rappresentare ancora, con l'on. Cabrini, la Confederazione nel Consiglio superiore del lavoro.

Sulle proteste dei repubblicani contro il Convegno di Firenze, che affermano dovere il movimento operaio avere spirito socialista, si constatò che delle venti Leghe romagnole protestanti, solo due appartengono alla Confederazione. Si decide poi di rinviare al futuro Congresso della Confederazione la discussione sul voto dei repubblicani censurato.

Dopo alcune decisioni per migliorare il sistema di contribuzione nel rilascio di tessere, vennero approvati l'aumento di una quota internazionale da pagarsi all'Ufficio di Berlino, e le altre risoluzioni della Conferenza sindacale di Cristiania.

Nei primi mesi del 1908 si riuniranno i trenta membri del Consiglio nazionale per riassumere i sentimenti delle diverse regioni.

Sette mila lire rubate allo zio.

Un signore, abitante in Borgo San Salvario, si è recato dal commissario della Sezione a denunciare un furto di settemila lire. Egli ha espresso il convincimento che autore della ingente sottrazione sia un suo nipote, Gastone C....., perchè questi solo era in grado di conoscere l'esistenza della vistosa somma.

Ora la Polizia sta ricercando il troppo affettuoso nipote, il quale sarebbe scomparso con una piacevole compagna di viaggio.

Il compleanno di S. M. la Regina madre

S. M. la Regina madre compie oggi il suo 56° anno, essendo nata il 20 novembre 1851. Come il consueto, agli edifizi pubblici fu esposta la bandiera nazionale, e così pure in molti edifizi privati. Questa sera all'esterno delle caserme e degli uffici militari vi sarà la consuetudinaria illuminazione.

Alla gentile Sovrana, tutt'ora ospite gradita delle nostre terre, vadano in questo giorno gli auguri nostri, espressione dell'antica fedeltà piemontese alla sua Casa sovrana.

La passeggiata studentesca pro Calabria e per i paesi inondati.

Il Corpo studentesco universitario ha iniziato questa mattina l'annunziata passeggiata a beneficio dei danneggiati dal terremoto e dalle inondazioni. Tutti gli studenti che prendono parte alla questua benefica si sono presentati al convegno col berretto goliardico. I due carri per la raccolta degli indumenti sono stati gentilmente concessi dal comandante del reggimento di cavalleria. La passeggiata si è iniziata da piazza Vittorio e percorrerà in giornata il seguente itinerario: via Po, piazza Castello, via Garibaldi, via Milano, corso Regina Margherita, corso Principe Eugenio, piazza Statuto, via Garibaldi, via Genova, Via Pietro Micca, piazza Castello.

Il richiamo al pubblico è fatto dai vecchi tamburini.

I ferrovieri diplomati al nuovo ministro dei lavori pubblici

L'Associazione nazionale ferrovieri diplomati ha inviato all'on. Bertolini, nell'occasione del suo avvento al potere, il seguente telegramma augurale:

«Associazione nazionale ferrovieri diplomati ricordando benemerenze eccellenza vostra per studi e proposte tendenti miglioramento morale economico funzionari Stato, confida possano ora trionfare legittime aspirazioni classe e manda saluto augurale mentre eccellenza vostra prende possesso nuovo dicastero.

«PANCELLA, *presidente*».

L'Associazione sta compilando un dettagliato Memoriale in cui raccoglie con precise e matematiche dimostrazioni le ragioni ed i convincimenti che suffragano i *desiderata* della classe.

Tale Memoriale verrà presentato al ministro dei lavori pubblici ed all'Amministrazione ferroviaria statale nella prima quindicina del venturo gennaio all'epoca del Congresso annuale.

I lavoratori dell'arte bianca per i grissinieri serrati.

Ieri, nel pomeriggio, alla Camera del lavoro ebbe luogo un Comizio, al quale non parteciparono soltanto, come nei giorni scorsi, i grissinieri, ma anche alcuni panettieri. Complessivamente i presenti ascendevano a tre o quattrocento. La discussione fu assai animata, poichè si trattò dell'atteggiamento che avrebbe dovuto assumere l'intera classe di fronte alla *serrata* dei proprietari grissinieri, e dell'appoggio da darsi ai *serrati*.

Si ebbero discorsi incitanti all'azione concorde nel resistere a lottare, ed infine venne votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori del pane, chiamati a Comizio di categoria il giorno 19, per discutere in merito ai *serrati*, deliberano d'invitare tutti i compagni panettieri, che attualmente lavorano in quei «pastini» dove i singoli proprietari hanno licenziato i grissinieri, di tenersi pronti ad una prossima chiamata, e, se sarà del caso, ad abbandonare il lavoro come protesta pro *serrati*. Inoltre invitano la sezione grissinieri a far pervenire in tutti i «pastini» le singole schede di sottoscrizione, onde col modesto appoggio loro si cooperi a vincere questa grande e gloriosa causa».

Il memoriale dei dipendenti del Comune

Una Commissione, nominata dai dipendenti del Municipio, ha indirizzato al sindaco, alla Giunta municipale, ai consiglieri comunali, il Memoriale contenente le domande di miglioramenti.

Esso è accompagnato da una lettera, in cui la Commissione dice che non ha la pretesa di essere stata esauriente nella compilazione del Memoriale, e quindi può benissimo aver commesso, senza volerlo, qualche dimenticanza.

I *desiderata* espressi nel Memoriale sono le vere aspirazioni dei dipendenti del Comune di Torino, aderenti alla Federazione generale fra i dipendenti dei Comuni italiani.

La presentazione di un Memoriale, racchiudente le aspirazioni di tutte le varie categorie di lavoratori, è certo un fatto nuovo, che non si è mai verificato in Italia; il fatto però non sarebbe nuovo in un'industria privata, dove attualmente non si usa più discutere e trattare se non con tutte le categorie riunite.

Non è più un individuo, una categoria, che ad ogni più sospinto presenta dei reclami, domanda migliorie con gravi disturbi degli amministratori comunali, ma sono tutte le categorie, che in una volta sola, disciplinate, si presentano coi propri *desiderata*.

Il complesso dei *desiderata* rappresenta un passo in avanti, ma tale passo apparisce ragionevole appena si consideri quanto siano aumentate le esigenze della vita in città.

Nè devono impressionare le conseguenze del bilancio, cui darà luogo l'applicazione di questi *desiderata*, poichè, più che di un vero aggravio, trattasi qui di una regolarizzazione di mercedi e di previdenza per l'avvenire.

La lettera si chiude così:

«Già in un colloquio avuto coll'on. sig. assessore Palestrino, questi ci ha dato affidamento di prendere in considerazione le qui unite domande, e noi, da ciò animati, speriamo che l'Ill.mo signor sindaco e l'onorevole Giunta municipale, nonchè i signori consiglieri comunali, vorranno di buon grado accoglierle.

«La Commissione firmata ha il mandato di rappresentare tutte le categorie, però non dubita che alla discussione verranno ammessi, occorrendo, i dipendenti stessi delle singole categorie».

Il Memoriale contiene i progetti di regolamento per i sorveglianti daziari, le guardie municipali, i pompieri, gli inservienti daziari, i bidelli e le bidelle delle scuole, gli uscieri, il personale d'igiene, quello di economato, i vetrai e tappezzieri, i disinfettatori, i ff. di inservienti, gli interratori al Cimitero, i giardinieri municipali del Cimitero, i necrofori, i portaferetri, le vestitrici mortuarie, gli spazzini, i giardinieri dei giardini pubblici, i cantonieri, i cantonieri municipali, ecc. Il Memoriale comprende una trentina di pagine a stampa, in formato di colonna da giornale, nè sarebbe possibile, data la sua lunghezza, riassumerlo chiaramente.

La lettera d'un arbitro sulla vertenza degli spazzaturai

Il consigliere comunale avv. Cagno, che fu commissario arbitrale per la risoluzione della vertenza degli spazzaturai, ci invia la seguente lettera:

«In seguito alla lettera della signora Orsolina Turchi, direttrice dell'Istituto delle povere cieche, pubblicata nel numero di ieri, ho scritto all'onorevole signor sindaco perchè voglia convocare d'urgenza la Commissione arbitrale per decidere in proposito. Ciò credetti delicato e doveroso, e ciò spieghi il riserbo che, nell'attesa, mi impongo. Dichiaro però fin d'ora — e so di avere meco solidali tutti i commissari — che il contenuto del lodo, lungi di non *essere il vero*, è anzi l'attenuazione del vero, come prendo formale impegno di dimostrare con dati e fatti, quando non deliberasse in tale senso la Commissione arbitrale.

«Con osservanza

«Avv. G. B. Cagno
Commissario arbitrale».

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Al diavolo! — mormorò Belfégor, quando il duca si fu allontanato.

Passò le ore di quella sera nel più grande turbamento, prestando l'orecchio, trasalendo ogni qual volta il domestico, dalla soglia della sala, annunziava un invitato. Era ben deciso, del resto, a scomparire non appena avesse udito il nome minacciante, scusandosi poi col pretesto di una improvvisa indisposizione.

Non ebbe bisogno di ricorrere a quel mezzo estremo, perchè, per fortuna insperata, il temuto importuno non venne.

Ma quell'incidente gli aveva, come dicesi volgarmente, messo la pulce all'orecchio. Era forzatamente esposto a simili incontri e non avrebbe sempre la stessa fortuna. Era quello un primo avvertimento.

L'indomani un colloquio col duca finì di costringergli la necessità di un pronto scioglimento.

Il duca, uscito, come era sua abitudine, al mattino, rincasò col viso giocondo, fregandosi le mani.

— I nostri affari vanno bene, cavaliere, — disse a Belfégor — ho veduto il guardasigilli, egli affretta la procedura della nostra istanza d'annullamento di matrimonio: l'inchiesta procede alacremente, il magistrato ha già ricevuta la mia deposizione verbale e presto riceverà quelle scritte di Castel Blangy e di Courgement.... Voi sarete poi chiamato a deporre contro il saltimbanco..... ciò basterà..... la nullità potrà essere pronunciata fra una quindicina di giorni.

Belfégor impallidì.

— Perdio! — disse egli, dominandosi — i signori giudici non s'addormentano sulla bisogna.

— Ordinariamente — replicò il duca — un processo di quel genere va molto più per le lunghe; ma voi comprenderete che, con le mie relazioni, e data l'assenza del saltimbanco....

— Comprendo..... gli assenti hanno sempre torto..... E poi, noi, persone di qualità, non siamo fatte per perdere il nostro tempo alle porte del Palazzo di Giustizia. La nostra causa non è sempre buona? Sarebbe bello vedere che la giustizia non si facesse spiccia quando noi le domandiamo qualche cosa perdio! Dunque, fra quindici giorni, Maddalena di Montbazon non sarà più la moglie di Pagliaccio.

— No, non lo sarà più.

— Il suo ex-marito non avrà più nessun diritto su lei?

— Nessuno.

— Ella sarà completamente libera?....

— Libera di sposare chi vorrà.

Belfégor esalò un profondo sospiro; il suo volto, a suo malgrado, si contrasse.

— Quella prospettiva pare vi attristi, — disse il duca, — io credevo.....

— Al contrario — interruppe Pagliaccio, — mi rallegro infinitamente...., ne sono contentone....., mi sento così felice che piangerei come un bambino.

Aveva, infatti, le lagrime agli occhi.

— Quei rudi guerrieri hanno sovente il cuore più tenero che di ragione — riprese il duca, sorridendo. — Suvvia!, cavaliere, rimettetevi....., non ho ancora vuoto il mio sacco delle buone notizie.....

— Gran Dio! — pensò Belfégor, con inquietudine, — che cosa sta ancora per apprendermi?

— Voi riceverete, probabilmente, in settimana, le lettere di nobiltà, con le quali siete creato conte, ed il vostro brevetto di capitano della guardia reale.

— In settimana?

— Sì; il primo ciambellano del re me lo ha assicurato; e non appena sarete stato riconosciuto ufficialmente davanti alla truppa, prenderete il vostro turno di servizio alle Tuileries.

— Oh! Oh!

— Dovrete, prima, far visita al colonnello; poi vi presenterò a Sua Maestà.

— Quall'onore!

— Vorrei anche presentare a Corte Maddalena; ma, per questo, possiamo differire.

— Certamente..... non c'è urgenza.

— Ma nulla c'impedisce di celebrare al più presto possibile il vostro fidanzamento con Maddalena. Ciò taglierà corto ai commenti ed alla briga dei pretendenti, e giustificherà la vostra installazione in casa mia. Così, tutto essendo regolato, non avremo più che da pazientare pel matrimonio..., e voga la galera!....

— Voga la galera! — ripetè Belfégor, ostentando di associarsi alla gioia del vecchio gentiluomo. — Ma guai al naufragio! — soggiunse fra sè!

Quel giorno stesso colse un'occasione per raccontare tutto ciò a Maddalena.

— La farsa è durata già troppo e lungo — le disse — è gran tempo di calare il sipario.

Maddalena non potè più contraddirlo. Gli avvenimenti, infatti, minacciavano di precipitarsi: la situazione diveniva scabrosa, il momento di avvisare era giunto.

VIII.

Ritorniamo all'altro cavaliere De Rollac, che chiameremo d'or innanzi col suo vero nome di Lavarennes, per la chiarezza del racconto.

Noi lo abbiamo lasciato a Versailles, piuttosto in cattivo stato dopo il terribile pugno che Belfégor gli aveva dato. Grazie alle cure che gli furono prodigate, la sua febbre si calmò ed egli riprese conoscenza. Allora si decise a rivelare a Pietro Frochard, l'*ex-Grain-d'Amour*, ora suo cameriere, sotto il nome di Battista, la verità sulla sua avventura notturna. Gli raccontò l'apparizione imprevista e quasi diabolica di Pagliaccio in mezzo al ballo alla villa di Flora, e come era stato da lui minacciato, inseguito, raggiunto all'angolo di una via deserta e finalmente da lui vinto, atterrato e derubato delle sue carte.

— Perdio! — esclamò Frochard, quando egli ebbe terminato — il vento volta ed è cattivo per noi. Bisogna aprir l'occhio: Belfégor sapendo, ora, dove trovasi sua moglie, va certamente a farne delle sue....

— Cercherà di vederla, questo è sicuro.. Sua prima cura sarà di presentarsi al palazzo di Montbazon..... Lo getteranno alla porta; ma non eviteranno lo scandalo.... E che cosa penserà il duca di me che gli annunziai che il saltimbanco era partito per l'America, che poteva dirsi definitivamente sbarazzato di lui?..... Mi prenderà per un conta-frottole, non avrà più nessuna fiducia in me.

— Eh! Il signor duca penserà che il viaggiatore è sbarcato, in viaggio, senza il vostro permesso.

— Gli è ciò che non mi so spiegare.

— Neppure io.

— Non abbiamo mica avuto le traveggole. Lo abbiamo bene deposto insieme nel paiuolo della *Jeune Henri*?

— Ma certamente.

— C'era bene ancora quando la nave ha lasciato l'Hâvre.

— Come voi ed io siamo qui.

— E' bene lui e suo figlio che abbiamo raccolto a Rouen?

— Se non erano loro, crederei che non sono me stesso.

— Allora, come mai sono riusciti a fuggire?

— Ecco il mistero!

— A giudicarne dal tempo trascorso tra la partenza della nave e la data della loro presenza a Versailles, l'evasione dovette aver luogo subito, ad una breve distanza dall'Hâvre.

(Continua)

Alla Federazione delle Scuole medie.

Nella seduta del Consiglio direttivo della Federazione scuole medie, il presidente comunicò il seguente telegramma, spedito dall'Ufficio di presidenza a S. E. il ministro della pubblica istruzione: «Prego V. E. voler disporre sia osservata a Torino la legge che vieta superare ventotto ore settimanali insegnamento, ripetutamente violata decoro anno. — F.to *Bassani*, presidente».

Aggiunge di sapere che a questo telegramma seguirono ordini precisi dal Ministero per far cessare i più gravi abusi. L'Ufficio di presidenza approvò, e dà mandato al presidente di vigilare perchè le Autorità locali facciano rispettare il disposto ministeriale.

Si prendono quindi in considerazione i gravissimi lagni prodotti dalle disposizioni prese alla Scuola Domenico Berti e del criterio seguito nelle recenti nomine alla nuova Scuola media di commercio femminile annessa all'Istituto Maria Letizia. Si delibera di rimandarne alla prossima assemblea la discussione e di associarsi alla protesta della Sezione di Voghera per il trasferimento del prof. Allara.

Gli ultimi visitatori del Panorama.

Il Panorama della Battaglia di Torino conta in questi ultimi suoi giorni di vita un pubblico ogni dì più numeroso, animato dal desiderio di ammirare ancora per l'ultima volta l'opera preziosissima dei nostri artisti e ricordante una delle pagine più gloriose della nostra storia. Ben mille ottocento furono i visitatori di domenica scorsa, talchè il Comitato, nell'intento di prolungare anche le giornate di questa ultima settimana, rese così brevi dall'inoltrata stagione, ha disposto perchè il Panorama sia illuminato a luce elettrica dalle 17 alle 19 sino al 25 corrente, giorno di definitiva chiusura.

Il Comitato poi si preoccupa per conservare a Torino la splendida opera d'arte e per intanto ha ottenuto dall'onorevole signor sindaco di depositare momentaneamente la grande tela nei sotterranei della Mole Antonelliana.

Nuovi procuratori.

Il Collegio dei procuratori comunica il seguente elenco di candidati, che superarono gli esami di idoneità, che ebbero testè luogo presso la nostra Corte d'Appello:

Aghink Giulio, Alliaudi Giulio, Arduino Marcello, Asperi Riccardo, Bachi Emilio, Barbero Giacinto, Bianco-Trista Cosimo, Bona Mario, Bono Ugo, Brusa Giovanni, Buronzo Luigi, Carasso Tullio, Carpani Achille, Casale Luigi, Chiotto Michele, Corbella Ettore, Curico Adolfo, Dalmazzo Angelo, Enrico Luigi, Faccio Luigi, Faldella Guido, Ferraudo Davide, Ingaramo Vittorio, Locana Pancrazio, Lurgo Cesare, Massaria Fabio, Mantelli Celestino Antonio, Mondino Giacinto, Moretto Francesco, Nisolia Anselmo, Onnis Giuseppe, Poncina Francesco, Preverino Carlo, Rossi Felice, Rosso Cesare, Sacerdote Rodolfo Aronne, Sanna Paolino, Tesia Leonardo, Tomiolo Eugenio — Villabruna Bruno, Vola Enrico Guido.

Il nuovo orario invernale sulla linea Torino-Modane

Già si vennero segnalati di questi giorni certi inconvenienti che l'applicazione del nuovo orario invernale reca al traffico della linea Torino-Modane, specialmente pel tratto Torino-Susa.

Ora ci consta che la Camera di commercio di Torino, facendosi eco delle esigenze del proprio distretto in rapporto alle comunicazioni ferroviarie, ha fin dal 15 corrente rivolto vive istanze alla Direzione delle ferrovie di Stato, mettendo in evidenza i gravi danni che alle relazioni commerciali fra Torino e la valle di Susa derivano dalla soppressione del treno 1006, insistendo perchè il medesimo venga prontamente ristituito.

I ritardi sulle linee di Roma.

Tutti i treni diretti provenienti dalla capitale hanno avuto ieri rilevanti ritardi. Alcuni convogli giunsero quasi tre ore dopo l'ora fissata. La causa debbono attribuirsi all'ingombro della linea presso Alessandria; ingombro prodotto dall'urto dei due treni.

Conferenze anticlericali.

Lunedì sera, nel teatro Torinese, il professore Antonio Bonsi, consigliere comunale socialista di Moncalieri, inizierà un ciclo di dieci conferenze anticlericali. Il conferenziere ha dichiarato che egli intende fare una serena discussione di idee, non della volgare polemica.

Un incendio
In un laboratorio da falegname

All'ultima ora veniamo informati che un incendio assai grave è scoppiato, verso le ore 2, in un laboratorio da falegname sito nel cortile della casa N. 2 di via Cottolengo.

Le fiamme, sviluppatesi all'improvviso in proporzioni rilevanti, trovarono facile appiglio nel numerosissimi mobili di tutte le dimensioni colà accumulati.

Subito alcuni abitanti del piano terreno, spaventati dalla violenza del fuoco, diedero l'allarme e avvisarono i pompieri, mentre rapidamente gli altri inquilini di tutto l'edificio si destavano e scendevano in grande fermento nel cortile e nella strada.

Sul luogo si recarono, poco dopo, successivamente, quattro distaccamenti di pompieri della Caserma centrale, i quali iniziarono il non lieve lavoro di estinzione.

Mentre scriviamo, la loro opera alacre continua; nè è possibile prevedere quando finirà, data la posizione pericolosa in cui l'incendio si è manifestato.

Furto di biciclette e arresto dei ladri.

I signori Medu Osvaldo, abitante in via Boretti, N. 19, e Grobier Carlo, abitante in via Galliari, N. 37, studenti in medicina, si sono recati entrambi in bicicletta, per ragioni di studio, nell'Ospedale di San Lazzaro, in corso Cairoli, N. 16, e lasciarono le rispettive macchine sotto l'androne del nosocomio. Durante la loro assenza alcuni ladri si impossessarono delle due velocipedi e li trafugarono.

Il furto fu, naturalmente, denunziato alla Polizia, e le denunzie furono aggiunte alle altre consimili che quotidianamente pervengono ai funzionari delle varie Sezioni. Questa volta però le indagini ebbero un esito più fortunato: i ladri furono scoperti ed arrestati, e la refurtiva sequestrata.

Gli arrestati sono: Olivero Gregorio, muratore; Colombatto Domenico, pure muratore; Rabutti Angelo, carrettiere; Raimondo Tommaso e Pavesio Giovanni. Tutti costoro, in unione ad altri minori latitanti e ad altri già arrestati per altri furti, si erano costituiti in associazione a delinquere, col proposito di specializzarsi nel furto di biciclette e generi affini. A loro carico infatti sono da addebitarsi parecchi dei furti di biciclette denunziati in questi ultimi mesi. Occorrendo, però essi non si rifiutavano di assumersi imprese ladresche più difficili ed arrischiate. Così, ad esempio, il furto di gomme ed altri oggetti per automobili, consumato alcune settimane fa nel garage dell'on. Teofilo Rossi, risulta consumato da alcuni degli arrestati, in unione ad altri che già si trovano in carcere.

La notizia della scoperta e della cattura degli associati sarà appresa con piacere dai proprietari di biciclette. Noi li consigliamo tuttavia a voler sempre prendere le dovute precauzioni prima di abbandonare le macchine in luoghi pubblici, poichè l'esperienza insegna che ad ogni ladro di biciclette arrestato ne sorgono..... due!

Per dispiaceri amorosi.

Afflitta da dispiaceri d'amore, che da qualche tempo la conturbavano la ragione, la giovine donna Bianco Pierina, d'anni 21, abitante in via Maxini, N. 32, bevette la scorsa notte non soluzione venefica per darsi la morte. Per cura dei suoi parenti, avvertiti subito dopo dai suoi lamenti, accorse sul posto il medico di guardia al Municipio, dottor Almaretti, il quale le prodigò le cure del caso, lasciandola fuori pericolo. E speriamo che il tentativo abbia insegnato alla poveretta che la vita non è avara di consolazioni e chi sa fortemente combattere e vincere gli affanni passeggeri.

Il peggioramento del gasista investito.

Il povero accenditore di gas Giovanni Raimondo, il quale domenica sera venne investito da un automobile in piazza Vittorio e riportò la frattura di due costole e la commozione cerebrale, ha, purtroppo, peggiorando. I sanitari del San Giovanni hanno rilevato sul suo stato sintomi assai preoccupanti e temono di non potarlo strappare alla morte.

Il fuoco.

Alle ore 1.30 di stanotte quattro distaccamenti di pompieri, col comandante Figurelli, partirono dalle Fontane di Santa Barbara e si recarono in via Cottolengo, 2, dove un incendio era scoppiato nel laboratorio del falegname Giovanni Grangetti. Le fiamme attaccarono il tetto dell'edificio, distruggendone altre 100 tavole quadrati. Furono altresì distrutti molti mobili, così che il danno complessivo può calcolarsi a duemila lire circa. L'incendio fu spento dopo quattro ore di lavoro.

Una triste sorpresa sul lavoro.

Il muratore Giuseppe Rinaldo, d'anni 14, abitante in via delle Rocce, N. 4, mentre si trovava a lavorare ad una costruzione in via Barolli, N. 30, fu sorpreso da improvviso malore, e rimase ad un tratto privo della parola. Fu accompagnato al San Giovanni, senza che avesse potuto riacquistarla. I medici lo fecero ricoverare, ma non si pronunciarono.

Fra ragazzi.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato il ragazzo Parmente Fortunato, d'anni 10, abitante in via Aosta, N. 21, il quale scherzando con una coetanea, Casazza Domenica, d'anni 14, fu da questa colpito con una pietra al sopracciglio sinistro e riportò una ferita giudicata guaribile in dieci giorni.

Per un paio di scarpe.

Vaudano Paolo, abitante in via Borgo Dora, N. 23, fu ieri arrestato per furto d'un paio di scarpe ai danni del signor Baudino Antonio, proprietario di un banco a Porta Palazzo.

Stato Civile di Torino

19 novembre 1907.

NASCITE: 24, cioè maschi 8, femmine 16.

MATRIMONI: Casalegno Bartolomeo con Corrente Caterina Giovannina — Olivero Francesco con Gambino Vittoria — Perucca Eligio con Masera Giuseppa — Rossa Giovanni con Pisano Giuseppa.

MORTI: Marchiando Giacomo, d'anni 30, di Frassineto, contadino, via Consolata, 19.

Mina Caterina, vedova, nata Chiavassa, id. 86, di Savigliano, casalinga, via Mongineyro, 9.

Creveri Angelo, id. 32, di Torino, lavandaio, stradale di Lanzo, 770.

Cavagnolo Enrichetta, id. 41, di Rosignano Monferrato, artatrice.

Ferrero Giacomo, id. 21, di Ondino, contadino.

Gerosa Settista, id. 57, di Pantenatica, conciatore.

Orla Paola nata Ottolia, id. 20, di Torino, operaia.

Rocchietti Giuseppe Agostino, id. 83, di Venaria Reale, contadino.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 13, di cui 8 domiciliati 6, negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 1.

Novità Librarie.

VITTORIO PICA: *L'Arte mondiale alla VII Esposizione di Venezia.* — Volume in-8°, stampato su carta di lusso ed illustrato con 2 tricromie e 442 riproduzioni. Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo.

La rassegna che Vittorio Pica dedica all'Esposizione d'Arte di Venezia non ha bisogno di presentazioni. Vittorio Pica si è costituito lo storico delle Esposizioni veneziane, e ogni due anni ne dà l'illustrazione certo più vasta e completa che se ne vada pubblicando in Italia.

Con perfetta conoscenza del movimento artistico europeo, con copia di notizie biografiche e storiche, con impeccabile diligenza, Vittorio Pica passa in rivista le manifestazioni di arte vera che l'odierna Esposizione contiene e ne lumeggia l'importanza estetica. Si potrà talora dissentire da qualche giudizio, non dividere questa o quella simpatia, ma ciò non infirma il valore e la serietà della rassegna: la quale è resa più evidente da una ricchissima documentazione grafica, il volume odierno essendo, per mole e per ricchezza di illustrazioni, quello che lo precedettero. La scelta di esse, fatta con criteri d'arte severa, lo distingue fra le pubblicazioni congeneri, e lo raccomanda agli artisti e agli studiosi come il miglior documento ed il più largo studio che sia uscito sulla Mostra veneziana.

ULTIME NOTIZIE

L'indirizzo della Duma allo Tsar.

Pietroburgo, 20, ore 8,5.

Una mezza dozzina di ottobristi hanno dato le loro dimissioni da membri di questo partito e si sono uniti al gruppo dei progressisti, che comprende già cinquanta membri dell'Opposizione. Più di trenta altri ottobristi si preparano a seguire questo esempio, e meno che i capi del partito non abbandonino la politica adottata per le elezioni dell'ufficio di presidenza della Duma. L'assorbimento graduale dei reazionari da parte degli ottobristi, che, secondo Gotchakoff, è il risultato del suo contegno, sarebbe così annullato dal passaggio degli elementi costituzionali degli ottobristi nel campo dell'Opposizione. Eventualità che non sarebbe in alcun modo gradevole nè a Gotchakoff, nè a Stolypine.

La Duma è ora occupata a convalidare le elezioni. Si riunirà forse venerdì per discutere l'indirizzo allo Tsar. L'indirizzo, compilato dagli ottobristi, ringrazia il Sovrano di avere accordato alla Russia una assemblea di rappresentanti basata sopra una legge fondamentale. Promette di istituire il nuovo genere di governo annunciato nel manifesto del 30 ottobre, di fare regnare l'ordine, di fare rispettare la legge ed educare le masse, di aumentare il benessere della nazione e la potenza della Russia unita. Esprime poi la riconoscenza della Duma per la promessa di vegliare al compimento delle riforme preconizzate nel manifesto del 17 ottobre. La Destra non è soddisfatta di questo indirizzo: la discussione sull'indirizzo deciderà forse delle sorti degli ottobristi e forse della Duma stessa.

Il Ministero ha deciso di lasciare la soluzione della questione israelitica all'iniziativa della Duma, ma rifiuta categoricamente di adottare l'ex-proposta del principe Vassiachikoff, recentemente rinvessa sul tappeto, di trattare gli ebrei cioè nel medesimo modo che i sudditi esteri.

Pro e contro la Banca dei sindacati tedeschi

Berlino, 20, ore 10.

Uno scrittore socialista propose nei giorni scorsi di istituire una Banca centrale per i sindacati tedeschi. Questa idea è combattuta oggi dal socialista von Elm nell'organo centrale dei sindacati. Von Elm richiama anzitutto l'attenzione sopra i rischi a cui i sindacati si esporrebbero fondando una Banca. «Si dice — aggiunge — che la Banca dei sindacati potrebbe disporre di un credito di sette milioni e mezzo di franchi. Ciò può essere di grande valore nei conflitti economici, ma non bisogna dimenticare che nel caso in cui questi sette milioni e mezzo fossero consumati nella lotta inutili si andrebbe incontro ad una dolorosa disillusione. Gli scioperanti si crederebbero, in regola generale, sicuri della vittoria sino all'ultimo momento di esistenza di una Banca dei sindacati che accordi crediti tanto facilmente quanto l'autore del progetto lo desidera».

Il bilancio dell'Impero tedesco.

Berlino, 20, ore 9.5.

Il bilancio dell'Impero pel 1908 pareggia le entrate e le spese in marchi 2,750,058,407 con un aumento di marchi 153,666,772 sul 1907. La relazione annessa al bilancio rileva che bisogna indursi a fornire all'Impero in più ampia misura le entrate speciali. Colla legge pel bilancio il cancelliere è autorizzato a procurarsi mediante il credito 260,506,091 marchi per coprire le spese straordinarie e ad emettere buoni del tesoro secondo il bisogno, ma non oltre 250 milioni, per rinforzare i fondi delle casse principali dell'Impero.

Il messaggio Roosevelt sul sistema monetario

Londra, 20, ore 9,35.

Il corrispondente del *Morning Post* a Washington dice di sapere da fonte sicura che il presidente Roosevelt nel suo messaggio al Congresso insisterà specialmente sulla necessità di votare immediatamente delle leggi che facciano basare il sistema monetario non sull'attivo o sul credito generale delle Banche, ma su di una provvigione di oro o su qualsiasi altra garanzia di una sicurezza assoluta.

Il viaggio di Taft.

Vladivostock, 20, ore 6.

Dopo un suo soggiorno in questa città, ove ha ricevuto una calorosa accoglienza, Taft, ministro della guerra degli Stati Uniti, è partito oggi per Irkutsk con treno speciale posto a sua disposizione per ordine dell'Imperatore. Taft arriverà il 3 dicembre a Pietroburgo, ove si fermerà due giorni, durante i quali sarà ricevuto in udienza dall'Imperatore. Il ministro americano si fermerà un giorno a Mosca.

I danni e le vittime d'una tempesta nel mar Nero

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 9.30:

I giornali hanno da Odessa, in data 19: Si annunzia che la tempesta che imperversa da due giorni sul Mar Nero ha causato la perdita di 11 vapori e 27 velieri. Il numero delle vittime ammonterebbe a 80.

Le agitazioni italianofile in Austria.

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 8,45:

Il Comizio per l'Università tenutosi a Pola riuscì imponente. Avendo l'oratore Pasi abusato alle agitazioni antinazionali nella marina da guerra, il commissario lo interruppe. La folla tumultuò e durante la dimostrazione il Pasi venne arrestato.

Il genetliaco della Regina madre

Ci telefonano da Roma, 20, ore 10,5:

Ricorrendo oggi il genetliaco di S. M. la Regina madre, gli edifici pubblici, molti palazzi e la torre capitolina sono imbandierati. Stasera saranno illuminati, e le Musiche suoneranno sulle principali piazze.

Un processo contro falsi monetari a Parigi.

Parigi, 20, ore 10.

Ieri è cominciato dinanzi al Tribunale della Senna il processo intentato contro Armando Matha, Dionigi Dombey, Ruggiero Cibot, Alberico Barrier, Luigi Jourdain, per spendita di monete false e complicità in questa emissione. Come è noto, tutti gli accusati sono anarchici. Dombey è operaio sarto: già una volta fu processato per emissione di false monete, ma venne assolto: Cibot ha 47 anni, di professione è falegname: più volte è stato condannato per eccitazione di militari alla disobbedienza o per impedimento al libero esercizio del culto, ecc.

Nel Belgio fu arrestato per un affare di false monete, ma di poi venne rilasciato. Jourdain è tipografo e Barrier impiegato di commercio. Il loro interrogatorio di identità non presenta nulla di notevole. Un movimento di curiosità si manifesta quando Armando Matha si leva.

Presidente — La vostra prima professione è stata quella di parrucchiere: siete oggi pubblicista; nessuna condanna è stata pronunciata contro di voi; nondimeno avete avuto qualche volta delle discussioni colla giustizia. Professate opinioni anarchiche: di che cosa vivete?

Matha — Non sono punto processato a motivo delle mie opinioni anarchiche.....

Presidente. — E' necessario tuttavia di parlare di anarchia! Infatti siete redattore-capo e amministratore del *Libertaire*, che non è un giornale certo nazionalista. Quali sono i vostri mezzi di sussistenza? Il giornale *Le Libertaire* basta per i vostri bisogni?

Matha — Sì.

La presentazione degli accusati è così terminata ed il presidente rivolge che la Prefettura di polizia fu informata da una lettera anonima, che Dombey e Cibot mettevano in circolazione false monete da 10 franchi. Furono perciò pedinati e si constatò che erano in relazione con Barrier e Jourdain e che tutti spacciavano monete false.

I quattro accusati protestano energicamente contro questa accusa: e, secondo essi, gli agenti che li hanno pedinati e che meticolosamente nei loro rapporti hanno rilevato il nome dei commercianti, presso i quali gli accusati avevano cambiato o tentato cambiare monete false da 10 franchi, sono «dei mentitori».

Dombey dice: «I rapporti della Polizia sono un tessuto di errori dal principio alla fine!».

Ha quindi luogo l'interrogatorio di merito di Matha.

Presidente — Secondo l'incarto processuale di accusa sembra risultare che ciò che vi ha fatto implicare in questo processo si è che dopo di aver pedinato i vostri coimputati, la Polizia si chiese: «Dove vanno a fabbricare le false monete?». Si cercò un po' dovunque, e si finì per scoprire che Dombey andava spesso al *Libertaire*, dove un giorno rimase un paio di ore. La Polizia allora si chiese se voi non foste complice del reato come ricettatore di monete false. Il capo della polizia, Hamard, fece quindi una perquisizione al *Libertaire*: si cominciò col non trovare nulla, poi presso la porta si scoperse una cassa nascosta sotto copie invendute del *Libertaire*. In questa cassa vi erano monete false non in oro, ma in metallo bianco e monete da due franchi. Vi era pure una serie di utensili destinati a fare monete false. Infine 129 pezzi falsi da due franchi. E' per ciò che si credette dovervi implicare in questo processo.....

Matha, dopo aver dichiarato che mai ha avuto relazioni di sorta con alcuno dei quattro suoi attuali coimputati, continua dicendo: «Il 6 od il 7 aprile un signore venne agli uffici del *Libertaire* a dire: «Sono un operaio meccanico. Sto facendo il trasloco: ho una cassa che mi imbarazza, posso confidarvela?». Accettai, senza domandare il suo stato civile. Resi un servizio, senza inquietarmi di sapere ciò che conteneva la cassa, che, d'altra parte, doveva rimanere negli uffici del *Libertaire* solo tre o quattro giorni. La cassa invece è rimasta più a lungo. Uno dei miei amici che si occupava di tener in ordine le cose negli uffici del *Libertaire*, mutò di luogo la cassa. Ecco la storia esatta di questa cassa. Le false monete non sono che un pretesto: non esiste alcuna relazione tra i fatti rimproverati ai miei coimputati e quelli che si rimproverano a me. E' perchè sono un anarchico che vengo processato! Lo dichiaro: nè materialmente, nè moralmente non ho aiutato a fabbricare e ad emettere monete false!».

Si sentono quindi numerosi testi di accusa: gli agenti di polizia che hanno pedinato Dombey e Cibot prima, e Dombey, Cibot, Barrier e Jourdain poi, vengono con molta precisione ad indicare in quali quartieri hanno visto gli imputati ad emettere o tentare di emettere monete false da dieci franchi. I quattro imputati danno ai testi violente smentite.

La seduta termina con la deposizione di *M. Hamard*, il quale racconta in quali condizioni si è effettuata la perquisizione negli uffici del *Libertaire*.

Il successo di *Dopo il perdono* al Teatro della Réjane.

Parigi, 20, ore 9,10.

Ieri sera, al teatro Réjane, ebbe luogo la prima rappresentazione di *Dopo il perdono*, di Matilde Serao e Pietro Decourcelles. Il dramma ha avuto un grande successo: Matilde Serao e la Réjane sono state molto festeggiate.

Il *Figaro* scrive, a questo proposito: «Se è sempre difficile trarre un dramma da un romanzo, sempre questa difficoltà si accresce quando si tratta di un'opera di pura psicologia, senza azione e movimento. Si trattava di una difficoltà di situazione, piuttosto che di tecnica: difficoltà, che non poteva vincere completamente l'arte, pur così abile, di Decourcelles. L'interpretazione è stata degna del lavoro. La signora Réjane, il cui talento drammatico è così multiforme, non aveva a rendere qui che l'amarezza più dolorosa di una esistenza sperzata e di un amore abbandonato. Essa lo ha fatto da grande artista, quale è sempre!».

L'Echo de Paris constata la bellezza dell'argomento, ma si rammarica che Decourcelles si sia lasciato dominare dal libro invece di trarne solamente la materia drammatica. Il giornale aggiunge: «La cosa, d'altronde, è naturale, e l'opera romanzesca grande ha sedotto assai uno scrittore drammatico, per invitarlo a prendere la penna e tenerlo prigioniero della sua bellezza, della sua passione e della sua grandezza.

«Un artista non poteva resistere a queste immagini seduttrici, e ne risultò che l'autore non volle sacrificare nulla del romanzo. Si può, tuttavia, meravigliarsi che la grande ed intelligente signora Réjane abbia potuto ingannarsi a questo punto su di un'opera, alla quale Pietro Decourcelles, malgrado le sue sincere qualità drammatiche, non ha potuto dare movimento e vita».

L'Eclair dice, che il romanzo di Matilde Serao è bellissimo. «Il dramma, che ne ha tratto Pietro Decourcelles è mancato: è inutile cercarne delle perifrasi per annunziare un insuccesso evidente. Non è la prima volta che un romanzo ammirevole, portato sulla scena, non dà che un dramma mediocre ed è probabile che noi vedremo ripetersi questo fenomeno».

Il *Gaulois*, a proposito di *Dopo il perdono*, scrive: «L'analisi di questo lavoro, che esce dal romanzo psicologico, messo in scena, basta per farne comprendere le grandi qualità e le poche manchevolezze. Esso soffre certamente di un male di monotonia, perchè riposa tutto intero in un'unica situazione, che è pintosto l'analisi di uno stato d'animo, che una situazione teatrale».

La storiella di Mascagni sfumata.

Roma, 20, ore 10,35.

La storiella delle 400 mila lire lanciata dal maestro Mascagni sfuma definitivamente, in seguito alla lettera seguente che viene oggi pubblicata dal comm. Fiorilli, ex-direttore generale di Antichità e Belle Arti, chiamato in causa dal maestro Mascagni.

Il Fiorilli scrive: «Leggo stamane una sorprendente notizia messa in giro dal maestro Mascagni, cioè che un tale, aspirante marchese, avrebbe donato 400 mila lire al Ministero dell'istruzione per conseguire quel titolo nobiliare, e che io avrei chiesto il parere del maestro Mascagni per l'uso da farsi colla somma donata.

«Non so se il maestro Mascagni intenda alludere ad un fatto del quale potrei avergli data notizia, cioè ad una proposta che fece un deputato, non rammento più in quale anno, per chiedere l'intervento del Ministero dell'istruzione riguardo alla concessione di un titolo nobiliare ad un ricco proprietario del Veneto, il quale, se lo avesse ottenuto, avrebbe elargito al Ministero stesso una cospicua somma a favore del patrimonio archeologico ed artistico.

«Tale proposta, però, non ebbe seguito, perchè si venne a sapere che la Consulta araldica non si impegna a simili concessioni solo per merito di elargizioni, siano pure cospicue.

«E' quindi evidente che la somma non fu sborsata, ma quando anche il maestro Mascagni, non ricordando ora che si trattava della possibilità e non di un fatto compiuto, dubitasse della verità della mia dichiarazione, io dico che di una elargizione così importante dovrebbe esservi traccia negli atti del Ministero della pubblica istruzione e nei registri della Consulta araldica. Vuole forse dire il Mascagni che le 400 mila lire sarebbero state consegnate alla chetichella prima che l'aspirante marchese avesse ottenuto il titolo nobiliare? Ma si può concepire che una somma così rilevante venga sborsata quando si è ancora nel periodo dell'aspirazione senza che l'interessato abbia alcun documento di ricevuta?

«E, posto pure che egli fosse tanto sciocco da regolarsi a questo modo, si può pensare che avrebbe taciuto, se, dopo aver pagato quella ingente somma, non avesse veduto soddisfatto il suo desiderio?

«Concludendo, il Ministero dell'istruzione non ebbe le 400 mila lire, quindi ne esso nè altri può rendere conto di una somma inesistente. Questa è la verità, che non teme alcuna smentita! — *Fiorilli*».

Una dimostrazione popolare per una maestra

Ci telegrafano da Treviso, 20, ore 9,5:

Si ha da Montebelluna: Ieri nei paesi di Cavaso e di San Marco, a chiusa della pregiudicata chiusura della scuola comunale femminile per la mancata riconferma della maestra provvisoria Luisa Capetto-Sola, un centinaio circa di villici, in maggioranza donne, accompagnando le loro bambine si riunirono davanti alla scuola minacciando di sfondare la porta ed eruttando grida minacciose contro il sindaco e la Giunta, il maresciallo dei carabinieri e due militi riuscirono a calmare nel momento i dimostranti, ma poco dopo la folla dei contadini adunatasi ancora di fronte alla scuola ripetè le minacce urlando e fischiando. Il Municipio, mercè l'intervento del maresciallo dei carabinieri, concesse l'apertura della scuola. Allora la turba dei padri e delle madri dimostranti corse a levare la maestra dalla propria casa e la portò a braccia fino alla scuola insediandola sulla sua cattedra; indi, soddisfatti della vittoria, percorsero il paese sventolando una bandiera e cantando l'inno dei Lavoratori.

Un ricorso degli avvocati di Prilukoff.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 9,10:

A proposito della notizia giorni sono telegrafatavi che il Prilukoff cioè ritiene di dover essere giudicato dalla Magistratura russa, il *Gazzettino* stamane dice: «La questione della competenza dei nostri Tribunali a giudicare l'autore e i complici dell'assassinio Kamarowski risorge ed entra nella fase risolutiva. Infatti, in conformità dei desideri del suo cliente, l'avv. Cesare Luzzatti, difensore di Prilukoff, presenterà al Tribunale un ricorso chiedendo che questo dichiari la propria incompetenza nei riguardi del Prilukoff per il fatto addebitatogli. Eguali ricorsi saranno presentati a Vienna e Pietroburgo dai patrocinatori del Prilukoff. La questione, la quale dal lato giuridico si presenta interessante, era stata dai difensori del Prilukoff sottoposta al Tribunale arbitramentale permanente dell'Aja».

L'arresto del bandito Romerio.

Ci scrivono da Domodossola, 19:

Venne arrestato il famigerato Romerio di Campiciino, il bandito che da due anni infestava il Verganio e le pendici del Motterone, commettendo ogni sorta di furti e rapine ed impressionando sinistramente le popolazioni. Da due anni il Romerio era ricercato, ma avera sempre sfuggita la forza pubblica. La popolazione è lieta di vedere liberata la regione del molesto personaggio.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

19 novembre — Ore 16.

Borsino inattivo e senza modificazioni dai prezzi di chiusura di stamane. L'impressione del mercato appare però abbastanza buona.

Solo notevole la fermezza della Rendita, ricercata e quasi senza venditori.

Rendita Italiana 3 75 0/0, 103 30.

Azioni Banca d'Italia 1134, 1133.

» Banca Commerciale 713 1/2, 713.

» Bancaria Italiana 134.

» Zolfi Pesano 371.

» Fiat 63.

» Cementi 474, 475.

20 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 22 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 225.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 40, 103 25, 103 40, 103 475, 103 55.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 4; denaro 99 95, lettera 100 05.

Svizzera 5 1/2: denaro 99 475, lettera 99 575.

Germania 7 1/2: denaro 122 725, lettera 122 825.

Londra 7: denaro 25 22, lettera 25 24.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1127, 1125, 1127, 1130, 1132, 1133.

» Banca Commerciale 716, 715, 716, 717 1/2, 718.

» Bancaria Italiana 133, 134.

» Banco Roma 106, 106 1/2.

» Ferrovie Mediterranee 372, 373.

» Cementi Vicenza 475, 476.

» Fiat 63 1/2, 63.

» Italia 49 1/2, 50.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.

» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.

» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 488 50.

Dopo un esordio calmo, il mercato salì rapidamente su Genova, e chiuse ai prezzi massimi. Fermissima e ricercata la Rendita, in forte aumento. La Banca molto sostenuta da 1129 a 1133-1135. La Comit meno animata, ma con buona tendenza. Bancaria incerta. Il rimanente trascurato.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita italiana 3 75 0/0 p. c. 103.

» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 80, 103 10.

» » 3 50 0/0 p. c. 102 20.

Banca d'Italia 1121, 1125, 1123 — Credito Fondiario 538 — Banca Commerciale 714, 713 — Credito Italiano 315 — Banco Roma 107 — Ferrovie Meridionali 645 — Navigazione Generale 444 — Tramways 264 — Acqua marcia 1435 — Gas 1080, 1082, 1070 — Condotte d'acqua 371 — Elba 410 — Ansaldo 238, 237 — Ferriere Italiane 242 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 236 — Antimonio 100 — Miniere Iglesiatiere 97 — Montecatini 100 — Immobiliare 266 — Beni stabili 250 — Imprese fondiarie 80, 82 — Fondi rustici 105 — Carburo 1055, 1064, 1056 — Kerka 428, 435, 432 — Valnerina 165 — Prodotti azotati 226 — Elettrochimica 92 50 — Prodotti chimici 178 — Forni elettrici 75 — Romana solfati 50 — Estrattive 98 — Zuccheri romani 63 — Pontanella 77.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Stamane si è accentuata la ripresa, ed anche la Rendita, assai stazionaria, progredì da 102 82 a 102 90 per fine mese. Le maggiori contrattazioni furono per la Banca d'Italia (ex 1124, 1120); Commerciale 715, 712, 714; Credito 317; Edison 572, 570; Mediterranee 372, 370; Terni 1170, 1175; Rubattino 445; Italo-Americano 281, 282. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — L'odierno mercato è stato animato da disposizioni ferme, che si spera continueranno. Fermissimi i Bancari e i Ferroviari: Vizzola a 1035; Terni a 1160, 1160, 1167; Rubattino 445, 445; Albani 90. Rendita 102 82, 102 90 fine mese. Cambio 300 02. Incerti i Cementi a 473, 475. Metallurgiche 130, 127.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 22:

Rendita 103 30 — Banca 1129 — Comit 715 — Credito 315 — Bancaria 133 — Meridionali 646 — Mittel 372 — Rubattino 446 — Raffineria 533 — Industria 255 — Eridania 742 — Terni 1165 — Armstrong 235 — Elba 415 — Savona 327 — Molini 146 — Semolerie 192 — Carburo 1056 — Kerka 432 — Impresa 80 — Italia 49 — Rapid 10 — Officine 457 — Veltri 333 — Banco 132 — Antimonio 100.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 20 novembre — Per gli abbonamenti postieri alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 19-23 novembre — Per gli abbonamenti postieri alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 19 novembre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi di L. 100,—.

Genova, 19 novembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 94 [illegible]; Londra 25 96 [illegible]; Germania 122 85 —; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 75 —; Austria 104 20 —.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 19 novembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 75 p. c.		103 75	103 75	—
» » fine		103 80	103 80	103 90
» » 3 50 p. c.		102 50	102 50	101 87
» » fine		70	—	—
Banca d'Italia	1127	—	—	1131
Meridionali	645	—	646	646
Mediterranee	375	—	371	373
Banca Generale	25	—	25	—
Lanificio Rossi	—	—	1010	—
Cotonificio Cantoni	—	—	510	—
Navigazione Italiana	443	—	443	—
Raffin. Zuccheri	—	—	525	—
Cassa sovvenzioni	—	—	51	—
Società Veneta	—	—	795	—
Obbl. Meridionali	—	—	324 50	—
» Ferr. Stat.	—	—	327 50	—
Cr. Fond. S. Paolo 5 %	—	—	515	—
» » 4 1/2 %	—	—	505	—
Cassa Risparmio	—	—	490	—
» »	—	—	483 50	—
Acqua Marcia	1440	—	—	—
Immobiliare	260	—	—	—
Società Veneta	800	—	—	—
Gas	1080	—	—	—
Condotte Acque	373	—	—	—
Banco Roma	107 50	—	107	107
Credito Italiano	319	—	316	—
Soc. Ital. Carburo	1057	—	—	—
Soc. Ital. Ossigeno	—	—	430	—
Ital. Ind. Cred. Fond.	240	—	—	—
Banca Commerciale	715	—	715	—
Azioni Terni	—	—	1170	—
» Zolfare	—	—	573	—
Fabbriche P. Bonin	—	—	—	—
Risanamento	50	—	—	—
Assicurazioni	—	—	—	—
Cambi:				
Francia	103	—	100 05	100 —
Londra	25 25	—	25 25	25 20
Germania	122 50	—	122 85	122 80
Tendenza ferma.				

Roma, 19 novembre 1907.

| CONSOL

SPORT

Gli esperimenti di dirigibili sopra Parigi.
Un incidente a De La Vaulx.
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi 20, ore 1.

Santos Dumont si era impegnato a concorrere nel pomeriggio di ieri, a Issy-les-Moulineaux, al premio Deutsche Archedeacon. Fece esperienze preliminari nella mattinata a Bagatelle, e riuscì a compiere voli meccanici, ma di piccola lunghezza. Furono giudicate necessarie alcune modificazioni, e l'aviatore perciò non è andato a Issy.

Per parte sua, Farman non è uscito. Egli si è occupato della parte meccanica del suo aeroplano, ed ha fatto fare una modificazione nel peso dell'elica, e tenterà domani di vincere il premio Deutsche Archeadeacon. Le prove avranno luogo sul campo di manovre di Moulineaux, dalle 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

De La Vaulx ha continuato ieri a Saint-Cyr la serie delle sue esperienze col suo aeroplano. L'apparecchio si elevò la prima volta contro vento, e percorse 75 metri circa.

Tentò poi col vento, ma l'ala di destra si rovesciò sulla sinistra, e l'aeroplano cadde completamente sull'aviatore, che fu subito tirato fuori. Per una fortuna provvidenziale, il De La Vaulx era sano e salvo, ma l'apparecchio era infranto e l'elica completamente frantumata.

Il dirigibile *Ville de Paris* ha fatto evoluzioni nel pomeriggio di ieri sopra Parigi, passando per Reuil, Longchamps, Bois de Boulogne, Auteuil, e quindi girò sulla Borsa e riprese la strada della sua tettoia per Saint-Ouen, Gennevilliers e Houilles. Cinque persone, fra cui Enrico Kapférer, pilota, e Poulman, macchinista, avevano preso posto nella navicella. *(Matin).*

CANOTTAGGIO.
Le sedute al Rowing Club Italiano

Giovedì, 21 corr., alle ore 21, si riprenderanno alla sede del Rowing (via San Francesco da Paola) le riunioni settimanali invernali dei canottieri. Nella prima riunione di giovedì sera il delegato della Sezione all'assemblea generale di Firenze riferirà in merito al mandato ricevuto.

BOCCIOFILA.
Grande gara a Druent.

La gara organizzata dal signor Boccadoro si disputerà domenica, 24 novembre, al Ritrovo dei Cacciatori, in Druent. I premi ammontano a L. 50 e ad oggetti in natura. Primo premio L. 18. Nel caso di insufficienza di iscritti, i premi saranno ridotti in proporzione.

L'arresto di un antiquario a Como
per furti di oggetti d'arte.

Ci telefonano da Como, 19, ore 24:

L'altro giorno, alla stazione ferroviaria dello Stato, due agenti di P. S. traevano in arresto il negoziante di oggetti antichi Dante Manetti, che ha a Lugano una galleria molto frequentata dai forestieri ed esercita il suo commercio in inverno in riviera, specialmente a San Remo.

La *Provincia di Como* ha fatto fare oggi, da un suo redattore, un'inchiesta a Lugano, ed è risultato che sul Manetti pesa l'accusa di complicità in furti di oggetti d'arte sacra che egli trovava modo di far arrivare a Lugano senza che la dogana se ne accorgesse, rivendendoli quindi a Parigi, Londra, ecc. Quanto agli oggetti, essi provenivano specialmente dalla Toscana, donde molte scomparse furono in questi ultimi tempi segnalate. La Questura di Firenze aveva affidate le pratiche necessarie al funzionario Calchera, il quale era riuscito a sapere che a Lugano era stato venduto un lavoro del Luca Della Robia ed il venditore era stato il Manetti stesso. Il delegato Calchera si recò a Lugano e, fingendosi possessore di oggetti antichi, si presentava al Manetti sotto falso nome, insistendo perchè gli fosse indicato qualche individuo che potesse fare il contrabbando degli oggetti, che egli possedeva. Il Manetti rimase sorpreso a quella domanda e finalmente dichiarò che egli non conosceva nessuno. Non si accontentò della risposta il delegato, e l'indomani il Manetti fu chiamato dal commissario di Governo, ove trovò il finto possessore di oggetti antichi, che rivelò il vero essere suo. Il Manetti fu sottoposto ad un breve interrogatorio e quindi rilasciato.

Sembrava che dell'affare non si parlasse più ed, oramai il Manetti aveva acquistata la sua piena sicurezza antica; quando, l'altro giorno, riceveva un telegramma di un suo corrispondente di Milano che gli fissava un appuntamento a Como. Il telegramma era invece della Questura, ed appena giunto a Como, il Manetti venne arrestato e, dietro insistenze sue, tradotto per via ordinaria alle carceri di Firenze, in attesa che l'Autorità stabilisca quale sia la sua responsabilità.

Un disastro ferroviario a Lilla
(Servizio speciale della Stampa).

Lilla, 20, ore 2.

Lunedì sera, verso le 19, sulla linea da Pont à Marcq a Pont de la Deule, alla fermata di Raimbeaucourt, un treno di viaggiatori, composto di quattro vetture tranviarie, mentre usciva dalla stazione, venne urtato dietro da un treno merci, il quale, non avendo visto i segnali a motivo della nebbia, sopravveniva a tutta velocità. La locomotiva del treno investitore, che ebbe la parte anteriore sfondata, penetrò nel vagone tranviario di coda. Questo, a sua volta, venne scaraventato al disopra delle vetture precedenti. I vagoni, che contenevano gran numero di viaggiatori, furono in parte distrutti dal cozzo, e dai rottami sparsi sulla via, subito scheggiorono grida e gemiti straziati.

Si accorse in soccorso delle vittime, ma lo sgombero delle macerie fu difficile e pericoloso. Sette persone furono tratte di là: portavano diverse ferite e contusioni, che non sembrano, per altro porle in pericolo. Solo una piccina, certa Loscan, che aveva il petto schiacciato da un palo di ferro, aveva cessato di vivere.

Soltanto a mezzanotte la circolazione potè essere ristabilita. *(Matin).*

OSSERVATORIO DI TORINO.
Palazzo Madama — 19 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 745,0; ore 15: 742,7; ore 21: 741,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: ser.-nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 8,4 Minima + 1,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 8,2

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 0,8

21 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 35; tramonta alle ore 16, minuti 54.

Giorni della luna 16°.

Stazione termometrica Rio Ielli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 8,7

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 0,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	15,5	8,0	1/4 cop.	Pietroburgo	8,0
Milano	11,0	6,4	»	Odessa	5,0
Brescia	11,7	4,7	1/2 cop.	Amburgo	2,4
Venezia	10,0	5,5	coperto	Vienna	—
Bologna	9,4	5,5	sereno	Trieste	—
Ancona	12,6	5,0	1/2 cop.	Madrid	6,2
Livorno	15,2	7,0	»	Alessandria	14,0
Firenze	12,4	7,1	sereno	Parigi	2,2
Roma	12,6	5,1	»	Nizza	6,9
Bari	11,6	7,0	»	Ginevra	4,4
Napoli	12,4	6,0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Palermo	13,5	6,7	sereno	Malta	15,5
Messina	15,7	10,1	coperto	Tunisi	—
Cagliari	15,1	8,2	sereno		

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20:

Europa: Pressione massima 785 sulla Russia centrale; minima 762 sulla Grecia.

Italia, 24 ore: Barometro salito di due a tre millimetri; temperatura diminuita; pioggerelle sul versante adriatico e Sicilia. Stamane cielo vario sul versante adriatico; sereno altrove. Venti deboli o moderati settentrionali. Barometro 764 sul Canale d'Otranto; 770 in Val Padana.

Probabilità: Venti deboli o moderati tra nord e levante. Cielo vario con qualche pioggerella al nord-ovest e versante adriatico; sereno altrove.

Borsa di Torino.
Prezzi nominali 19 novembre.
Debiti redimibili.

Prestiti

- 500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . — —
- 500 Blount (Pontificio 1864) 5 ojo . — —

Obbligazioni

- 500 Asse Ecclesiastico 5 ojo . — —
- 500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89; legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a) 339 —

Certificati

- Comm. definitivi tramvie per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

- 500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo. 345 —
- 500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . 500 —
- 500 Ferrovie Maremmane 5 ojo . — —
- 500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo . 348 —
- 500 Str. ferr. Novara 5 ojo . 317 —
- 500 Str. ferr. Cuneo 5 ojo . 317 —
- 500 Str. ferr. Cuneo 4 ojo . 309 —
- 500 Str. ferr. Genova Voltri 5 ojo . — —
- 500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 373 —
- 500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . — —
- 500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) . — —
- 500 Id. 3 ojo (Em. 1868) — —
- 500 Id. 3 ojo (Em. 1868) — —
- 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo . 340 —
- 500 Str. ferr. Livor. A 309 —
- 500 » » » B 352 —
- 500 » » » C 312 —
- 500 » » » D 351 —
- 500 » » » D 352 —
- 500 Str. ferr. Cent. toscane e Asciano Grosseto s. A 5 ojo 350 —
- 500 Id. id. serie B. — —
- 500 Id. id. serie C. — —
- 500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo . 504 —
- 500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo . 501 —
- 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 503 —
- 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 503 —

Azioni

- 500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo 500 —
- 500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole e Mortara . 143 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

- 500 Ferroviarie 3 ojo, nuove, Emiss. 1879 (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo . 343 50
- 500 Id. id., serie C (2a emissione 1882) 343 50
- 500 Id. id., serie E (3a emissione 1887) 343 50

Prestito

- 100 Unificato della città di Napoli 90 —

Cartelle

- 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto. . 489 —
- 500 Credito Comun. e Provinciale . . 501 —
- 500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 ojo . . . . 491 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

- 500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese. . 497 —
- 500 Ferr. Merid. . . 334 —
- 500 Id. Sec. Sardegna 340 —
- 500 Id. Sarde, s. A — —
- 500 Id. id. id. B 339 —
- 500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . 504 —
- 500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 503 —
- 500 Obbl. Savigliano 510 —
- 500 Società Siderurgica di Savona. . 504 —
- 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 498 —
- 500 Società Carb. di calcio (Roma). . 504 —
- 500 Id. Min. di Montepontina . . 480 —
- 500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 485 —
- 500 Id. Min. » Elba » 504 —
- 500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 535 —
- 500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaj. Terni 490 —
- 500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 . . 495 —
- 500 Un. Esercizi Elett. 495 —
- 500 Prestito Provincia Alessandria . 483 —
- 500 Id. Prov. di Lucca 480 —

Cartelle.

- 500 Fond. di S. Paolo 5 ojo. . . . . 515 —
- 500 Id. id. 4 1/2 ojo. 505 —
- 500 Id. id. 3 1/2 ojo. 468 50
- 500 B. d'Italia 3 1/2 ojo 481 —
- 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo. . . 505 —
- 500 Id. id. id. 4 ojo 503 —
- 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 487 —

TITOLI SPECIALI.
Azioni.

Bancarie.

- 500 (600) B. d'Italia — —
- 500 Banca Commerciale Italiana di Milano — —
- 500 Credito Italiano — —
- 500 Società Bancaria Italiana . . . — —
- 100 Banco di Roma — —
- Banca di Torino (stampigliate) . . 6 —
- 100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 150 —

Trasporti.

- 500 Società ferrovie Meridionali. . . 642 —
- 250 Id. id. Secondarie Sarde. . . 300 —
- 500 Id. id. Sicule . 534 —
- 500 Id. id. Mantova-Modena . . . 663 —
- 250 Id. id. Biella. . 700 —
- 150 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 465 —
- 150 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 415 —
- 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. . 444 —
- 250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 124 —
- 100 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 400 —
- 150 Id. ferr. Venaria 27 —
- 100 Id. Rom. Tramways-Omnibus . — —
- 500 Id. Nav. Alta Italia 150 —
- 100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

- 500 Società Ital. Gaz 368 —
- 100 Id. Consumatori Gaz-Luce . . . 250 —
- 100 Id. Off. Savigliano 150 —
- 100 Id. Elettric. Alta Italia . . . . 250 —
- 100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . — —
- 100 Id. Ferriere Italiane (nuove) . 283 —
- 100 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . . 10 —
- 150 Id. id. di applic. elettriche. . 150 —
- 100 Id. Elettrotecnica Italiana . . . 170 —
- 100 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili E. Ansaldi . . — —
- 100 Id. Anon. Officine già Diatto . . 440 —
- 100 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . 30 —
- 100 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel ecc. 325 —
- 100 Id. Fonderia di ovratt. (Nebiolo ecc.) 311 —
- 100 Id. Siderurgica di Savona . . — —
- 100 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . 42 —
- 100 Id. Italiana di Elettrochimica . . — —
- 100 Id. Acciai. Terni — —
- 100 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . . — —
- 100 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
- 100 Id. R. Züst, costr. autom. (Intra) — —
- 100 Id. Autom. Rapid — —
- 100 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. — —
- 100 Id. Automob. «Brevetti Fiat» . . . — —
- 100 Id. Italiana dei Ferro (Genova). . — —
- 100 Id. Gamona, Giovanni, Torinesi . . — —
- 100 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
- 100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —
- 100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — —
- 100 Id. A forniture ger. — —
- 100 Id. Milan. Ind. meccaniche (Milano) — —
- 100 Id. Fiat-Muggiano — —
- 25 Soc. Fiat-S. Giorgio — —
- 25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) — —
- 25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma) — —
- 25 Id. Canot. Carelle — —
- 100 Id. Un. Escr. Elett. — —
- 25 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino. — —
- 100 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
- 100 Id. Industrie Metallurgiche e Torino 35 —
- 25 Fonderia Poccardi 47 —

Industrie alimentari ed affini.

- 100 Società Acque potabile di Torino . 685 —
- 250 Id. Generale Immobiliare Agricola 290 —
- 100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Cod-goro» 100 —
- 100 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 50 —
- 100 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 41 50
- 100 Id. «Eridania» di Genova. . . . — —
- 100 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
- 100 Id. Gen. Ferraresi 120 —
- 100 Id. Romana Fabbrica Zucchero. . — —
- 100 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . . 35 —
- 100 Id. Fabbr. cioccol. Venchi e C. . — —
- 100 Id. Torin. pan. past. e ind. dult. (Milano) — —
- 100 Compag. Italiana grandi alberghi . — —

Industrie varie.

- 500 Soc. Cart. Ital. 80 —
- 500 Id. Cartiera Merid. 700 —
- 100 Id. Manifatture Lane Borgosesia v. — —
- 100 Id. id. id. nuove 366 —
- 100 Id. Calci Casale 300 —
- 100 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) 83 —
- 100 Id. Anon. Feltrami e Cattature. . . 295 —
- 100 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni — —
- 100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) — —
- 100 Id. id. Tess. stampati (Milano) . . — —
- 100 Id. Istituto Romano di beni stab. 200 —
- 100 Id. Miniera Sali Trezza Alb. (Bolog.) 83 —
- 100 Id. Unione conc. e fabbrica prodotti chimici (Vicenza). — —
- 100 Id. di Montepenni 400 —
- 100 Id. Fab. Ferrametti — —
- 100 Id. Al. Id. It. Milano — —
- 100 Id. Col. Piemontese 200 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI DI TORINO.
Bollettino settimanale dell'11 al 17 novembre.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 25 25 a 26 50; id. mar. da 27 50 a 29 —; id. est. da 23 50 a 31 — — Segala da 18 50 a 19 — — Avena da 24 — a 25 50 — Riso da 36 75 a 41 75 — Meliga da 16 50 a 18 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 35 — a 36 50; id. marca 0 comune da 31 — a 31 50; id. marca 0 superiore da 35 — a 35 50 — Crusca da 14 50 a 15 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 46 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) L. a al miria L. 1 25; 2.a 0 — —; id. (ricetta) L.a 1 15; 2.a 0 — —. Id. (terzuolo) 1.a 1 05 — Paglia 0 65.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 — a 2 50 — Capponi da 3 — a 3 50 — Tacchini da 6 — a 6 50 — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 5 — a 5 50. Burro per chilogramma 1a qualità da 2 10 a 3 20; id. 2a qualità da 2 90 a 3 —.

Uova alla dozzina da L. 1 35 a 1 45.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 3 — a 5 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da 0 — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 50 a 5 50; id. 2.a qualità da 1 75 a 2 75; pesci minuti da 0 80 a 0 90.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 70 a 1 25 — Cipolle da 0 75 a 1 25 — Carote da 1 — a 1 50 — Rape da 0 40 a 0 60 — Pere da 1 25 a 2 — — Pesche 0 — a 0 — — Uva da tavola da 3 — a 4 — Cardi per dozzina da 1 — a 1 50 — Cavoli da 0 60 a 0 95 — Spinacci al miria da 1 75 a 2 25 —.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 34 a 0 36.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 40 a 0 50 — Pane piccola forma da 0 43 a 0 51 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 32 a 0 35 — Paste 1a qualità da 0 60 a 0 70; id. 2a qualità da 0 50 a 0 55.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 30 a 2 10 — Vitelli da 1 20 a 1 90 — Buoi prima q. da 1 15 a 1 70 — Moggie e tori da 1 15 a 1 35 — Vacche grasse da 0 95 a 1 27 — Vacche e tori meno nutriti da 85 a 1 — — Maiali da 1 60 a 2 — — Montoni e pecore da 1 — a 1 35 — Agnelli da 1 25 a 1 7 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Ayres, 18 (sera) — Premi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 13 — Aggio dell'oro 16 3/4.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Nuova York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

TAPPETI persiani veri splendidi, tutte grandezze, prezzi straordinaria occasione. — Torino, Hôtel France, via Po. c26653

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

RUMENO cambia lezioni francese-rumeno con italiano. — Antonescu, posta, Torino. c26653

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BUONE operaie e apprendiste retribuite subito sono cercate dalla fabbrica colli Maina, via Cittadella, 30. c26650

CERCANSI per l'Austria buoni operai meccanici specialisti in motori. — Scrivere (con presentarsi) con referenze e pretese casella 1060, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26955

CERCO gerente Casa spedizioni; 200 mensili. — Borgaro, 17, piano primo. c26041

CERCO viaggiatore commesso mestiere; 120 mensili. — Boirro, 17, piano primo. c26040

CORRISPONDENTE cercasi da primaria Ditta. Indispensabile perfetta conoscenza italiano, francese ed inglese. Indicare titoli referenze e pretese. — Scrivere casella 168, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26567

CUOCA fine ottime referenze cercasi distinta famiglia due persone Savigliano. Esclusi interne dieci. — E. S., fermo posta, Savigliano. c26956

CUOCA e cameriera cercasi disposta lasciare Torino per la stagione invernale. — Rivolgersi via Beaumont, 3. c26053

FARMACISTI. Cerco diplomato o diplomata per direzione farmacia paese provincia anche senza pratica. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. c26032

RICERCASI subito giovanotto quindicenne bella presenza, serie referenze, retribuzione subito, presso Rud. Ognissanti, via Garibaldi, 2, Torino, ore 9-11. c26932

URGE esattore piazzista buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 36, Torino. c26055

UFFICIO Ditta industriale cerca giovane per tirocinio un anno senza stipendio; imparerebbe corrispondenza, diverse lingue e contabilità. — Scrivere Casella 184 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26854

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA sana primo latte robusta. — Angelo Musso, via Montecuccolo, 21, Torino. c26057

CONIUGI soli cercano portieria in buona posizione con bottega. Ottime referenze. — Rivolgersi corso Duca di Genova, 7, Calzoleria. c26031

ESPERTISSIMO disegnatore costruzioni edilizie disponente di 4 ore giornaliere, cercherebbe occuparle. — Scrivere casella 193 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26344

GEOMETRA ventenne cerca impiego presso Ditta commerciale od Ufficio tecnico. — Scrivere Direzione Collegio Moncalvo. c26017

RAGIONIERE avendo ore disponibili assumerebbe occupazioni. — Arturo, fermo posta, Torino. c25062

SIGNORINA, disponendo qualche ora giornaliera, assumerebbe impegni per tenere contabilità, corrispondenza italiano-francese-inglese. — Scrivere Casella 185 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25635

SIGNORINA pratica contabilità, dattilografia, cerca impiego. — Scrivere Casella 190 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26913

VENTISETTENNE cerca impiego contabile Casa industriale; serie referenze. Scrivere casella 128 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26310

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI L. 500.000 garantite prima ipoteca solidissima. Escludonsi mediatori. — Rivolgersi notaio Torretta, Torino. c26935

DA rimettere avviato negozio da commestibili. — Rivolgersi via Saluzzo, N. 116. c26601

ESATTORIA Comunale di Bene Vagienna da cedere. — Rivolgersi al titolare in Bene Vagienna, Barucco Andrea. c26960

EXCELGRAFIA. Acquistansi azioni Società Excelgrafia. — Scrivere casella 202 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25975

FARMACISTI. Causa salute vendo farmacia unica paese Lago Maggiore, reddito netto 6.500. Prezzo onesto, prova piacimento. Ferrovia locale. ROLANDO, corso Valentino, 24, Torino. c26189

FARMACIA grosso paese liguriano, elegante, forte reddito vendesi prezzo irrisorio. — Dalù, Galliari, Torino. c25689

FARMACISTI! Impellenti motivi famiglia cedo avviata farmacia Torino previo anche esperimento, parte mora pagamento. Reddito discimila. — Scrivere casella 180 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26006

SAN GIORGIO Canavese. Rimettesi esercizio commestibili. — Piazza Centrale, vedova Petrini. c25684

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FABBRICATO industriale vendesi Borgo San Salvatore. — Scrivere casella 35 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25651

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il comfort moderno, vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere casella 45 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25145

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI (preferibilmente presso Piazza Carlo Emanuele II, Piazza Carlina), rimessa per una, oppure due, oppure tre automobili. — Recapito 34, via Principe Amedeo. 25504

CERCASI alloggio signorile, 10-12 camere, posizione centrale, comodità moderne. — Scrivere Casella 187 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino c26890

D'AFFITTARE al presente alloggio al 2.o piano, 15 vani, in piazza Solferino, 20. c25948

GROSSISTA tessuti cerca locali pianterreno uso magazzeno, quadrato corsi Oporto, Re Umberto, Vinzaglio, via Garibaldi. Esclusi anonimi. Offerta dettagliata. — Nevada, ufficio postale, 17, Torino. c26775

MARITO e moglie quarantenne senza prole affitterebbero camera vuota grande o due piccole preferibilmente in centro Torino. — Scrivere presso signor Bollito, negoziante, via Franco Bonelli, N. 4. c26043

PEL 1° gennaio alloggio 7 camere, 2 gabinetti, gas, luce elettrica, bagno. — Via Papacino, 3, piano 2.o. c25682

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio mobiliato 5 camere e cucina, piano 2.o — Recapito via Andrea Provana, 3. c25976

BUONA pensione di famiglia 75 offresi. Parlasi spagnuolo francese abitualmente italiano. — Rivolgersi Rossi, piazza Carignano, 4. c25973

CERCANSI subito due camere non ammobigliate. — Scrivere Peani, via Santa Chiara, 60, Torino. c26523

Annunzi varii.
Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

MACCHINARIO, banchi e utensileria d'officina meccanica in liquidazione in Torino, vendesi urgenza. Buonissima occasione per chi intendesse levare tutto in massa. — Rivolgersi al liquidatore avvocato Giacinto Beniamo, via S. Agostino, 8, Torino. c25786

MOTOCICLETTA Puche 3/4 HP nuova vendesi causa malattia. — Rivolgersi via Duchessa Jolanda, 12. c26041

BRUNA corso Palestro 4 pregata indicare luogo, ora appuntamento. Ardentissimi... c26048

BICI. Grazie uno e piccina. Felice nuova tua e piccolo. Prestissimo cercherò avvicinarmi. Ricordo sempre buona A. Tutto ricevotti. Caro. c26932

CELESTE. Grazie tue premure. Celeste. c27000

P. T. 20. Nella mia infinita tristezza unico conforto è riprodurre alla mente i dolcissimi momenti trascorsi; unica speranza il rivederti presto, mia buona e gentile. c26956

RAFFAELLA. Prego rispondere subito due lettere corti giacenti. Indirizzo Spezia. c26960

SAN Remo. Scusa ritardo. Ricevuto tua particolare 5 corrente. Farò possibile venire fine mese. Intanto scrivimi ogni tuo desiderio. Tua disposizione qualsiasi cosa incondizionatamente. Affetto sempre maggiore. c26097

SPOSA. Un saluto tutto affetto, amore alla piccina mia bella. Tenerezze. c26939

70. Nella leggenda ugualmente portatami carrozza colà portici destra al Mi... Vi... delusa, sconfortata... Ritornerà venletto oppure due verrai? Ardentemente desiderati ora vederti per spiegarti. Rispondi. c26960

Catalogo illustrato gratis. 135

Per Fanciulli Deficienti
(Frenastenici)
Istituto Educativo in
VALPERGA CANAVESE
Chiedere programmi alla Direzione corso Francia, 73. **Torino.** c23786

CERCANSI (in Italia ed estero) persone attive desiderose impiantare in casa propria piccole fabbricazioni serie, rimunerative — Articoli grande consumo ovunque, facile esercizio, piccolo capitale. — Scrivere *Laboratorio Industriale, San Damiano, N. 26, Milano.* Laboratorio senza succursali.

Barba a L. 0,05
Servizio a tutte ore a domicilio. Igiene, Pulizia, Prontezza.
Osservate:
Un rasoio di sicurezza L. 4 00
Un pennello per barba » 0 50
Una bacinella con sapone 2 00
Totale Lire 6 50

Barba a L. 0,10
Un rasoio sicurezza extra L. 7 00
Un pennello pelo tasso » 2 00
Una bacinella con sapone 2 00
Totale Lire 11 00

Basta radersi la barba due volte la settimana per compensare in un anno la spesa. Col rasoio di sicurezza che vi offre la Ditta G. CAUDANO e C., Torino, Piazza Carlo Felice, 10, ognuno può radersi da sè senza bisogno di saper adoperare il rasoio. Nessuna noia di aspettare, nessuna perdita di tempo, perchè la barba può farsi in tre minuti, al mattino alzandosi da letto, od alla sera prima di coricarsi.
GRATIS a richiesta, catalogo Rasoi. 8033

CARTA LETTERE
di LUSSO, vera NOVITA'
a modici prezzi
Cartoleria F. REGALDO
3 - Via Ospedale - 3
26553

Levatrice Carsino
Casa pensione, prezzi miti, camera separata. — Via Mazzini, 38, piano 2.o. c25284

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima — Capitale L. 105,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinario L. 21,000,000 Fondo di Riserva Straordinario L. 13,424,396 19.

MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma Perugia, Pisa, Roma, Savona, Saluzzo, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza

Situazione dei Conti al 31 Ottobre 1907

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	33,712,537 88
Fondi presso gli Istituti d'Emissione	»	189,858 65
Cassa Cedole e Valute	»	1,300,461 53
Portafoglio Italia	»	128,093,679 05
Portafoglio Estero	»	12,584,829 84
Effetti all'incasso	»	3,023,985 24
Riporti	»	89,944,619 63
Effetti pubblici di proprietà	»	23,407,428 49
Azioni Banca Perugia in liquidaz.	»	6,623,058 75
Anticipazioni sopra Effetti pubblici	»	2,579,746 11
Corrispondenti - Saldi debitori	»	265,680,920 46
Partecipazioni diverse	»	22,646,267 46
Partecipazioni in Imprese Bancarie	»	8,314,270 60
Beni stabili	»	7,785,997 68
Mobilio ed impianti diversi	»	1 —
Debitori diversi	»	4,066,200 34
Debitori per Avalli	»	22,482,593 91
Titoli in deposito: a garanzia operaz.	»	16,260,468 —
Titoli in deposito: a cauzione serviz.	»	2,835,100 —
Titoli in deposito: a libera custodia	»	699,048,187 —
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	»	5,822,649 94
	L.	1,276,859,857 67

PASSIVO

Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 caduna e N. 8000 da L. 2500)	L.	105,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	»	21,000,000 —
Fondo di riserva straordinario	»	13,424,396 19
Fondo Previdenza pel personale	»	3,683,833 03
Divid. in corso ed arretrati	»	37,037 50
Depositi in Conto corrente	»	157,399,441 60
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	14,700,046 —
Accettazioni commerciali	»	14,796,319 38
Assegni in circolazione	»	10,891,589 21
Cedenti di effetti per l'incasso	»	19,567,765 89
Corrispondenti - Saldi creditori	»	228,467,614 64
Creditori diversi	»	10,553,871 65
Creditori per Avalli	»	22,482,593 91
Depositanti di Titoli: a garanzia operaz.	»	16,260,468 —
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	»	2,835,100 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	699,048,187 —
Avanzo utili Esercizio 1906	»	488,578 84
Utili lordi dell'Esercizio corrente	»	18,263,021 68
	L.	1,276,859,857 67

I Sindaci
A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dr. G. SERINA.

La Direzione: JOEL - F. WEIL. *Il Capo contabile*: A. COMELLI.

La Banca Commerciale Italiana (Società Anonima - Sede Centrale Milano - Cap. L. 105.000.000) **SEDE DI TORINO riceve versamenti**

in **Conto corrente 2 0/0** colla disponibilità di
L. 10,000 — a vista, L. 20,000, — con un giorno di preavviso } Somme maggiori
» 50,000 — con tre giorni di preavviso } con 5 giorni di preavviso.

in **Conto corrente 2 3/4 0/0** colla disponibilità di
L. 3,000 — a vista, L. 5,000 — con un giorno di preavviso } Somme maggiori
» 10,000 — con cinque giorni di preavviso } con 10 giorni di preavviso.

Depositi a risparmio al 3 0/0 con Libretti al portatore, colla disponibilità di
L. 1,000 — a vista, e di somme maggiori con dieci giorni di preavviso.

Emette Buoni fruttiferi a tassi di interessi diversi.
Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.
Incassa e sconta coupons.
Incassa gli interessi su Rendita nominativa.
Eseguisce ordini di Borsa.
Emette Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.
Riceve titoli in custodia ed in amministrazione contro provvigione a convenirsi.
Fa qualsiasi operazione di Banca.
Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori degli oggetti preziosi nelle case di abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo

Servizio di Deposito in Camera Corazzata per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc., e sul suo

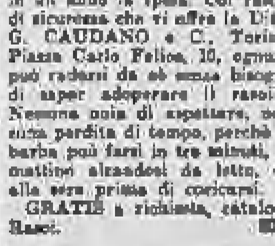
Nuovo impianto Cassette forti e Coffres-forts per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi d'abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 50
Coffres-forts » L. 90 a 125 } all'anno.

Si concedono pure abbonamenti trimestrali e semestrali.

Speciali agevolezze ai Signori Abbonati **per l'incasso dei coupons e dei Titoli estratti.**

L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 18. 26019


Telefono 13-57
Ing. CINZIO BAROSI
Corso Siccardi, 31 - TORINO
TRASMISSIONI MODERNE
Presse idrauliche - Grue - Argani
Ponti scorrevoli - Monta-carichi industriali
Rappresentanza esclusiva delle Officine
FRATELLI BOMBAGLIO
—(LEGNANO)— 26840g

Istituto Medico-Pedagogico Torinese per fanciulli deficienti
È aperto un concorso al posto di Medico-Chirurgo coll'annuo assegno di L. 720. I concorrenti dovranno presentare documenti d'uso e titoli entro il 1° dicembre 1907 alla Segreteria dell'Istituto (via Villa della Regina, 22) ove potranno ritirare il programma di concorso. c26960
Prof. A. Marro, *Presidente* Dott. L. Gualino, *Segretario*

Dr. OLIVERO
SPECIALISTA MALATTIE TUBERCOLARI
(polmoni, ossa, glandole, ecc.)
CURA COL METODO DI MARMOREK
Consulti dalle 13 alle 15 solo il Lunedì, Giovedì, Sabato
TORINO - Via Giannone, 10, piano 1°

La Ditta GIUSEPPE OSSOLA
si pregia portare a conoscenza della sua spettabile clientela che ha traslocato i suoi Magazzini di Carta e Cartoni in
Via Mercanti, 16, ang. via Pietro Micca
(Vicino al Caffè degli Specchi)
I Proprietari
Rag. Pietro Felice ROLLA e Carlo TUNINETTI.

MACCHINE da CAFFÈ
Bollitori, Samovar pel The, Servizi per antipasto, Liquori, Dolci, Caffè, The, Insalatiera, Oliere, Posate, ecc.
C. Sigismund e figli
TORINO
44, via XX Sett.
38, corso Vitt. E., Milano

RIPRODUZIONE QUADRI D'AUTORE
Soggetti religiosi e profani su Arazzo (Gobelins) e su tela genere splendido.
Cornici finissime di Germania
Oleografie — Incisioni — Acqueforti
presso la Ditta
PIETRO PRESBITERO e FIGLI
Torino, via Mazzini, 9 - Telef. 20-28

Grande Stabilimento di
MOBILI
di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 150 a 850, ecc.

"LLOYD SABAUDO"
Società Anonima per azioni - Capit. statutario L. 30,000,000
Servizio postale direttissimo per le Americhe
con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica

Per NEW-YORK

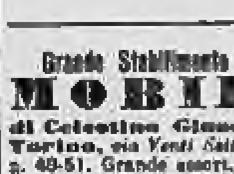
Piroscafi	*da Genova*	*da Napoli*	*da Palermo*
« Re d'Italia »	—	21 novembre	—
« Regina d'Italia »	4 dicembre	5 dicembre	6 dicembre.

Per BUENOS-AIRES
« Tommaso di Savoia » 26 novembre } Direttamente
« Tommaso di Savoia » 22 gennaio 1908 } via Gibilterra

Splendide installazioni per passeggeri di 1a e 2a classe e classe distinta — Giardino d'inverno — Riscaldamento e ventilazione con termosifoni — Cucina e servizio prettamente italiani — **Telegrafo Marconi.**
Per passeggieri di classe rivolgersi alla Sede della Società in piazza S. Carlo, 6 (Telefono 6-8).
Per merci e passeggieri di classe al sig. G. Annoscetti, via Petrarca, 10 (telefono 25-50).
Ufficio per la 3a classe, via S. Quintino, 6. 5846

VOLETE GUARIRE DAI VOSTRI MALI?
Curate la vostra salute col Prodotti PAGLIANO
SPECIFICI contro: le malattie di petto, malattie nervose, febbri, malaria, gastriti, insonnia, reumatismi e malattie del sangue.
Caduno specifico L. **1,50**, franco di porto.
Ditta Farmaceutica PAGLIANO
Corso Casale, 22 - TORINO.

SCIATICA
guarita radicalmente senza piaghe nè dolori col celebre « ANTISCHION Dr. ZENES » di fama mondiale.
Opuscolo gratis. Depositario Dr. A. PELLEGRINI, Milano, corso S. Celso, 26.
25748 M

GABINETTO MAGNETICO

TORINO via Lagrange, n. 37, p. 1. La Sonnambula dà Consulti di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza.

LEVATRICE Pensione - cure - palazzina e giardino - Assoluta segretezza
M. BRIGANTI. Via Rosta, 5, ang. corso Francia, 66, (telef. 28-50).

20 var. rosai nani i scelte L. 6,00
50 » » » » 18.00
100 bulbi dis. per giardino 6.00
125 » » » » 10.00
Franco di porto e imballaggio
ROSAI
BULBI D'OLANDA
CATALOGHI ... gratis.
GEMEN & BOURG LUSSEMBURGO (Gr.-Ducato), la più importante ... del mondo per rosai & bulbi. I nostri prodotti sono più forti, più resistenti e a più buon prezzo che altrove.

PRESERVATIVI
contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE. Casella postale 535, Milano. Medici prezzi, assoluta segretezza. 93

ERNIE
Guarite senza Operazione
TORINO VIA PIO QUINTO, 4 di fianco all'entrata della Staz. centrale
Migliaia di guarigioni in giovani e vecchi col Cinto
ELECTRO-GALVANO
del Prof. FERREROS
che è di passaggio
dal giorno di Martedì 19 Novembre a tutto il Martedì 3 Dicembre
Apparecchio fatto su misura senza molla di ferro, tutto di gomma americana per mezzo del quale l'ammalato può fare qualunque fatica. **Non comperate altro cinto. Andate a vedere il Cinto Ferreros.**

FABBRICA MOBILI
in stile e comuni, lavorazione perfetta, a buon prezzo. — Via Magenta, 12. c16627

5 GIORNI guarite scolo anche cronico. Perdite notturne. Debolez. virile. *Gratis* notizie scrivendo INSTITUT Pr S. Martino, 7, Torino. Ore 11 a 3. c24704

PRESERVATIVI
nuovi per uomo e signora. Listino gratis - A. Marabi, Via Vitruvio 39 - Milano.

FABBRICA SVIZZERA di mobili in legno desidera affidare rappresentanza esclusiva in Italia a Casa seria. — Scrivere F. Favre, Ginevra. 2593431

STUFE E CUCINE
Americane e Caloriferi
VENDO E AFFITTO
GILETTI - Corso Duca Genova. c23474

Gli annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler